Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
L'EUROPEO
Ritaglio del Giornale 14/4/80 p. 48
del.....

ESTERI/Thailandia

# Dottor Guido, che ci fa tra i khmer?

**di Giovanni Forti**

Al confine con la Cambogia, dove infuria la guerriglia, c'è una baracca con su la bandiera italiana. È un ospedale da campo, diretto da un giovane medico di Treviso. Tutto cominciò con una visita del sottosegretario Zamberletti

*Confine Thailandia-Cambogia*

L'ospedaletto è quanto mai precario. Sono tre lunghe baracche di legno con il tetto di lamiera: in una trova posto la corsia, in un'altra dormono medici e infermieri, nella terza ambulatorio, sala parto e sala operatoria. Eppure per farsi curare gratuitamente «dagli italiani» i contadini thailandesi arrivano qui fino da cento chilometri di distanza, svegliandosi anche alle tre del mattino per affrontare un viaggio faticoso. E quotidianamente le ambulanze della Croce rossa scaricano profughi cambogiani feriti nelle azioni di guerriglia che si ripetono ogni notte oltre confine.

Qui a Taphraya la guerra si tocca con mano. A Bangkok la «minaccia vietnamita» è uno slogan giornalistico, buono per gli interventi dei militari-politici che guidano il paese. A mano a mano che ci si avvicina al confine con la Cambogia di Heng Samrin (il nuovo capo portato al potere dai carri armati vietnamiti), lo slogan acquista sostanza e diventa realtà.

Per gli occidentali il modo più sicuro per viaggiare è il pullman della Croce rossa internazionale che ogni giorno porta i medici che iniziano il loro turno di tre o sei mesi dalla capitale al capoluogo distrettuale di Aranayaprathet. Dopo, la strada costeggia il confine. È costellata di campi profughi. Il più vasto e noto è quello di Kao I Dang. In questa zona è in vigore il coprifuoco. Non esistono mezzi pubblici, e neanche telefoni. Tentiamo di comunicare via radio dall'ospedale di Aranayaprathet con l'ospedale italiano di Taphraya, a cinquanta chilometri, per farci venire a prendere. Ma la radio è rotta. È necessario fare l'autostop. Il buio comincia a calare. Dopo le 19,30 è proibito essere in giro se non si è muniti di un regolare lasciapassare.

Ci prende su un camion carico di grandi ceste ovali dove sono ammassati centinaia di polli chiocciolanti. Sorpassiamo camion stracarichi di braccianti che tornano dal lavoro e carri armati sovrastati da radar che pattugliano il confine. Si parla sempre più insistentemente di un possibile sfondamento vietnamita. Ai posti di blocco (lungo la strada sono tre) vediamo contadini allungare qualche banconota ai soldati per passare indisturbati. Poco prima di Taphraya il camion devia a destra e si addentra nella campagna, fino a un grande silos. È già notte. A grandi gesti e larghi sorrisi il guidatore del camion e il suo compagno ci fanno capire di non preoccuparci, e incominciano a scaricare le galline addormentate.

Arriviamo nell'ospedale da campo all'ora di cena. Tutti mangiano all'aperto, intorno a una precaria tavola sotto una tettoia. Sono sei medici, 14 infermieri e sei tecnici. È una serata insolitamente tranquilla. Nessuna operazione urgente, nessun arrivo imprevisto di feriti. «Quando arrivano i khmer rossi fanno impressione per il loro silenzio e la loro dignità. Spesso sono orrendamente mutilati. Tutte le notti attraversano il confine per andare a compiere operazioni di guerriglia contro i vietnamiti. Sul confine ci sono tre file di mine antiuomo: quelle thailandesi, quelle messe dai khmer rossi e quelle viet. Se si scampa alle une, non si scampa alle altre. E le mine viet sono confezionate con particolare abilità. Creano un doppio risucchio a cono, di modo che non tagliano via solo un piede come le vecchie mine americane, ma un'intera gamba o tutte e due». Sono mine costruite apposta per non uccidere. Un morto è un morto. Un invalido permanente è un combattente di meno, blocca almeno un'altra persona che, per assisterlo, non potrà più stare in prima linea.

**Nella notte,** ci fanno visitare la corsia. I posti letto ufficiali sono 33. In realtà i ricoverati sono 60. Molti sono qui accampati con l'intera famiglia. Accanto ai bambini, sugli stretti lettini di ferro, dormono il padre o la madre: quel che in Occidente propongono gli psicologi più avanzati.

In corsia troviamo un ragazzo khmer che al posto delle gambe ha ormai solo due moncherini avvolti in bende insanguinate. Si chiama Med Chin, ha diciott'anni, e sorride. Sorride, ci spiegano, perché gli è stato detto che stanno preparando per lui due gambe artificiali fatte di bambù, e forse potrà tornare a camminare. «Lo stoicismo dei khmer rossi è impressionante. Sotto i ferri e la notte in corsia non un lamento. All'inizio erano riservatissimi anche con noi. Comunicare era quasi impossibile. Poi, quelli che sono qui da più tempo si sono sgelati. Un capo khmer rosso che all'inizio affettava di parlare solo cambogiano ha poi rivelato un fluentissimo francese e ci ha chiesto di seguirlo oltre confine per andare a curare gli abitanti del suo villaggio, nella foresta, affetti da gravi malattie».

Il direttore sanitario dell'ospedale di Taphraya si chiama Guido Bertolaso. Ha trent'anni e ne dimostra ancor meno. È specializzato in malattie tropicali a Liverpool. Per lui esiste un solo possibile esercizio della professione medica: curare chi più ne ha bisogno, i più sofferenti. A novembre, finito il suo turno qui, andrà in Somalia. «Non mi sento un eroe», risponde un po' seccato Bertolaso, «solo un medico».

**La storia** della costruzione dell'ospedale merita di essere raccontata. È una tipica storia all'italiana: un impasto di clientelismo e abnegazione, e c'è anche il lieto fine. Bisogna sapere che in questa terra martoriata gli occidentali giocano a uno sport piuttosto dubbio: quello del «chi è il più bravo». Ogni nazione appalta un pezzetto di assistenza in un campo profughi e le varie nazioni si fanno la guerra sulla pelle dei cambogiani.

A gennaio viene in visita il sottosegretario Giuseppe Zamberletti (quello del Friuli, quello delle navi da guerra italiane che raccolgono i profughi vietnamiti in mare) e capisce che se si vuole distinguere deve pensare a qualcosa di diverso. L'idea è un ospedale tutto italiano, svincolato dalle pastoie burocratiche dei campi profughi. Una struttura che possa servire anche i thailandesi (che per essere curati negli ospedali di Stato devono pagare) e che alla fine della missione dei medici italiani possa rimanere alla Thailandia con tutte le sue moderne apparecchiature. A gestire il tutto dovrà essere un'équipe dell'ospedale di Treviso, in maggioranza democristiani.

Quando in maggio arriva Bertolaso, con l'incarico di trasportare del materiale dal campo di Kao I Dang, scopre che niente ancora è stato costruito. Mentre il primario di Treviso, amico di Zamberletti, non si muove dal suo albergo di Bangkok, i medici e gli infermieri presenti si rimboccano le maniche e con gli operai thailandesi «tirano su», materialmente, l'ospedale (e difatti le baracche non sono costruite proprio a regola d'arte). Il 20 giugno viene ricoverato il primo paziente e il 5 luglio si tiene l'inaugurazione ufficiale con l'ambasciatore italiano e il ministro della Sanità thailandese. Gran parte dell'originario gruppo trevigiano nel frattempo è scomparso. Sono arrivati altri medici e infermieri, alcuni spinti da motivazioni non proprio umanitarie: lo stipendio doppio, una vacanza esotica... Ma di fronte alle sofferenze che trovano, alla situazione drammatica, si verifica in tutti loro un cambiamento che un laico come Bertolaso si rifiuta di chiamare «conversione». «Gente che in Italia fa assenteismo cronico qui si alza alle sei del mattino, se c'è da operare fino a notte fonda lo fa, se c'è da correre in jeep per i campi profughi a trovare materiale lo fa senza che nessuno glielo dica».

**Mentre parliamo** arriva un'infermiera, una simpatica parmigiana dalla lingua svelta, con in braccio un bambino khmer di sei mesi. È arrivato qui la sera prima. Sua madre aveva la pancia gonfia, piena di liquido, e il peso le aveva procurato una malformazione cardiaca. Culliato e sballottato dall'infermiera il bimbo sorride come se avesse traversato indenne la fame, la miseria, la guerra.

«I problemi sono ancora enormi, l'acqua e i rifiuti in primo luogo. Per trovare un pozzo siamo impazziti. Non era previsto un reparto d'isolamento, abbiamo dovuto costruirlo. Le autorità thailandesi erano diffidenti, anche comprensibilmente. E qui c'è stato un colpo di fortuna. Sono andato dal nipote del re, presidente della Croce rossa, e ho scoperto che ha studiato nella mia stessa scuola in Inghilterra. Da quel momento siamo stati agevolati in ogni modo. Però a novembre, secondo i piani del governo italiano, dovremmo consegnare l'ospedale alle autorità thailandesi. Loro hanno già detto di non avere la possibilità di gestirlo. Lo daranno in appalto ai giapponesi. Quand'è così, perché non rimanere noi? Non potrebbe esserlo, questo, in Italia?». □

IL TEMPO 14 OTT. 1980 p. 21

MENTRE NELLA ZONA CONTINUANO A REGISTRARSI VIOLENTE SCOSSE

# Grande gara di solidarietà per portare aiuti a El Asnam

**L'Italia è uno dei Paesi più attivi nell'opera di soccorso alle sfortunate popolazioni algerine - Già recuperati i corpi di 1.500 vittime - Il bilancio si fa sempre più tragico**

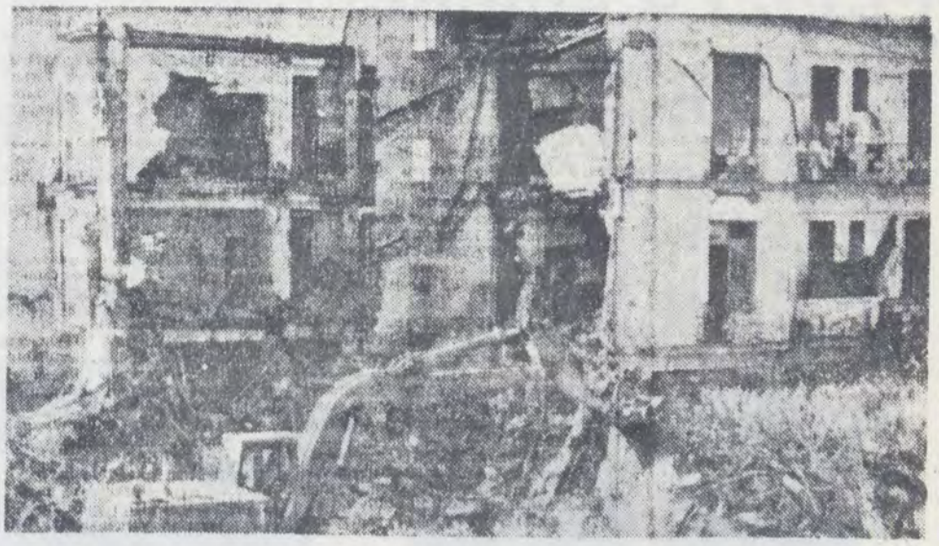
NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

El Asnam, 13 ottobre

Terzo giorno del dopo-catastrofe: ad El Asnam si scava e si spera. Si spera di trovare ancora qualcuno vivo sotto le montagne di macerie, si spera che gli effetti del sisma non siano catastrofici come le apparenze lasciano purtroppo constatare in maniera sempre più precisa. C'è un precedente, altrettanto tragico, al quale i soccorritori si aggrappano con forza: nel 1954 El Asnam fu semidistrutta da un altro terremoto durante il quale perirono 1.600 persone, ma anche dopo una settimana i soccorritori riuscirono ancora a trovare gente viva sotto le macerie. *«Con questo precedente* — dice un capo squadra — *non intendiamo lasciare nulla di intentato»*. Ma poi le notizie e le conferme che arrivano da tutta la zona disastrata, un raggio di almeno trenta chilometri intorno a El Asnam e il linguaggio freddo delle cifre fanno capire che non c'è posto per la speranza.

E poi la terra: continua a tremare incutendo paura ai sopravvissuti e intralciando le operazioni di soccorso. Anche oggi, infatti, sono state registrate nuove, violente scosse di terremoto che non hanno provocato altri gravi danni solo perché ormai c'è rimasto ben poco da distruggere.

Il numero ufficiale delle salme ritrovate è salito a 1.500, i feriti sono già 60.000, di cui 2.500 in gravi condizioni e 900 gravissimi, mentre la cifra di 20.000 morti, secondo il presidente della Mezaluna rossa algerina Mouloud Belcuane e i rappresentanti della Croce Rossa Internazionale presenti sul posto, deve essere considerata *«una valutazione ottimistica»*. Interi villaggi che figurano sulle carte geografiche dall'altro ieri non esistono più: la terra li ha inghiottiti probabilmente insieme a tutti i loro abitanti; il popoloso centro di El Nasr, dove al momento del sisma si trovavano circa seimila persone, è praticamente rimasto disabitato. I suoi cittadini, dice Belouane, *«sono praticamente morti tutti sotto le macerie»*. A El Nasr la morte ha colpito soprattutto donne, vecchi e bambini: la maggior parte degli uomini, infatti, in quei tragici minuti si trovava in posti all'aperto (stadio, caffè eccetera). Cresce intanto di ora in ora il numero dei senzatetto accertati: al momento sono quasi trecentomila, un numero che ha causato *«una catastrofica carenza di tende»* e che spinge Belouane ad appellarsi a tutti perché mandino sul posto *«tende, tende, tende, tende»*.



Le ruspe a El Asnam abbattono le case lesionate e pericolose

Da tutta l'Algeria e da moltissimi paesi, soprattutto europei, continuano intanto ad arrivare soccorsi e tecnici volontari. Migliaia di soldati, poliziotti, vigili del fuoco, muratori, minatori delle vicine miniere di ferro, volontari civili, squadre di soccorso alpino francesi e svizzere sono sul posto e scavano alacremente tra le macerie mentre su tutte le strade agibili cresce di ora in ora il traffico degli automezzi che portano tende, medicinali, coperte, generi alimentari

Uno dei primi paesi a mettere in moto una efficace macchina di soccorsi è stata l'Italia. Già sette aerei C-130 Ercules hanno fatto scalo ad Algeri carichi di materiale di vario genere (tende e posti letto completi per 1600 persone, gruppi elettrogeni completi per illuminazione da campo del corpo dei vigili del fuoco con personale tecnico), altri due voli sono in programma per domani mentre a Taranto è arrivata la motonave Caorle che sta caricando tutto il materiale che per volume e peso non è possibile trasportare via aria. La Caorle partirà non appena avrà riempito le stive. Tra l'altro la motonave porterà in Algeria un dissalatore capace di produrre circa 60 mila litri di acqua al giorno e una cucina da campo di 800 razioni.

Aiuti sono stati annunciati o sono già arrivati, naturalmente, anche da molti altri paesi. La Comunità Europea ha predisposto aiuti urgenti, per un miliardo e 200 milioni mentre, come ha detto il presidente Roy Jenkins, sono allo studio altri aiuti soprattutto alimentari. Il governo belga ha stanziato aiuti per 400 milioni mentre a Bruxelles e nelle altre città organizzazioni civili e religiose stanno procedendo alla raccolta di fondi e medicinali. Il Giappone ha annunciato dal canto suo lo stanziamento di 300 milion di yen (quasi un miliardo e duecento milioni di lire) e l'Australia un'offerta di 110.000 dollari. Un altro paese molto attivo sul fronte degli aiuti è la Gran Bretagna che si appresta ad inviare in Algeria una somma di circa 400 milioni di lire raccolte tra la popolazione mentre un aereo carico di materiale ha fatto scalo ad Algeri oggi.

Per quanto riguarda i cittadini italiani che venerdì si trovavano a El Asnam l'Ambasciata italiana ha fatto sapere che uno di essi, Rinaldi è sano e salvo mentre di altri due, Boldrini e Fulloni, non si hanno per il momento notizie. Gli altri italiani residenti in Algeria non hanno subito, invece, danni.

M. M.

## Attentati dinamitardi in serie degli armeni a Londra, New York, Parigi e Los Angeles

**LONDRA, 13 — Attentati dinamitardi sono stati condotti ieri sera e questa notte in quattro metropoli occidentali: Londra, New York, Parigi e Los Angeles.**

**Nella capitale inglese sono state prese di mira la sede delle aviolinee turche e il Centro culturale svizzero, situate ambedue nel West-end londinese.**

**Un gruppo terroristico che si è definito «armeno» ha rivendicato l'attentato contro gli uffici della società aerea turca ed ha dichiarato di avere condotto attentati simili a New York e Los Angeles.**

**Per l'attentato contro il Centro culturale elvetico a Londra ha telefonato un gruppo denominato «Tre ottobre» rivendicando la responsabilità.**

**Anche a Parigi gli attentatori hanno preso di mira un ufficio dell'Ente turistico nazionale svizzero e poco dopo un anonimo ha telefonato alla polizia rivendicando la paternità dell'attentato per la stessa organizzazione «Tre ottobre» di cui non si conosce nulla. Si suppone tuttavia che anche in questo caso si tratti di armeni.**

IL POPOLO p. 16

Tende, medicine, un dissalatore

## Concreta solidarietà italiana

ROMA — Concreta solidarietà italiana ai terremotati dell'Algeria. I C-130 dell'aeronautica militare carichi di tende posti-letto e gruppi elettrogeni avevano fatto fino a ieri pomeriggio la spola sette volte tra Pisa, Ciampino e Algeri per portare soccorsi alle popolazioni. La direzione generale della protezione civile del ministero dell'Interno è stata allertata fin dalle prime ore del pomeriggio di sabato 11 ottobre.

Nel porto di Taranto la nave «Caorle» della marina militare sta caricando materiale di prima urgenza per l'Algeria. In particolare verrà imbarcato tutto il materiale che per il suo peso e ingombro non è possibile trasferire per via aerea: tra l'altro un dissalatore capace di produrre circa 60 mila litri di acqua al giorno e una cucina da campo in grado di produrre 800 razioni.

*L'onda è stata avvertita anche nella capitale Algeri*

# Ancora una scossa a El Asnam mentre si scava nelle macerie

**Il sisma di assestamento, di debole intensità, non ha interrotto i soccorsi - Almeno 200.000 i senzatetto**
**Numerosi villaggi della regione colpiti dalla catastrofe - Mobilitazione di emergenza in tutto il paese**

EL ASNAM — I primi soccorsi a un bambino appena estratto dalle macerie di una casa crollata

ALGERI — La terra trema ancora in Algeria. Una nuova scossa tellurica, di debole intensità, è stata ieri avvertita nella stessa capitale oltre che nella regione di El Asnam, epicentro del terremoto di venerdì scorso. Le nuove scosse, che hanno provocato panico, non hanno tuttavia fermato la lotta contro il tempo, con ogni mezzo disponibile, per tentare di salvare dalla morte i sepolti vivi del terremoto. Tra i superstiti estratti dalle macerie vi era ieri anche un bambino di pochi mesi trovato nella sua culla avvolto da coperte.

Radio Algeri ha detto che l'intera nazione è mobilitata per soccorrere i feriti (oltre 60.000 secondo alcune stime) e i senzatetto che potrebbero esesre duecentomila. Fino a questo momento, nelle macerie di El Asnam le squadre di soccorso hanno dissepolto i cadaveri di almeno 1.500 persone. Un primo bilancio più preciso fatto dalla Mezzaluna rossa algerina fa assommare a più di 20.000 le vittime. A giudizio dei superstiti e dei soccorritori nel solo quartiere del mercato sono morti 6.000 degli 8.000 abitanti. Alcuni dei feriti sono stati trasferiti ieri con un treno speciale negli ospedali di Algeri che avevano fatto sgomberare intere corsie per accoglierli. Il governo algerino, praticamente riunito in permanenza, ha ieri chiesto che vengano immediatamente costruite case prefabbricate per evitare che i senzatetto restino a lungo sotto le tende.

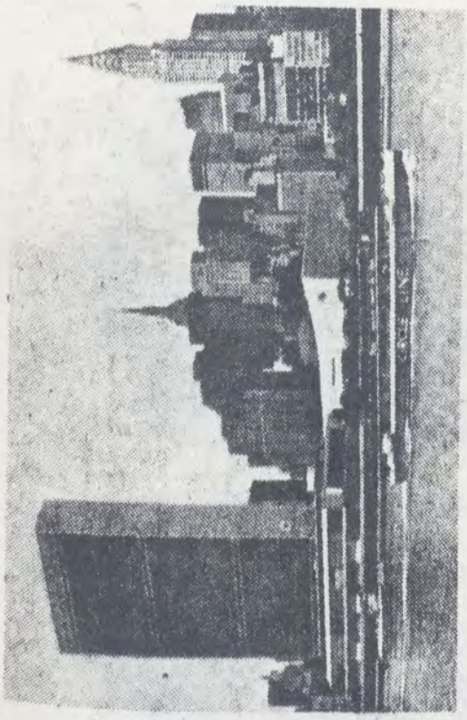
Le proporzioni della catastrofe, a quattro giorni di distanza, appaiono ora anche maggiori. Dalle notizie che continuano ad affluire pare evidente che il sisma ha colpito in modo catastrofico non solo la popolosa città di El Asnam ma l'intera regione, abitata da più di un milione di abitanti. Interi villaggi sarebbero stati distrutti, altri, isolati, sono attualmente soccorsi con elicotteri dell'esercito, della marina, dell'aviazione e dai mezzi delle imprese industriali. Il piano di emergenza governativo prevede la mobilitazione e l'impiego di ogni militare disponibile, del personale della difesa civile, di tutto il personale sanitario e dei lavoratori edili. Si prevede, che entro poche settimane le tendopoli possano essere sostituite dalle prime unità di fabbricazione prefabbricate, anche per le scuole che potranno riprendere la attività scolastica.

A proposito dei cittadini italiani dispersi, si è appreso ieri che uno di essi, Rinaldi, è sano e salvo. Egli abitava alla periferia di El Asnam in uno dei pochi quartieri risparmiati dal terremoto. Risulta invece tuttora disperso Renzo Boldrini, di 50 anni, che lavora per una azienda fiorentina. Un congiunto del Boldrini è partito ieri per l'Algeria per partecipare alle ricerche. Nella zona di El Asnam non ci sono aziende italiane impegnate in lavori. Ma la città è un importante centro di passaggio, fatto che rende più difficili le ricerche di eventuali vittime.

Da diversi paesi cominciano ad affluire i primi soccorsi. Due squadre di vigili del fuoco francesi con cani particolarmente addestrati per la identificazione di persone sepolte vive sono già all'opera. Non sono ancora perse infatti le speranze di salvare altre vittime del terremoto. Si ricorda infatti qui ancora che, dopo il terremoto che aveva colpito El Asnam nel 1954 e che fece 1.600 vittime, i soccorritori avevano trovato persone ancora in vita sotto le macerie anche a più di una settimana dalla catastrofe. Sono state intanto annullate tutte le feste e le manifestazioni pubbliche, comprese quelle previste per i festeggiamenti religiosi dell'Aid el Adha che cade alla fine della settimana prossima.

*5 - Rapporto dall'ONU e dagli Stati Uniti*

# Decisivo il voto degli italo-americani nel match Carter-Reagan



NEW YORK, ottobre

A CONCLUSIONE *della terza settimana di lavori, la Sessione Speciale delle Nazioni ha chiuso con un bilancio a dir poco deludente, quale avevano previsto i più realisti fra noi, quindi niente di assolutamente inatteso.*

*La Sessione Speciale ha «preso buona nota» del testo della Nuova Strategia Internazionale per lo Sviluppo, finalizzato nel corso dei suoi lavori, e ne ha previsto l'entrata in vigore dal gennaio 1981, l'adozione competerà implicitamente alla 35ª Assemblea Generale.*

*Circa i negoziati globali, si è dovuto prendere atto che le riserve espresse da Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania non hanno consentito di approvare una risoluzione unitaria, sicché tutti i documenti di lavoro sono stati rimessi alla Sessione Ordinaria dell'Assemblea dell'ONU.*

*Da parte della Comunità Europea e di molti occidentali, si è espressa moderata soddisfazione per le conclusioni, che dimostrano una positiva volontà politica a favore del lancio dei Negoziati Globali.*

*Moderata soddisfazione anche da parte degli Stati Uniti, con richiamo alla riserva sulle competenze delle istituzioni specializzate, quale il Fondo Monetario Internazionale.*

*Profonda delusione da parte dei 77 paesi in via di sviluppo, del gruppo dei non allineati, per il fatto che non si è potuto concordare il lancio dei Negoziati Globali.*

*Tutto è rimesso in gioco esposto all'alea incerta del complesso sviluppo dei rapporti Nord-Sud, e al sommarsi di incalzanti motivi di crisi Est-Ovest.*

*Incombe sul mondo il pericolo dirompente di problemi che non hanno trovato soluzione, inaspriti dal conflitto ideologico e radicalizzati dalla incapacità sovietica a concepire un terzo mondo che non sia terra di conquista del nuovo imperialismo comunista, e anche dalla scarsa propensione delle potenze ex-coloniali a canalizzare rapporti privilegiati di collaborazione verso paesi del terzo mondo che questi possono poi utilizzare, come per esempio l'assistenza tecnologica, per farne uso non pacifico e non amichevole verso i paesi industrializzati.*

*Inflazione, disoccupazione, miseria, fame si addensano sui paesi poveri dell'Africa e dell'Asia; secondo la Banca Mondiale la situazione è catastrofica; dietro la denutrizione e la morte per stenti di intere popolazioni africane c'è la ricchezza scatenata dei detentori di energia, esportatori di petrolio con eccedenze di centinaia di miliardi di dollari, i portatori di rivolta, di guerra, di sterminio per stravolgere gli assetti pacifici del mondo.*

*Di fronte alla gravità immane e al peso angosciante dei problemi italiani che ci siamo portati dietro, durante il lungo dibattito all'ONU, a qualcuno potrà sembrare incongruo mettersi d'impegno a sensibilizzare i pericoli che possono venire da più lontano.*

*Ma, dinnanzi al quadro di tensione internazionale e di crisi verticale, del mondo industrializzato, che potrebbe venire da una offensiva sul fronte energetico in una strategia afro-asiatica finalizzata alla destabilizzazione economica dell'Occidente, sottovalutare questo tipo di problemi sarebbe perlomeno imprudente.*

*Ecco perché noi italiani, con tutti i nostri malanni e le nostre maledizioni, la inflazione, la disoccupazione, i licenziamenti strumentalizzati alla Fiat per riaprire con il PCI un [illegible] vampa sempre al momento opportuno, innescando tempestivamente la repressione a destra; noi italiani alle prese con il carovita, due milioni di disoccupati, centomila giovani che ogni anno si iscrivono alle liste di collocamento, alle prese con un regime corrotto, marcio e fatiscente che però è il migliore dei terreni di coltura degli interessi sovietici in questa regione del mondo, noi italiani di destra dobbiamo fare estrema attenzione a ciò che si muove nel mondo, e domandarci se per caso questa nuova grande offensiva, che improvvisamente si scatena contro tutta la destra in Europa, sullo spunto di episodi oscuri e stranamente coincidenti fra di loro, da Bologna, a Monaco, a Parigi non sia proprio il segnale che le forze politiche più impegnate nella lotta al comunismo e all'imperialismo sovietico dovrebbero essere criminalizzate, screditate, indebolite in vista di qualcosa di molto grosso che si muove in campo internazionale. È alla luce di questa semplice considerazione che bisogna anche stare attenti a quel che si muove nella opinione politica degli americani, perché un Presidente nuovo e diverso da Carter, potrebbe segnare una clamorosa inversione di tendenza nella strategia della Casa Bianca, e forse fermare il pericolo.*

* * *

*Il declino di Carter sembra irreversibile.*

*Washington Post, Time, Newsweek lo stanno dando perdente.*

*Non vuole dire niente. Carter potrebbe anche risalire con un prodigioso colpo di reni; dispone di un buon massaggiatore e del migliore staff pubblicitario, specializzato in elezioni, di Madison Avenue. Brzezinski gli rimbocca le coperte dopo avergli insegnato a memoria i discorsi più importanti.*

*Potrebbe rimontare, certo, ma questa è l'immagine di lui: incerto, sfortunato, stracciato nelle sue vicende familiari, con quel volto sorridente e tragico sul quale sono stampati i ceffoni ricevuti da Khomeiny, la dolente smorfia di sconfitta per i giovani americani mandati inutilmente a morire nel deserto senza essere nemmeno arrivati a salvare uno degli ostaggi di Teheran, la mortificazione di Kabul, l'ansia per la guerra Iran-Iraq, le recriminazioni inutili per la Cambogia, e le mille rughe pietosamente mascherate dal cerone televisivo, per le sconfitte interne, sociali ed economiche. No non è quella la faccia vincente di un uomo che deve governare per 4 anni gli States, restituendo al mondo occidentale la fiducia in se stesso!*

*Ci si stanno esercitando i più feroci e autorevoli politologi d'America su quella faccia, a cominciare da Betty Glad con un libro che sta inondando le piazze elettorali, una radiografia spietata del personaggio, analizzato con crudeltà scientifica da scrittori come Maslow e Mac Gregor Burns.*

*Il fenomeno di dissacrazione sembra avere spiegazioni freudiane, quell'uomo è l'immagine del declino e della sconfitta morale e politica che gli americani sembrano volere allontanare con fastidio da se. Persino il fatto che durante una partita di pesca organizzata per il Presidente in Virginia, sotto ripresa televisiva, si sia scoperto che qualcuno, sottacqua, porgeva le trote all'amo di Carter, fatto di per se stesso umoristico, ha scatenato l'indignazione dei pescatori che sono milioni negli States.*

*Ma l'errore elettorale più grande Carter l'ha commesso rifiutando di partecipare a Baltimora al dibattito televisivo, diffuso in tutta l'America, con Reagan e il terzo candidato, Anderson, organizzato dalla [illegible]*

./.

Nella vignetta pubblicata su «Newsweek»: sale Reagan nell'altalena dei pronostici, favorito anche dalla candidatura Anderson

gue of women voters», la lega femminile delle elettrici.

Figuratevi la sbandata generale in favore di Reagan...

Il «Washington Post» ha emesso la sentenza in un editoriale: «Rifiutando di partecipare al dibattito a tre, Carter ha cercato di abbassare la statura di John Anderson come candidato presidenziale, ma l'effetto invece è stato di abbassare la sua statura di Presidente, dimostrando di non avere doti di sicurezza di fiducia in se stesso e di padronanza della situazione che si richiedono ad un Presidente».

* * *

La caccia ai voti degli italo-americani divide Carter da Reagan in una lotta senza quartiere.

La comunità italo-americana ha perso da tempo i connotati di vecchio stampo, siamo alla terza, quarta generazione di immigrati italiani.

Per questo vi richiamo alle annotazioni già pubblicate a proposito della visita a Brooklyn, ma resta fortissima la tentazione di raccontarvi anche la Festa di Santa Rosalia, alla quale ho partecipato in occasione del Labour Day, la Festa del Lavoro che corrisponde al nostro Ferragosto.

Immerso nella folla di italo-americani di tutte le condizioni, di ogni età e di ogni regione di origine ho assistito al rito della pioggia di dollari sotto la quale Santa Rosalia viene festeggiata, in un confuso rituale misto di tradizione laica e di saga propiziatoria, poco accetta al Parroco di Brooklyn, Don Piombino.

In realtà la festa di Santa Rosalia appartiene alla oleografia di un mondo in gran parte legato ancora a certe mimiche popolaresche di origine calabrese, siciliana e napoletana che comprendono i «gesti di rispetto» reciproco fra le famiglie italo-americane, con tanto di scambio di inchini seriosi di antica fattura... di fronte a una Santa Rosalia, vagamente grifagna.

Ma al di là di queste immagini che tendono a sbiadire, c'è la realtà nuova, emergente nella comunità degli italo-americani, così come si è andata ultimamente consolidando: la comunità a reddito più alto, dopo quella ebraica, con una percentuale del 45% di figli all'università.

Si tratta di un voto predisposto a convergere su Reagan, e non a caso per la prima volta il Partito Repubblicano ha candidato per il Senato a New York un italo-americano.

Così come non è un caso che il confronto finale fra Carter e Reagan venga giocato negli Stati in cui esiste la più alta concentrazione di italo-americani, New York, New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Illinois.

Carter si porta dietro Peter Rodino nella sua caccia ai voti di origine italiana. La moglie — per aiutare la campagna fra gli oriundi — indossa modelli che ricordano un po' Sofia Loren, nella parte della pizzettara in «Pane Amore e Fantasia».

A un banchetto, in un Grand Hotel di Washington, i due maggiori candidati alla presidenza hanno stretto le tremila mani italo-americane che contano di più.

Reagan è arrivato accompagnato dalla seconda moglie Nancy Davies e dal figlio adottivo Michael, ormai quarantenne o giù di lì. L'ha fatto tanto per mettere in chiaro la sua posizione in un paese che coltiva pruderie puritane talora incredibili; ostenta il figliastro tardone, proprio perché non si dica che lui si cala l'età.

Al suo fianco compaiono supporters di grande notorietà, grandi elettori come l'Ambasciatore Volpe, il magistrato Sirica; si dice Sinistra, si dice Chinaglia, che tira fortissimo negli States sul pubblico italo-americano, giocando nel Cosmos.

In una partita giocata nello stadio del New Jersey (troppo lontano da New York, l'abbiamo vista in Televisione) Chinaglia ha sparato sette goals di fila contro la squadra dei Tulsa, facendo letteralmente impazzire 80.000 spettatori in grandissima parte oriundi italiani. È salito nell'Olimpo dei campioni per i quali i giovani strepitano in tribuna fino ai limiti del più sfrenato e scatenato fanatismo, e i padri di famiglia rischiano l'infarto.

Gli immigrati riprovano per lui un brivido di patriottismo. Se è vero che giocherà per beneficenza a favore delle famiglie dei sequestrati di Teheran, faranno di lui l'idolo di cui l'America ha bisogno per rimpiazzare il mito tramontato dei campioni votati alla causa del disfattismo. Il che implica chiari messaggi verso i più giovani elettori di Reagan.

* * *

Molti si chiedono che parte potrà avere una eventuale rentrée di Kissinger alla politica attiva. L'insigne professore di Harward guadagna ben più di un Presidente, con i suoi diritti d'autore e le conferenze a mille dollari al minuto. Si dice che abbia detto di Reagan quel che disse di Nixon prima di accettare il posto di Segretario di Stato: «Non lavorerò mai per quell'uomo, è un disastro», ma il disastro per la politica estera americana è cominciato quando il Nobel della Pace, malgrado non ne avesse nessuna colpa, fu coinvolto nella tragedia di Nixon.

Forse Kissinger non può tirare la volata a Reagan per una certa sua impopolarità, e perché tutti sanno che il suo indice di gradimento nella diplomazia internazionale è molto calato, dopo la pubblicazione del suo ultimo libro autobiografico di esperienze accanto al Presidente degli Stati Uniti, nel quale riferisce particolari dissacranti e molto istruttivi dei suoi viaggi di lavoro.

Kissinger però potrebbe ricomparire sulla scena mondiale e imprimere una svolta dinamica alla politica estera degli Stati Uniti, forte della sua dottrina universitaria che preconizzava, molti anni prima di Kabul e della presa degli ostaggi a Teheran, che la distensione è solo una forma della guerra fredda con metodi pazienti e che la guerra fredda respira fra tensione e distensione.

Alla Farnesina Kissinger non è particolarmente stimato, ma la cosa in fondo una spiegazione ce l'ha. L'ex Segretario di Stato ha dedicato il capitoletto più caustico del suo libro più recente ai governanti italiani. È arrivato a chiedersi se per caso la Farnesina non sia una sorta di parcheggio dorato per notabili in transito da e per Palazzo Chigi, e si è dato la risposta affermando che questa, forse, è la ragione per cui il governo italiano non ha una sua politica estera.

Quanto alle frequenti visite in America dei nostri Presidenti del Consiglio e dei Ministri degli Esteri, Kissinger ha scritto che esse finivano di solito dove in genere cominciavano le vere visite politiche, all'arrivo all'aeroporto, con i discorsi di saluto e le foto di gruppo fra alleati.

Poi ha descritto molti uomini politici italiani con pungente ironia, Rumor, e altri esponenti democristiani.

Di Moro ha raccontato in forma impietosa gli sforzi immani per trovare gli argomenti per tenere sveglio lo statista durante una cena di lavoro. Della classe politica italiana di governo ha tracciato un perfido affresco, ho l'impressione che l'onta non sarà facilmente dimenticata.

(Fine) Cesare Pozzo

IL GIORNALE D'ITALIA p. 22

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

o del Giornale VARI

14 OTT. 1980

## In crisi il cantiere di Ancona per la guerra fra Iran e Iraq

ANCONA — La guerra fra Iran e Irak ha fatto saltare alcune commesse al cantiere di Ancona, mettendo in crisi gli stabilimenti anconetani. Queste nuove difficoltà, aggiuntesi a quelle nelle quali si dibatte da tempo la cantieristica nazionale, hanno creato notevoli preoccupazioni ad Ancona. Si attende un intervento del ministro delle partecipazioni statali per uscire da una situazione che minaccia di divenire pesantissima.

## Contratti tra Eni e Arabia Saudita

Due contratti uno per la costruzione di infrastrutture petrolifere, l'altro per la posa di condotte sottomarine in Arabia Saudita, sono stati firmati dalla Saipem, società di servizi per l'energia del gruppo Eni.

La Aramco saudita (Arabian american oil company) ha affidato i lavori alla Saipem — informa un comunicato dell'Eni — a seguito di gare internazionali. Il primo dei due contratti prevede la costruzione di una serie di strutture per l'estrazione e il trasporto del petrolio con esecuzione tra la fine del 1980 e la metà del 1982, mentre il secondo prevede lavori di posa di condotte sottomarine con esecuzione prevista entro i primi sei mesi del 1981.

Per questa opera saranno impiegati i mezzi navali Saipem «Castoro cinque» e «Castoro quattro», e un importo di oltre 20 milioni di lire. I lavori verranno realizzati con l'impiego di circa 500 dipendenti, dei quali oltre un centinaio di italiani. Questi contratti vengono affidati alla Saipem ed alla sua controllata locale «Saudi arabian Saipem» (Sas) — precisa la nota — dopo il completamento da parte della Saipem, di un tratto di oleodotto transarabico di 670 chilometri, per un valore di circa 100 miliardi di lire, che ha visto la società del gruppo Eni impegnata per circa due anni. L'oleodotto consentirà di caricare su navi petrolifere il greggio saudita dal nuovo porto del Mar Rosso.

IL TEMPO p. 19

AFFERMAZIONE INTERNAZIONALE DEL GRUPPO ENI

## Condotte sottomarine della Saipem in Arabia

La Saipem, Società di servizi per l'energia del gruppo Eni, ha ricevuto in questi giorni dalla Aramco saudita due significativi contratti a seguito di gare internazionali: il primo per la costruzione di infrastrutture petrolifere in Arabia Saudita, il secondo per lavori di posa di una rete di condotte sottomarine con l'impiego dei mezzi navali Saipem (Castoro 5 e Castoro 4) per un importo di oltre 20 miliardi di lire.

I lavori verranno realizzati con l'impiego di 500 lavoratori dei quali oltre un centinaio di italiani. Questi due importanti incarichi affidati alla Saipem e alla controllata locale Saudi Arabian Saipem (SAS) intervengono mentre viene annunciato il completamento del tratto di oleodotto transarabico (48 pollici, 670 km per un valore di circa 100 miliardi) che ha visto impegnate le risorse della società del gruppo Eni per quasi 2 anni.

Tra le opere di grosso impegno e di avanzata tecnologia realizzate dal gruppo Eni e in particolare dalla Saipem in Arabia negli ultimi 10 anni, c'è da segnalare la costruzione di due condotte tra le maggiori mai realizzate al mondo (di oltre 1,5 metri di diametro).

I contratti appena acquisiti sono stati assegnati dalla Aramco (Arabian American Oil Co.) che da qualche mese è divenuta interamente saudita ed è pertanto espressione ufficiale della politica petrolifera del Paese.

## Da 20 giorni sciopero alla Fiat Belgio

BREXELLES — Si è aggravata la situazione alla Fiat Belgio, dove 130 operai sono in sciopero ormai da quasi venti giorni: una ventina di lavoratori impedisce l'accesso ai locali e l'azienda ha deciso di rivolgersi alla giustizia, accusando gli operai di « ostacolare la circolazione dei beni ».

E' quanto si apprende da fonti dell'azienda (500 dipendenti circa), le quali precisano che si aspetta per questa settimana, mercoledì o giovedì, una sentenza del tribunale di Nivelles (il comune a sud di Bruxelles da cui dipende il centro di importazione Fiat).

I negoziati proseguono, nel frattempo, fra rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori, che chiedono garanzie di lavoro in vista di una ristrutturazione della società.

AVVENIRE p. 13

IL TEMPO p. 17

## Firmato da Zichichi l'accordo italo-cinese per le Scienze

PECHINO, 14 — Il prof. Antonino Zichichi, presidente dell'Istituto Nazionale Italiano di Fisica Nucleare, si è incontrato oggi — informa l'agenzia Nuova Cina — col vice primo ministro cinese Fang Yi per discutere delle cooperazione tra scienziati dei due Paesi.

Domenica il prof. Zichichi ha firmato insieme al vice presidente della accademia delle scienze Qian Sanqiang i verbali dei colloqui sulla cooperazione scientifica tra l'INFN e l'accademia cinese.

LA STAMPA p. 12

## Meno di 5000 i disoccupati in Svizzera

BERNA — Sono meno di cinquemila i disoccupati in Svizzera, e per ciascuno di loro ci sono circa tre posti di lavoro disponibili. E' quanto si rileva dagli ultimi dati resi noti dall'ufficio di statistica elvetico.

Il numero di disoccupati è infatti sceso ulteriormente a settembre, con una flessione dell'1,0% sul mese precedente e del 39,8% nei confronti del settembre 1979. I senza lavoro sono quindi 4635, pari al solo 0,2% della forza lavoro.

I posti di lavoro disponibili sono invece 12.710.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del....14 OTT. 1980.....pagina.....

### GIOVEDI' BLOCCHERANNO GLI INGRESSI DEL TRAFORO AUTOSTRADALE

# I sindaci italiani e francesi faranno barriera contro i Tir

**La clamorosa protesta decisa ieri a Susa - Oggi andranno dal prefetto: chiedono 400 miliardi per costruire la superstrada - La Regione Piemonte è d'accordo con loro**

Giovedì mattina i sindaci e gli amministratori dei 32 comuni della Val di Susa andranno davanti al traforo del Fréjus per bloccare i Tir. La clamorosa protesta è stata decisa al termine di una lunga riunione che si è svolta ieri mattina al municipio di Susa. Il 16 ottobre infatti il tunnel autostradale dovrebbe essere aperto anche al traffico pesante. Lo stesso presidente del consiglio uscente, Cossiga, si era assunto la responsabilità della decisione.

*« E' da cinque anni che sosteniamo la necessità di costruire un'altra strada* — hanno ribadito i sindaci — *lo avevamo detto prima ancora di bucare la montagna, ma nessuno ci ha dato ascolto ».* Gli amministratori della Valle di Susa sono scesi così sul piede di guerra. *« Con noi, giovedì, ci saranno anche i colleghi francesi* — assicurano — *ci hanno già inviato un telegramma di solidarietà ».* Le strade verranno tappezzate di manifesti per denunciare come « imprudente e pericolosa » l'apertura del traforo ai Tir. Questa mattina i sindaci si recheranno dal prefetto per sollecitare un suo intervento presso il governo, perchè sia approvata la legge per lo stanziamento di 400 miliardi per la costruzione della superstrada.

I motivi per cui la popolazione e gli amministratori della vallata sono contrari all'apertura del traforo al traffico pesante sono noti. L'unica strada che scorre nel fondovalle è già insufficiente per il traffico normale. Interi paesi verrebbero attraversati dai Tir, con i pericoli che è facile immaginare. Il turismo poi, che è la risorsa principale della zona, rischia di subire un crollo verticale. *«Riempire la strada di Tir* — sostiene Ettore Giordana, presidente dell'azienda autonoma di soggiorno di Bardonecchia — *vorrebbe dire perdere migliaia di clienti stagionali ».*

Nelle settimane scorse, l'azienda autonoma di soggiorno aveva inviato una lettera al presidente della Giunta regionale piemontese Ezio Enrietti manifestandogli la preoccupazione di perdere i clienti abituali e chiedendogli di provvedere al più presto agli interventi sulla viabilità. Enrietti aveva scritto al ministro Compagna sollecitando un suo intervento per vietare il traffico dei Tir nel traforo del Fréjus. Non avendo ottenuto alcuna risposta, ieri, si è recato personalmente a Roma nel tentativo di guadagnare ancora tempo. Ma è difficile che riesca nel suo intento: per giunta si trova di fronte ad un governo dimissionario.

Oltre ai Comuni, alla Regione e agli abitanti della zona, sono contro l'apertura del traforo al traffico pesante tutti i partiti politici. La democrazia cristiana della zona di Susa in un convegno tenuto due settimane fa, pur ribadendo la « validità strategica per lo sviluppo del Piemonte della politica dei trafori » ha constatato come « non sussistano oggi le condizioni di sicurezza per l'apertura del traforo al traffico pesante ».

r eco
interscambio italo-cinese: ministro manca

(ansa) - roma 14 ott - ''l'interscambio con la cina rappresenta solo una quota del tutto inadeguata del nostro commercio con l'estero; noi vogliamo fare di piu' e la volonta' italiana di partecipare allo sviluppo cinese e' stata piu' volte dimostrata a livello finanziario, imprenditoriale e governativo''. lo ha detto oggi il ministro per il commercio con l'estero, manca, intervenendo nel corso di un incontro tra una delegazione di esponenti della banca dell'agricoltura della cina ed i ''vertici'' della banca nazionale dell'agricoltura, svoltosi a palazzo rondinini. manca ha precisato che, a suo avviso, la prossima sessione della commissione mista italo-cinese che si svolgera' a pechino ''sara' una valida occasione per reimpostare e rafforzare la collaborazione economica fra i due paesi, in tutti i settori ed in particolare nel campo agro-industriale''. la delegazione cinese, che e' guidata dai vicepresidenti della banca cinese, wang haifeng e huang yuming, e' reduce dalla francia dove ha svolto un soggiorno di studio analogo a quello che svolgera' in italia, ed e' stata ricevuta dal presidente della bna, giovanni auletta armenise, e dagli amministratori delegati, goffredo gambarara e ulpiano quaranta. scopo del soggiorno - che durera' 15 giorni - e' di approfondire le tecniche dei paesi occidentali per l'assistenza agli operatori agricoli; altri incontri avranno carattere industriale e vedranno lapartecipazione di esponenti della fiat, eni, iri, etc.
mod/gm
14-ott-80 16:22 nnnn

1980



servizio estero

zczc046/01
0000

r est
cooperazione cina-italia

(ansa) - pechino, 14 ott - il prof. antonino zichichi ded il vice presidente dell'accademia cinese delle scienze qian sanqiang hanno apposto la loro firma ai verbali delle conversazioni che i due scienziati hanno avuto in auesti giorni. il prof. zichichi, presidente dell'istituto di fisica nucleare italiano e' in cina dallo scorso 9 ottobre ed e' stato ricevuto ieri dal vice premier e presidente dell'accademia delle scienze fang yi. l'ospite italiano, che si trova in cina su invito appunto dell'accademia delle scienze, ha avuto in questi giorni conversazioni con esponenti del mondo scientifico cinese in vista di accrescere la cooperazione tra le istituzioni cinesi e l'istituto italiano di fisica nucleare.

zichichi e' partito oggi da pechino per un giro in provincia che lo portera' successivamente a shanghai, hangzhou e a canton.-
bru/pa
14-ott-80 09:54 nnnn

ANSA -

r cro
difficolta' per friulana sposata a cinese

(ansa) - udine, 14 ott - clara bulfoni, la venticinquenne laureanda in lingua e letteratura orientale che il 6 luglio scorso ha sposato a shanghai lo studente yo ze wei di 27 anni, e' stata costretta a rientrare in italia. il forzato ritorno a udine e' stato causato - ha precisato la giovane - dal mancato invio a shangai del visto del ministero degli esteri italiano per il passaporto del marito che dovrebbe studiare arte in italia. nel frattempo pero' il permesso di soggiorno in cina di clara bulfoni e' scaduto e la giovane e' dovuta rientrare.

il matrimonio di clara bulfoni con yo ze wei aveva suscitato molto interesse in cina essendo stato uno dei primi matrimoni ''misti'' del dopoguerra.

cor-bb/gb
14-ott-80 20:53 nnnn

0000

r est
concluso dirottamento aereo in turchia (4): ferito un italiano

(ansa) - ankara, 14 ott - tra i passeggeri del boeing 727 rimati feriti in seguito all'incursione dell'unita' speciale dell'esercito turco, vi e' un cittadino italiano. si tratta di andrea cattaneo dipendente della italstrade che attualmente compie i lavori per la costruzione della diga di karakaya presso diyarbakir. il cattaneo - si apprende - e' rimasto ferito in maniera molto leggera.

dr/gt
14-ott-80 17:19 nnnn

### La capitale dell'ex Congo francese festeggia i cento anni

# Brazzaville è un nome italiano

## La città fu fondata da un friulano, Pietro Brazzà, un colonizzatore anticolonialista

Brazzaville, la capitale dell'ex Congo francese, festeggia in questi giorni il centenario della sua fondazione. A differenza di altri Paesi africani che hanno cambiato i nomi delle città dopo avere ottenuto l'indipendenza, il marxista Congo ha voluto lasciare alla sua capitale il nome datole dai colonizzatori. Brazzaville è così chiamata in onore di un esploratore che non fu soltanto il fondatore della città, ma anche un uomo che considerava — e un secolo fa tale opinione spesso faceva scandalo — i negri come suoi simili. Quest'uomo era un italiano: Pietro Savorgnan de Brazzà, nato a Castel Gandolfo nel 1852 e discendente di una nobile famiglia friulana.

A 16 anni Pietro, che già da bambino sognava di compiere viaggi attorno al mondo e verso terre sconosciute, fu inviato a frequentare l'accademia navale di Brest, in Bretagna. Forse avendo più fiducia nella marina francese che in quella del neonato Stato italiano, il giovanotto decideva nel 1870 di diventare cittadino di Francia. E Pietro divenne Pierre. Presta servizio sui mari e partecipa — contro voglia — alla repressione della rivolta in Cabilia. Nel 1875, realizzando il suo sogno, riesce a farsi affidare una missione geografica: arrivare alla sorgente dell'Ogoué, il fiume che nasce nel Congo e attraversa il Gabon.

L'esploratore italo-francese porta a termine l'impresa e torna in Francia dove, nel 1879, gli viene assegnato un altro incarico in Africa: fondare sull'Ogoué una «stazione umanitaria», la futura Franceville. Sul posto, Brazzà fa amicizia con un potente re locale, Makoko, col quale conclude un trattato che pone i vasti possedimenti del sovrano sotto la protezione della Francia. Il re, in cambio della protezione o per un atto di generosità, dona all'amico Pietro un territorio sulla destra del fiume Congo, a scelta dell'esploratore. Makoko, per informare della sua decisione feudatari e alleati, convoca quello che ai giorni nostri verrebbe chiamato «vertice» o «summit».

Alla presenza di quaranta capi tribù si stipula anche una patto di pace. Nel mezzo di un villaggio viene scavata una profonda buca, nella quale sono gettate asce, frecce, polvere di fucile e altre armi. Brazzà vi getta cartucce. La fossa viene ricoperta e sopra di essa si pianta il ramo di un albero. Uno dei capi pronuncia un discorso, dicendo tra l'altro: «Noi sotterriamo la guerra così profondamente, che mai più potrà essere dissotterrata né da noi né dai nostri figli, e l'albero che qui crescerà sarà testimone dell'alleanza tra bianchi e negri».

Concluso il «vertice», Brazzà riprende la sua marcia verso sud e dopo alcune centinaia di chilometri giunge al villaggio di Ntamo. Chiama a raccolta i capi locali, mostra loro il documento di Makoko che gli permette di scegliersi un territorio e annuncia di volere prendere possesso di quello in cui si trova. E' il 1° ottobre 1880. Trascorsi alcuni giorni, a otto chilometri a est di Ntamo, l'esploratore fonda un'altra «stazione umanitaria», che in breve diviene un importante nodo di comunicazione, poi un paese e infine una città. Ed è proprio questa città che, per decisione delle «Società geografica di Parigi», sarà chiamata Brazzaville.

Il suo modo di tenere i contatti con la gente d'Africa del posto lo mise in polemica col famoso esploratore inglese Henry Stanley, i metodi del quale erano improntati alla forza bruta. Cosa peggiore, Brazzà si mise in polemica coi commercianti francesi giunti nel frattempo nella nuova colonia: li accusava di sfruttare in modo disumano i negri.

Un colonizzatore così anticolonialista non poteva non farsi nemici a Parigi. Fu richiamato, come era prevedibile, in Europa. Deluso e amareggiato Brazzà ripartì per la Francia. Nel 1892 si trasferì ad Algeri, dove nel 1905 il governo lo ripescò per mandarlo nuovamente nel Congo. Stavolta alla testa di una commissione di inchiesta incaricata di far luce sulle vessazioni cui erano sottoposti i negri. Ma la missione non servì praticamente a nulla e Brazzà — affranto, ammalato e provato dalle fatiche — morì il 14 dicembre 1905 a Dakar, sulla via del ritorno.

L'epitaffio di Pietro Brazzà, caso più unico che raro per un colonizzatore, fu: «La sua memoria è pura di sangue umano». Per il centenario della capitale congolese e per onorare l'esploratore italo-francese la Francia ha inviato a Brazzaville il sindaco di Parigi Jacques Chirac, il ministro della Cooperazione Robert Galley e l'ex ministro dei territori d'oltremare, Cornu-Gentille. Dall'Italia, naturalmente, non si è mosso nessuno.

**Elo Foti**

IL GIORNALE p. 15 14 OTT. 1980

# Accordo di cooperazione tra l'Ateneo romano e la Columbia University

**Il rettore Ruberti**

Si è svolto ieri nell'aula del consiglio della facoltà di Lettere e Filosofia di Roma un incontro tra due delegazioni della Columbia University di New York e dell'Università di Roma, alla presenza del rettore prof. Antonio Ruberti, del preside della facoltà di Lettere, prof. Luigi De Nardis e del vice-decano della Columbia University, prof. Charles Olton. L'incontro si svolgeva nell'ambito di un accordo di cooperazione culturale tra le due università, recentemente stipulato, e riguardante principalmente i problemi della diffusione della civiltà e della lingua italiana all'estero.

Nel corso dell'incontro, il prof. Ruberti e il prof. Olton hanno confermato l'intento delle rispettive istituzioni di sviluppare ed allargare tale accordo, sia nel senso di coinvolgere altri organismi accademici e di ricerca nei due Paesi, sia nel senso di andare al di là delle tematiche disciplinari inizialmente affrontate.

In particolare, il rettore Ruberti ha messo in luce come l'accordo con la Columbia University rientri nel quadro di una più generale politica di sviluppo delle collaborazione culturale con le università straniere, promossa con vigore dall'ateneo romano nello spirito di una sempre maggiore autonomia universitaria.

IL GIORNALE DI ITALIA p. 13

Il dottor Veltroni, in rappresentanza del ministero degli Esteri e il prof. La Palombara, addetto culturale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, hanno riconosciuto l'estrema validità e l'interesse di questa politica di scambi culturali tra l'università romana e le uinversità statunitensi, ed hanno assicurato il pieno appoggio degli organismi da essi rappresentati.

In concreto, allo scopo di favorire ed incentivare gli scambi culturali con l'estero, l'Ateneo romano ha deciso di portare da 21 a 300 milioni la voce relativa gli scambi nel bilanci opreventivo 1978-79, dei quali 200 ripartiti tra le varie facoltà e 100 destinati agli accordi d'Ateneo stipulati secondo il principio di reciprocità. Questi ultimi sono coordinati dal Senato accademico ed in particolare è stato istituito un apposito gruppo di lavoro coordinato dal prof. De Nardis.

Tra gli accordi basati sulle reciprocità sono in fase d'avanzata attuazione quelli con la Turchia, la Francia, la Polonia e la Jugoslavia.

GLi scambi culturali con altri centri di ricerca sono importanti per almeno tre punti di vista.

In primo luogo, si rileva, è senza dubbio importante per ogni ricercatore confontare la propria formazione con i risultati ottenuti nella stessa ricerca da altri gruppi e istituti di studio, specie se all'avanguardia. Si ha la possibilità di verificare la validità dei programmi di ricerca seguiti, evitando di fossilizzarsi su problemi superati o già ampiamente studiati. C'è il rischio, è vero, del «plagio culturale» o della «moda delle ricerche», ma i vantagig sono innegabili. In secondo luogo, i contatti diretti consentono di percepire le tenenze egli interessi futuri della ricerca internazionale quando essi sono ancora in fermento, nel loro svolgersi, prima ancora che traspaiano nelle tardive pubblicazioni delle riviste. Infine gli scambi consentono di diffondere in modo incisivo i propri risultati e la propria formazione, sia presso le sedi più qualificate, sia presso quelle in cerca di una loro via. In definitiva, l'interscambio culturale consente all'università di aprire i propri orizzonti ed approfondire le proprie ricerche.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Martedì
14 ottobre 1980 il Giornale dell'economia pagina 17

### Dopo la riapertura dei sudamericani al commercio mondiale

# Per le imprese italiane occasioni dall'Argentina

### *Luigi Deserti (Ice): il momento è estremamente favorevole*

L'Argentina, dopo la lunga pausa autarchica, si sta di nuovo aprendo al commercio internazionale; e questa, per l'Italia, è un'occasione da non perdere. Il giudizio è di Luigi Deserti, presidente dell'Ice (Istituto per il Commercio Estero), rientrato nei giorni scorsi da una serie di incontri a Buenos Aires

«Martinez De Hoz, ministro dell'Economia — egli spiega — ha rovesciato dal 1976 la politica rigidamente protezionistica dei suoi predecessori; vuol fare dell'Argentina un grande esportatore di prodotti agricoli e incamminarla verso una produzione industriale competitiva. Di qui la duplice decisione di abolire i dazi all'esportazione sulle derrate, i cui prezzi tendono ora ad allinearsi a quelli internazionali, e di ridurre progressivamente i dazi all'importazione fuorché per le industrie da proteggere per motivi strategici o sociali (come le automobili, ancora soggette a un dazio del 300 per cento). Una seconda linea d'intervento mira a restringere l'intervento pubblico nell'industria e gli organici burocratici; l'amministrazione pubblica si è alleggerita di 200 mila dipendenti: cosa resa possibile dall'esiguo livello di disoccupazione (2-3 per cento). Anche la spesa statale si è ridotta e parte di essa è stata accollata agli enti locali; le aziende di pubblici servizi hanno migliorato i bilanci: soltanto due di esse, fra le quali le ferrovie, sono rimaste fortemente deficitarie».

La politica di bilancio non ha potuto fare miracoli; ma l'inflazione, che nel 1976 superò il 500 per cento, è oggi del 50 per cento per i prezzi all'ingrosso; mentre per i prezzi al consumo, sui quali pesa un commercio ipertrofi- co, rimane ancora del 100 per cento. «Ma il punto importante — dice Deserti — è che l'abbandono dell'autarchia ha messo fuori mercato un buon numero di industrie, costringendo molti fabbricanti a trasformarsi in importatori. Ne deriva un radicale mutamento di mentalità, che affiora nelle conversazioni con gli uomini d'affari e si manifesta in argomentazioni di semplicità lineare: cercando sbocchi per la sua produzione di derrate in aumento, l'Argentina incappa nel "muro" della politica agricola Cee, che la costringe a dirottare i suoi sforzi di penetrazione verso l'Urss, i Paesi socialisti, la Cina; questi Paesi però, in contropartita delle importazioni, chiedono di esportare beni strumentali che l'Argentina preferirebbe acquistare nella Cee. Come se ne viene a capo?»

L'interesse per l'Italia è molto vivo, per il «modello» che il nostro Paese, con un fitto tessuto di medie e piccole industrie, offre all'Argentina. L'Italia è quello che l'Argentina vorrebbe essere, nella sua aspirazione a «transitare» dall'agricoltura all'industria. «Un simposio latino-americano svoltosi di recente a Buenos Aires, con la partecipazione di Modiano e Battison per la Confindustria — conclude Deserti — ha dato testimonianza di tale interesse e del connesso intento di incrementare l'intero scambio fra i due Paesi: un proposito che sarà confermato dal governo del generale Viola che entrerà in carica a primavera. Avendo già raggiunto in sufficienza energetica (fra breve l'Argentina esporterà petrolio) e detenendo un illimitato potenziale produttivo per i cereali, le carni, il cotone, la soja, l'economia argentina necessita di beni di consumo, di beni durevoli, di beni d'investimento. Questa è l'occasione per l'Italia: non solo esportare, ma dare vita ad aziende miste e concorrere ad importanti lavori di infrastruttura e di ammodernamento. Ed è inutile dire quanto l'Italia sia favorita per ragioni etniche e di cultura.

c.z.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale PAESE SERA
del 14 OTT. 1980 pagina 18

*Il presidente USA accanto al tenore Pavarotti durante la parata del «Columbus day»*

# Show di Carter per il voto «Italy»

**dal corrispondente JOHN CAPPELLI**

NEW YORK, 14 — La parata annuale del «Columbus day» — celebrato ieri anziché domenica — ha visto sulla scia del tenore Luciano Pavarotti, che era a cavallo e indossava un vistoso poncho, nientemeno che il presidente Jimmy Carter — alla ricerca affannosa del voto degli italo-americani — l'indipendente John Anderson e George Bush, il candidato a «vice» per i repubblicani. Carter ha baciato e abbracciato a lungo l'artista italiano prima della sfilata. Dei candidati presidenziali è mancato all'appuntamento d'obbligo soltanto Ronald Reagan. Ciò forse si spiega semplicemente con il fatto che Carter gode nei suoi confronti di un vantaggio nello Stato di New York. Ma l'assenza dell'ex attore non vuol dire ch'egli abbia lasciato New York nelle mani di Carter. Reagan in realtà sta concentrando la sua attenzione nella «cerniera industriale» (New Jersey, Pennsylvania, Ohio, Michigan, Illinois) dove si gioca una partita decisiva per andare alla Casa Bianca.

Per ora, il quadro nei due grandi Stati agli estremi del paese (California e New York) è quello tradizionale: nel primo gli elettori sono in maggioranza per i repubblicani, nel secondo i consensi vanno ai democratici. Ma, come si diceva poc'anzi, Reagan non vuole lasciare a Carter una «piazza» importante come quella di New York, dove esiste una realtà, da un punto di vista elettorale, molto complessa. Il centro della metropoli è democratico, non c'è dubbio: i sobborghi invece, hanno tendenze per i repubblicani, mentre il Nord dello Stato è diviso tra i due candidati alla presidenza. Qui le minoranze di colore daranno il voto a Carter, mentre i cattolici, sia irlandesi che italiani, preferiscono Reagan. Poi, ci sono gli ebrei: ebbene, costoro non si fidano dell'attuale presidente e, in grande maggioranza, sono per l'ex attore.

Piuttosto Reagan in questi giorni sta studiando con molta attenzione il fenomeno del voto di «rientro» o del «ritorno a casa», vale a dire il voto di quegli americani ancora incerti. Ebbene, gli «incerti» sembra che all'ultimo momento preferiscano Carter. Su questa tendenza, assai preoccupante, Reagan sta innestando un discorso nuovo: quello della sicurezza del posto di lavoro anche per il domani. I lavoratori del Mid West e dei Grandi laghi sono tra i più sensibili al suo richiamo. Reagan sta facendo loro una corte incessante, promettendogli addiritura l'aumento dei posti di lavoro.

Il candidato repubblicano sta sfruttando un altro insperato vantaggio indiretto: lo scarso impegno del senatore Ted Kennedy in questa campagna elettorale. Kennedy, in sostanza, non sembra abbia molta voglia di far da «spalla» a Carter e tanto meno non sembra voglia attaccare a fondo l'indipendente Anderson.

E ciò per due motivi: molti kennedyani insistono nel voler votare il senatore indipendente; in secondo luogo, Kennedy non vuole indispettirli, nella prospettiva di una sua candidatura per il 1984.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL GIORNALE D'ITALIA
del 14 OTT. 1980 pagina 4

# Strage di piazza Fontana: ora una pista porta in Germania

**La Corte d'Assise d'Appello di Catanzaro, su richiesta del difensore di Freda, ha disposto accertamenti sulle «coincidenze» tra gli attentati in Italia e nella Rft. Non saranno riascoltati come testi Andreotti, Rumor, Tanassi, Miceli, Henke, Castaldo e Alemanno. Infine, il dibattimento non sarà sospeso e non verrà operato lo stralcio della posizione di Guido Giannettini**

CATANZARO — Non sarà riaperto il dibattimento al processo d'Appello per la strage di piazza Fontana e, quindi, non saranno riascoltati quali testi gli onorevoli Andreotti, Rumor, Tanassi, Miceli, gli ammiragli Henke e Castaldo ed il gen. Alemanno. Lo ha deciso la Corte d'Assise d'Appello dopo più di quattro ore di camera di consiglio, respingendo con un'ordinanza la richiesta in tal senso rivolta dall'avvocato di parte civile Vincenzo Azzariti Bova.

Inoltre, non sarà sospeso il dibattimento e non verrà operato lo stralcio della posizione di Guido Giannettini. I giudici, invece, hanno accolto la richiesta dell'avv. Pietro Moscato, difensore di Freda, disponendo accertamenti in merito agli attentati del 12 dicembre '69, verificatisi in Germania, e sulle caratteristiche degli ordigni usati per tali attentati. E' stata poi disposta l'acquisizione del periodico «Il Settimanale» del 10-6-80, che rifà la storia dei gruppi eversivi della sinistra extraparlamentare, collegata a Feltrinelli e che ha compiuto alcuni attentati nel corso del '69. Dopo la lettura dell'ordinanza, la Corte ha rinviato il processo al 21 ottobre prossimo.

La diciottesima udienza del processo di Appello per la strage di piazza Fontana è stata dedicata, come la precedente, interamente alle richieste dei legali di parte civile. L'avv. Azzariti Bova ha illustrato la sua istanza, tendente ad ottenere la riapertura parziale del dibattimento con la riaudizione degli onorevoli Giulio Andreotti, Mariano Rumor, Mario Tanassi e Vito Miceli, degli ammiragli Eugenio Henke e Castaldo e del gen. Alemanno. Ciò in relazione alle protezioni accordate a Guido Giannettini.

L'avv. Azzariti Bova parte dalla constatazione che la Corte d'Assise di Potenza ha assolto dal reato di falsa testimonianza il gen. Saverio Malizia; assoluzione avvenuta, secondo il legale, non per insussistenza del fatto, ma in base al principio che l'imputato non poteva essere accusato di falsa testimonianza dinanzi alla prospettiva di un'accusa, poi per il reato di favoreggiamento in favore di Giannettini.

Il penalista ritiene che, se l'opposizione del segreto politico militare è stata decisa in alto, vuol dire che vi era chi aveva interesse a nascondere i rapporti tra il Sid e l'ex agente «Z» per qualche cosa di poco chiaro. La risposta negativa al giudice di Milano è stata inviata con lettera del 12 luglio 1973, mentre una bozza della stessa lettera, reperita negli archivi del Sid ed acquisita agli atti processuali, porta la data del 4 luglio '73.

Dal processo di Potenza, inoltre, è venuto fuori che in data 2 luglio '73 il gen. Miceli si è recato per discutere il problema presso la presidenza del Consiglio dei ministri. A quell'epoca era in carica, sostiene il penalista, l'on. Giulio Andreotti. La rinnovazione del dibattimento, secondo Azzariti, è necessaria per chiarire le responsabilità precise in rapporto alla protezione accordata a Giannettini.

L'avv. Gaetano Pecorella, anch'egli di parte civile, anche per conto di Azzariti (che ha avanzato analoga richiesta), ha detto che alla Corte interessa chiarire chi ha protetto Giannettini al fine di stabilire il tipo di collegamenti tra il Sid ed il giornalista. Se qualcuno si preoccupò di far apparire nulli i legami tra i servizi segreti e Giannettini, ci deve essere qualcosa di poco chiaro dietro. Se riusciremo a stabilire chi è interessato a questo — ha sostenuto Pecorella — riusciremo a fare un passo avanti verso la verità sulla strage di piazza Fontana.

Poichè le responsabilità ci sono, ha proseguito il penalista, bisogna definirle. Esiste, infatti, un procedimento presso la Commissione parlamentare inquirente, che impedisce un accertamento da parte della Corte di Appello (il procedimento cui si riferisce Pecorella è quello relativo all'ipotizzato reato di favoreggiamento compiuto dai politici). E' necessario quindi effettuare uno stralcio della posizione processuale di Giannettini. Ciò perchè, secondo Pecorella, la stessa giustizia, quella italiana, potrebbe esprimere un diverso giudizio, con due sentenze diverse, sullo stesso imputato.

L'avv. Osvaldo Fassari, difensore di Giannettini, attraverso un telegramma alla Corte ha fatto conoscere il suo pensiero in merito alle richieste delle parti civili: no allo stralcio della posizione di Giannettini, sì al rinvio globale del dibattimento. La stessa posizione ha manifestato l'avv. Pietro Moscato, difensore di Franco Freda. Il processo — ha detto Moscato — ha strettissime connessioni e deve essere trattato su basi unitarie.

La difesa di Freda, però, ha avanzato delle richieste. Ha richiamato all'attenzione dei giudici la posizione di un appartenente alla sinistra extraparlamentare, tale Roberto Fabbi. Costui, il 17 dicembre '79, rese delle dichiarazioni alla Questura di Trento che lo aveva fermato. Ha fatto riferimento ad un'organizzazione eversiva che aveva nei programmi attentati alle banche milanesi. Ha fatto dei nomi e riferito delle circostanze, successivamente — ha detto Moscato — resesi credibili. Ha parlato di collegamenti tra Brigate Rosse, Feltrinelli, Giovanbattista Lazagna ed altri; alcuni nomi riferiti da Fabbi, all'epoca, erano del tutto sconosciuti.

Sempre Fabbi dichiarava alla polizia che Feltrinelli andava alla ricerca di persone idonee a collocare borse, con ordigni esplosivi, nelle banche. Ha affermato, inoltre, sempre secondo Moscato, che un emissario di Feltrinelli, per gli attentati, fece proposte a lui stesso e a Marco Pisetta. Inoltre, Feltrinelli avrebbe proposto al Fabbi e al Pisetta di recarsi in Belgio per l'acquisto di armi ed ordigni esplosivi.

Le rivelazioni di Fabbi, dice Moscato, furono accantonate perchè lo stesso fu ritenuto un provocatore. Le dichiarazioni però ebbero, sempre secondo il difensore di Freda, un riscontro positivo, soprattutto quando parlò di legami tra Feltrinelli ed i gruppi eversivi tedeschi. In Germania, infatti, il 12 dicembre '69 vi furono degli attentati. A rivelarlo è un parlamentare tedesco della Cdu.

Il 19 febbario '77, poi, fu fermato dalla polizia stradale sulla provinciale Milano-Rho tale Enzo Fontana, che viaggiava a bordo di una «Simca». In quell'occasione il fermato sparò, uccidendo il brigadiere Lino Ghevini. A seguito di perquisizioni nella sua abitazione, furono trovate due cassette «Juwell», contenenti delle armi acquistate in Belgio dal gruppo Feltrinelli, con il quale Fontana era in stretto contatto. Le cassette risultano uguali a quelle usate per gli attentati di Milano.

L'avv. Moscato, pertanto, ha chiesto alla Corte di accertare se il 12 dicembre '69 vi furono degli attentati in Germania e se gli ordigni presentavano le stesse caratteristiche di quelli usati per le banche di Milano; l'acquisizione dei procedimenti contro Feltrinelli, accusato di associazione sovversiva e resosi irreperibile nei giorni vicini alla strage di piazza Fontana; l'acquisizione agli atti del periodico «Il Settimanale» del 19 giugno '80, che al riguardo effettua una precisa ricostruzione.

Il procuratore generale Domenico Porcelli si è dichiarato contro l'accoglimento di tutte le richieste. Alle 13,45 la Corte si è riunita in camera di consiglio per decidere.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA NAZIONE
del 14/10/80 pagina 10

# Vanno a protestare dal ministro 100 studenti iraniani di Perugia

## Per l'esclusione dagli esami di ammissione alle facoltà universitarie italiane - Presenteranno una petizione a Pertini - Il documento con le richieste

PERUGIA — *Partono questa mattina con due pullman diretti a Roma, un centinaio di studenti iraniani: vanno al ministero della pubblica istruzione per tentare un incontro col ministro Sarti e per consegnare una petizione al presidente Pertini. Firus Valizadeh, che è il portavoce del « Gruppo studenti esteri in Italia » (praticamente tutti iraniani), annunciando l'odierna « marcia su Roma », ha detto che si tratterà di una manifestazione assolutamente pacifica.*

*I cento iraniani sono stati esclusi dagli esami di ammissione alle facoltà universitarie italiane (la sessione straordinaria avrà inizio domani a Perugia; 335 gli ammessi, 247 dei quali sono gli iraniani che parteciparono due mesi fa allo sciopero della fame, tredici sono palestinesi, 16 iracheni, 16 greci e i rimanenti appartengono a vari paesi europei). La loro esclusione è stata motivata col fatto che o non hanno completato i tre mesi di corso a Perugia o a Siena (come previsto dalle disposizioni), o hanno seguito corsi non riconosciuti presso altri centri universitari italiani.*

*I cento motivano la necessità di sostenere l'esame di ammissione, col fatto che non potendosi iscrivere a una facoltà universitaria italiana dovranno rientrare in Iran per combattere contro l'Irak. « Noi — ha detto Valizadeh — siamo contro ogni guerra. Per questo chiediamo l'intervento del presidente Pertini che sappiamo essere un uomo giusto... ».*

*Una delegazione del comitato studenti stranieri si era incontrata ieri mattina con il rettore dell'università per stranieri Prosciutti, al quale hanno consegnato un documento contenente le loro richieste. Riguardano: lo spostamento degli esami straordinari dal 15 al 25 ottobre, per consentire ad altri giovani stranieri di rientrare nel periodo di tre mesi richiesto dalla legge (alcuni sono stati esclusi per solo quattro giorni); la richiesta di chiarimento circa la trimestralità del corso propedeutico (vogliono sapere se sia perentoria la questione collegata alla frequenza, o se sia sufficiente dimostrare di saper parlare l'italiano).*

*La scorsa settimana gli iraniani esclusi, dopo avere avuto un incontro con le autorità regionali, si incatenarono alla ringhiera che circonda la Fontana Maggiore, mentre altri connazionali mostravano ai passanti dei cartelli sui quali c'erano frasi di condanna della guerra Iran-Irak e la richiesta di solidarietà per la loro richiesta di poter sostenere gli esami.*

*Ieri pomeriggio si è riunito anche il comitato sindacale degli studenti esteri democratici a Perugia per denunciare « l'aggravarsi della situazione degli studenti stranieri » e per chiedere « la mobilitazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni di Perugia e dell'Umbria, per ottenere dal governo italiano quei provvedimenti di carattere congiunturale e di breve e medio termine, che soltanto possono avviare a soluzione un problema che, di giorno in giorno, diventa drammatico ».*

**Bruno Brunori**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA

del 14 OTT. 1980 pagina 9

UNA ALLUVIONE DI «MATRICOLE» STRANIERE NELLE NOSTRE UNIVERSITA'

# La guerra di Khomeini sta riempiendo Perugia di studenti iraniani che chiedono l'iscrizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PERUGIA — Quest'anno, le università italiane rischiano di essere sommerse da una alluvione di stranieri, in gran parte attirati nel nostro Paese dalla prospettiva della «laurea facile». Secondo i dati raccolti dai ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione, in questo anno accademico 9.100 «matricole» hanno compiuto le pratiche necessarie per la «preiscrizione» alle nostre università (che ospitano già circa 40 mila studenti stranieri). Ma molti temono che questi 9.100 studenti costituiscano solo la punta di un «iceberg» molto più vasto.

A Perugia, nei mesi scorsi, trecento iraniani hanno inscenato uno sciopero della fame, per essere ammessi agli esami di italiano, organizzati dall'università italiana per stranieri, che consentono poi di iscriversi nelle nostre università: nonostante il parere negativo del nostro ministero degli Esteri («Non dobbiamo cedere ai ricatti», ripetevano ai loro interlocutori della Pubblica Istruzione i funzionari degli Esteri), gli iraniani ebbero partita vinta, perché su pressione delle autorità della Regione Umbria, il ministro Sarti concesse una deroga. Per i trecento digiunatori è stata organizzata una sessione straordinaria di esami di lingua italiana che si terrà il 15 ottobre a Perugia.

Ma, come era prevedibile, l'idea dello sciopero della fame ha avuto successo. Giorni or sono, una trentina di iraniani si sono incatenati nella piazza principale della città (che ospita il Duomo e il Comune), al grido di: «O tutti o nessuno. Perchè loro sì, e noi no?». Le autorità regionali si sono affrettate a ricevere i manifestanti, promettendo anche questa volta il loro interessamento. Anche perché i trenta hanno avuto l'accortezza di spiegare che, se non fossero ammessi ad una università italiana, dovrebbero tornare in Iran, e sarebbero spediti al fronte. E poichè la loro fede islamica non sembra adamantina, essi preferiscono, per il momento, rimanersene al sicuro in Italia, dove uno straccio di laurea non si nega a nessuno.

Gli studenti che si sono incatenati chiedono di partecipare agli esami straordinari di lingua italiana, necessari per poter essere ammessi ad una università italiana. Sembra infatti che l'ambasciata del loro Paese abbia richiamato alle armi tutti i giovani che risiedono in Italia, senza essere iscritti all'università. Secondo il nostro ministero degli Esteri, le richieste di deroga non dovrebbero più essere accolte.

«Non possiamo cedere sistematicamente al ricatto, e andare avanti a forza di deroghe e di sanatorie», spiegano alla Farnesina. D'altra parte, gli studenti iraniani che si trovano già in Italia (solo a Perugia sarebbero oltre 2.300) sono in gravi difficoltà: non possono tornarsene a casa loro, perché, ancor prima che scoppiasse la guerra con l'Irak, Khomeini aveva chiuso tutte le università, per procedere al «riciclaggio coranico» dei docenti. Prima di sbarcare in Italia, molti giovani sono già stati cacciati dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, dagli Stati Uniti, che concedono con estrema parsimonia i permessi di soggiorno. Alcuni sono fuorusciti, che non possono più metter piede nel loro paese.

«Da un lato ci fanno pena — spiega un funzionario del nostro ministero degli esteri —, ma non è nemmeno possibile ammetterli in massa nelle nostre università, che sono già disastrate». Molti di questi ragazzi non hanno nemmeno le carte in regola. Non solo non hanno seguito la complicata trafila prevista per la «preiscrizione» ai nostri atenei, ma la maggior parte di loro non dispone nemmeno degli originali dei titoli di studio, che per legge debbono essere legalizzati dalla nostra ambasciata di Teheran. Nel migliore dei casi essi sono in grado di esibire solo delle fotocopie, o delle traduzioni approssimative, dei diplomi originali. «In queste condizioni, nessuna università è in grado di iscriverli», spiegano al ministero degli Esteri.

Sul doloroso caso degli studenti iraniani, che premono per essere iscritti alle nostre università, senza avere le carte in regola, è insomma in corso una sorda polemica tra il ministero degli Esteri e quello della Pubblica Istruzione. Quest'ultimo ha concesso ai trecenti iraniani, che avevano indetto lo sciopero della fame, una sessione straordinaria di esami.

G. F. B.

SECOLO D'ITALIA p. 10

# Settimana italiana a Londra

La famosa Bond Street — la via più elegante di Londra — diventerà italiana per una intera settimana.

Ghirlande e cestini di fiori ovunque, spettacoli all'aperto di chitarristi, violinisti ed arlecchini, cibo italiano in tutti i locali, vetrine ispirate allo stile italiano, tenteranno di dare alla sofisticata Bond Street un tocco di colore e di stile italiano, durante la «settimana dell'Italia», promossa in occasione della visita della regina Elisabetta II nel nostro paese.

La città di Sanremo ha inviato a Londra duemila garofani, che saranno regalati durante la settimana, da dodici modelle, ai clienti dei raffinati negozi che risulteranno abbigliati (a giudizio insindacabile delle modelle) «con più stile ed eleganza».

*«Vi saranno bandiere italiane ovunque, tutte le vetrine saranno decorate ispirandosi a temi italiani e vi sarà un premio per la vetrina più indovinata* — ha dichiarato Pauline Tooth, rappresentante dell'Associazione dei negozianti di Bond Street — *vogliamo veramente predisporre la gente al fantastico umore italiano».*

La gioielleria italiana Torrini, che ha un negozio a Bond Street, esporrà per l'occasione 60 rari dipinti, acquerelli, disegni dell'inizio del secolo, commissionati per illustrare una edizione Alinari della «Divina Commedia» risalente al 1902-3.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V
AVANTI
Ritaglio del Giornale.....
del....14 OTT 1980.....pagina...10.....

## il Punto

# La Svizzera e noi

di LIBERO DELLA BRIOTTA

LA LEGGE sugli stranieri, approvata dal Consiglio Nazionale svizzero (Camera dei Deputati) recepisce alcune istanze da tempo avanzate dall'emigrazione italiana in Svizzera. Desta però perplessità il permanere dello statuto dello stagionale, pur accompagnato da condizioni per la trasformazione in annuale meno severe.

Il giudizio positivo riguarda le modifiche della normativa per gli annuali, cioè per i lavoratori con meno di 10 anni di residenza in Svizzera. Finora solo chi superava questa soglia di residenza decennale poteva ottenere con il domicilio una parità di diritti quasi completa nel campo economico e sociale, in particolare il rinnovo automatico dell'autorizzazione, indipendentemente dalla situazione economica del Paese. Con la nuova legge il domicilio si ottiene dopo solo cinque anni. Sono interessati oltre 17 mila lavoratori.

Per gli annuali con meno di 5 anni di residenza, il loro numero è di circa 18 mila, il rinnovo dell'autorizzazione resterà subordinato alla situazione del mercato del lavoro. Se vi sarà disoccupazione di svizzeri o di domiciliati o di annuali di oltre 5 anni, il lavoratore annuale rischia di trovarsi senza lavoro e quindi senza permesso. Permangono altresì le limitazioni per le mobilità geografiche e professionale. Essi hanno però la prospettiva di passare nella categoria dei domiciliati al raggiungimento del periodo di cinque anni di residenza.

Una terza innovazione per i lavoratori con contratto annuale riguarda l'autorizzazione al ricongiungimento familiare dopo 6 mesi di residenza in Svizzera, rispetto ai 15 richiesti precedentemente.

Non ha trovato accoglimento la rivendicazione del diritto alla mobilità professionale dopo un anno di residenza.

Il giudizio su queata parte della legge è complessivamente positivo. Di ciò va dato il giusto merito alla diplomazia italiana, per il buon lavoro preparatorio svolto in sede di commissione mista, al movimento sindacale e alle associazioni degli emigranti per aver saputo costruire sufficienti consensi in seno all'opinione pubblica e agli ambienti politici e sindacali svizzeri. Negativo resta invece il giudizio sulla nuova regolamentazione degli stagionali, di quei lavoratori occupati in settori a carattere stagionale, in particolare nell'edilizia e nelle attività alberghiere o commerciali legate al turismo nelle zone di montagna.

Questi lavoratori non possono portare con sé le famiglie. Inoltre il rapporto di lavoro è limitato alla stagione ed è soggetto a rinnovo annuale, anche quando il carattere stagionale del lavoro svolto è per lo meno dubbio.

L'unica modifica introdotta riguarda la riduzione del periodo di attesa. Rispetto ai 36 mesi di lavoro effettivo, distribuiti in 4 anni, Basteranno 28 mesi, sempre in 4 anni, per passare da stagionali ad annuali e inoltre con il diritto al ricongiungimento familiare a partire dalla quarta stagione. L'obbiezione non riguarda solo il prudente gradualismo che ispira la nuova regolamentazione e che è poi la costante della politica svizzera nei confronti dell'emigrazione. Per un certo verso, restando in questa logica, la riduzione della durata della stagione da 9 a 7 mesi lascia ben sperare per gli addetti all'edilizia, se l'applicazione della normativa sarà corretta.

Si teme da più parti che non si voglia in effetti eliminare il fenomeno dei falsi stagionali, cioè di quei lavoratori il cui impiego non presenta caratteristiche stagionali, ma che ricevono una autorizzazione stagionale solo perché, a seguito della politica di contingentamento seguita dalle Autorità federali, i cantoni non possono concedere un altro tipo di autorizzazione.

Inoltre anche questo aspetto va messo nel conto, la stagionalità del rapporto di lavoro consente di frenare lo stesso graduale passaggio dalla condizione di stagionale a quella di annuale dopo 4 anni di attesa, che a prima vista parrebbe oggi alla portata di mano di alcune decine di migliaia di lavoratori. Non si dimentichi che i quattro anni di attesa richiesti devono essere consecutivi, che lo stagionale continua a rimanere separato dalla famiglia e a non sapere se ritroverà il suo lavoro l'anno dopo. Non a torto l'emigrazione ha assegnato da tempo al problema degli stagionali un significato quasi simbolico.

Di qui alcune iniziative che hanno avuto largo eco nell'opinione pubblica della confederazione, sostenute dal movimento sindacale e dalla stampa, soprattutto nella Svizzera Romanda il che non ha impedito che poi le proposte formali fossero respinte in Parlamento.

Forse era irrealistico ipotizzare l'abolizione pure e semplice dello statuto. Era però lecito sperare in sostanziali modifiche che sciogliessero le ambiguità e i timori circa la determinazione di assegnare agli stagionali la funzione di regolatore del mercato del lavoro in caso di crisi economica. Una prova di buona volontà poteva essere la possibilità di stipulare contratti pluriennali, la concessione di priorità per gli ingaggi, maggiori facilitazioni per i ricongiungimenti familiari.

Nonostante queste riserve voglio confermare il giudizio positivo sulla legge, che mi auguro venga approvata anche dal Consiglio degli Stati(Senato) e che non sia poi oggetto di referendum. Non ho dubbi sul pronunciamento eventuale del popolo svizzero, ma mi preoccupo del ritardo dell'entrata in vigore e delle polemiche che ne nascerebbero anche in seno alla nostra emigrazione. L'autonomia del Parlamento elvetico è fuori discussione, ma mi interessa anche dare un apporto costruttivo al consolidamento dei buoni rapporti fra i due Paesi, nei quali l'emigrazione è larga parte.

Se prevarrà il realismo riusciremo nel corso del 1981 a portare avanti la revisione dell'accordo di emigrazione del 1964, partendo dalla Legge sugli stranieri. Contemporaneamente si completeranno le procedure per l'accordo di sicurezza sociale, si utilizzeranno i fondi dei ristorni delle imposte dei frontalieri e si renderà operante la legge sulla indennità di disoccupazione a favore dei lavoratori frontalieri.

Non cancello le riserve, ma dico che abbiamo il dovere di acquisire definitivamente questi risultati per i quali la nostra diplomazia ha lavorato e per i quali la nostra emigrazione si è battuta.

Per la prima volta abbiamo anche avuto iniziative di grande respiro a favore dell'emigrazione, che hanno ricevuto importanti sostegni e consensi da ambienti politici e dai larghi settori dell'opinione pubblica. Mi riferisco alla legge di iniziativa popolare «mittnand», poi respinta dal Consiglio Nazionale. Lo scarto di voti è stato notevole, 109 contro i 50 favorevoli espressi, con qualche defezione non prevista, dai socialisti, dai deputati del Partito del lavoro, da 4 democristiani e 1 cristiano sociale. Ciononostante si è trattato di un fatto positivo da registrare perché un reale avanzamento delle condizioni dell'emigrazione non è solo il frutto delle contrattazioni diplomatiche o sindacali e delle stesse leggi. Abbiamo bisogno di consensi e di sostegni che provengano dalla società svizzera e da tutti gli strati sociali che la compongono, dai partiti, dai sindacati, dalle varie realtà cantonali e comunali.

Per me il banco di prova su cui ci misureremo sarà costituito dai diritti civili, dai problemi della scuola e della formazione professionale, materie su cui non si faranno passi avanti se riesplodono le vecchie polemiche degli anni sessanta. Per qusto auspico che la legge sugli stranieri venga approvata dal Consiglio degli Stati così come è. Anche la nostra emigrazione deve tenere conto nell'impostare la sua azione. Non mi preoccupo tanto della normale dialettica politica, che auspico si intensifichi, quanto della riproduzione meccanica della stessa contrapposizione partitica in Italia, magari con qualche forzatura, per fini certamente legittimi, ma estranei agli obbiettivi più generali che ci proponiamo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AVVENIRE
Ritaglio del Giornale.....
del....14/10/80.....pagina....5.....

L'UCEI SULLO «STATUTO» DEGLI OPERAI STAGIONALI IN SVIZZERA

# Si chiedono leggi più umane

## L'impegno solidale della Chiesa e delle organizzazioni cristiane dei lavoratori

ROMA — Una recente decisione del Consiglio nazionale svizzero di mantenere l'attuale « statuto dello stagionale » per il meglio della economia elvetica rivela una valutazione di tipo economico dei lavoratori e di volersi servire degli operai stranieri come cuscinetto di protezione della economia locale.

Questo « statuto dello stagionale » era stato da molte parti contestato e rifiutato, le Chiese comprese. Ma a nulla è valsa finora questa vasta mobilitazione di persone ed organizzazioni contro il prevalente interesse economico del momento: infatti, a suo tempo, anche gli stagionali sono tornati utili alla fiorente economia elvetica; ora si continua a chiudere loro la porta di una dignitosa presenza nel Paese e nel mondo del lavoro.

Il fatto è grave, tanto più se lo si confronta con lo zelo insistente col quale molte autorità elvetiche vogliono inserire i ragazzi nella scuola e nella mentalità locale contro l'opinione espressa dei genitori e non solo di costoro.

Lo schema conferma ancora una volta predominio dell'economia e la scarsa, ed in ogni caso insufficiente valutazione dell'umano, anche se va doverosamente e con soddisfazione riconosciuto che, nell'attuale progetto, sono state recepite positive proposte di miglioramento fatte in sede di trattative.

I sentimenti della popolazione elvetica li abbiamo conosciuti ed apprezzati in occasione dei referendum, quando vennero rifiutate decisamente le proposte di legge dei movimenti xenofobi. La possibilità, inoltre, di migliorare la situazione è dimostrata dal parziale recepimento nel progetto delle proposte cui sopra si è accennato. Quei sentimenti e queste volontà dovrebbero prevalere per la causa della giustizia e per dare dignità a questi « operai-ospiti » che contribuiscono come tutti i loro colleghi ed amici al comune benessere. Contro una visione puramente o prevalentemente economica del lavoro degli immigrati va l'azione « Mittenand » o « Essere solidali », avviata anni fa dalla organizzazione cattolica dei lavoratori svizzeri, la KAB, ed ora fatta propria da molti partiti ed organizzazioni, azione che mira a rivedere alcuni aspetti costituzionali

E l'UCEI (ufficio centrale per l'emigrazione italiana) che nel 1976 incentrò il proprio Convegno nazionale sulla partecipazione civile ed ecclesiale come elemento portante di promozione umana, non può non solidarizzare con questi sforzi, che sono attualmente tra i più rispondenti alle esigenze reali degli immigrati in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 19/10/80 pagina 5

# Tecnici italiani bloccati in Iran perché «indispensabili»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DUBAI — «Mare Sereno, qui la Mare Sereno». Nel piccolo ufficio dei piloti del porto il messaggio risuonò attraverso la radio e tutti si fecero più vicini per ascoltare. Da molte ore si aspettava un contatto diretto con la nave, una di quelle oneste, anonime carrette del mare che benzolano da un scalo all'altro, senza sapere mai qual è la prossima destinazione. Ma questo era un viaggio speciale: la «Mare Sereno» veniva dall'Iran, da Bandar Abbas, e prima di partire avrebbe dovuto imbarcare 40 italiani, più un gruppo di giapponesi, tutta gente che lavorava laggiù e che la guerra ha messo in fuga. Senonchè, durante il giorno c'era stato un susseguirsi di notizie scoraggianti. Era vero che le autorità avevano bloccato gran parte dei profughi?

«Purtroppo è così», disse il comandante, «con noi ci sono soltanto 11 persone».

Erano le 10 di domenica sera, la «Mare Sereno» si indovinava nella foschia, un grappolo di luce due miglia al largo. Lamberto Zannier, venuto da Abu Dhabi, capitale della Federazione degli Emirati e sede della nostra ambasciata decise di aspettare il mattino per mandare una lancia a raccogliere i profughi.

A Khor Fakkan non passano navi da crociera e nemmeno petroliere. E' uno scalo per containers, enormi gru dipinte di giallo li accumulano sulle banchine: sullo sfondo ci sono montagne aspre e grigie e una baia color smeraldo con branchi di pesci che guizzano a fior d'acqua. Venendo da Abu Dhabi e Dubai, dopo 400 chilometri di deserto, è come un miraggio diventato realtà.

Ma la bellezza selvaggia ed inattesa del luogo (per fortuna ancora inaccessibile al turismo di massa) non può far dimenticare le altre ragioni che lo rendono importante. Siamo sul golfo dell'Oman, e pochi chilometri più a nord, c'è l'imbocco dello stretto di Ormuz, attraverso il quale si accede al Golfo. Prima di entrare nel «mare del petrolio» le navi sostano in una specie di area di parcheggio, e da Khor Fakkan le lance dei piloti vanno a portare assistenza, posta, uomini freschi per gli equipaggi.

Dieci giorni fa arrivarono qui da Bandar Abbas 265 italiani. L'ambasciatore Antonio Napolitano, che coordinò l'operazione, sperava di ripetere il colpo. Questa volta però le cose sono andate meno bene.

Erano una cinquantina quelli che dovevano partire, tecnici delle Condotte, impegnate nella costruzione del nuovo porto di Bandar Abbas e della GIO che sta mettendo su una grossa centrale elettrica. A Bandar Abbas era bloccata da un mese e mezzo la «Mare Sereno»; aveva portato quindicimila tonnellate di grano, ma le operazioni di scarico erano andate a rilento con l'inizio della guerra: mancavano i mezzi di trasporto, all'imbrunire scattava l'oscuramento e tutti correvano a casa.

L'altro ieri, finalmente, era venuto il momento di salpare. Il comandante Gaetano Fiorentino aveva già fatto imbarcare il bagaglio dei suoi ospiti italiani e non aveva avuto il coraggio di dire di no ai giapponesi (65) che chiedevano un «passaggio».

Ma a questo punto scattò il veto degli iraniani. Poliziotti e doganieri dissero che i visti non erano in regola che mancava il permesso del governatore. Alla fine, ebbero via libera solo undici persone, tra cui otto donne e bambini. Arriveranno a Roma a mezzogiorno di oggi con un volo dell'Alitalia da Dubai.

«Gli iraniani», spiegano i profughi, «sono preoccupati per l'esodo. Senza i tecnici stranieri molti impianti non possono funzionare, perciò cercano tutti i pretesti per fermarli. La mancanza di parti di ricambio, di materiale e di carburante ha però fermato i cantieri. Finché c'è questa situazione cosa ci stiamo a fare?».

Domenica mattina il comandante Fiorentino tardò fino ai limiti del possibile la partenza, nella speranza di raccogliere quelli bloccati ai cancelli del porto. La traversata del Golfo cominciò in un clima di malinconia. Poi i marinai servirono pastasciutta e bistecche, dalla cambusa vennero fuori preziose bottiglie di Barolo, e il primo bicchiere di vino dopo due anni di astinenza imposta dalla rivoluzione islamica di Khomeini, contribuì a tirar su gli spiriti.

A Sharjah li ha accolti Piero Giorgetti. Era, molti lo ricordano, il cantante «bello» del complesso di Renato Carosone. Da cinque anni è approdato negli Emirati, di giorno si occupa di affari e di pubbliche relazioni, di sera torna al microfono. Ha invitato i nuovi arrivati al night-club e nel mezzo della serata ha messo su un disco dei vecchi tempi, «Caravan petrol». «Canta Napoli, Napoli petrolifera», declamava Carosone. Sono passati più di vent'anni, e nel Golfo c'è sempre odore di petrolio, ma adesso anche di guerra.

**Giuseppe Josca**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale L'Eco - San Gallo
del 15/X/80 pagina 8

## svizzera – emigrazione

### Intervista al consigliere d'ambasciata Mario Sica

# Permesso «C» dopo 5 anni: il merito è anche nostro

Fra le modifiche più rilevanti al progetto della legge sugli stranieri apportate dal Consiglio Nazionale, quella che riduce a cinque anni il periodo di tempo necessario per l'acquisizione del diritto di domicilio ha riscosso il consenso pieno delle forze sociali operanti in emigrazione e del governo italiano. Sull'argomento «permesso di domicilio», abbiamo rivolto alcune domande al responsabile dell'Ufficio Emigrazione dell'Ambasciata, Consigliere Mario Sica.

**L'ECO: Dottor Sica, qual è anzitutto l'importanza del permesso di domicilio per gli emigrati?**

**Sica:** E' grandissima. In effetti con il domicilio l'emigrante è equiparato allo svizzero nel campo economico-sociale. Acquista la sicurezza di poter restare in Svizzera (col rinnovo praticamente automatico del permesso), ha piena mobilità geografica e professionale, può anche mettersi «in proprio» nel commercio, nell'artigianato ecc. Al domiciliato poi norme cantonali riconoscono ulteriori diritti, per esempio in materia di borse di studio, di servizi sociali e assistenzaili ecc. Insomma, il domicilio è il grosso passo che dà sicurezza al lavoratore straniero e alla sua famiglia e gli apre la prospettiva dell'integrazione.

A dimostrazione di questo, aggiungo che appena si è saputo della decisione del Consiglio Nazionale moltissimi italiani — ignorando che essa non è definitiva e che il periodo di cinque anni non è ancora in vigore — si sono già presentati agli uffici della Polizia degli Stranieri chiedendo la concessione del domicilio!

**L'ECO: Com'è la situazione attuale?**

**Sica:** Attualmente gl'Italiani ottengono il permesso di domicilio dopo dieci anni di residenza. C'è stato un arretramento, perchè nel 1934 uno scambio di note aveva formalizzato il termine dei 5 anni, già di fatto esistente. Purtroppo gli accordi di emigrazione del 1948 e del 1964 hanno allungato il termine a 10 anni.

**L'ECO: Perchè da parte italiana si accettò questo passo indietro?**

**Sica:** Bisogna riferirsi al diverso modo con cui all'epoca si guardava nei due Paesi ai fenomeni migratori. Sia nel 1948 che nel 1964 da parte italiana si cercava di massimizzare l'accesso della manodopera italiana al mercato svizzero. Da parte svizzera, l'idea dominante era quella della rotazione, anzichè, com'è oggi, dell'integrazione.

Bisogna dire che da parte italiana si è chiesto sempre più insistentemente il ritorno ai 5 anni, dato che nel frattempo vari Paesi del Nord Europa (circa 12) ottenevano tale concessione. L'Italia e la RFT erano rimasti i soli Paesi CEE ad avere il domicilio dopo 10 anni. Inoltre gli svizzeri in Italia hanno dopo cinque anni condizioni equivalenti ai cittadini comunitari, ossia al domicilio svizzero. Dunque c'è una doppia discriminazione.

**L'ECO: Ma per l'Italia le cinque anni non erano già stati acquisiti con la Commissione Mista del febbraio scorso?**

**Sica:** In sostanza direi di sì, ma formalmente le cose stavano così: la delegazione italiana, guidata dal Direttore Generale Migliuolo in pieno accordo con i rappresentanti dell'emigrazione, ha ripetuto la domanda dei cinque anni. La delegazione svizzera ha fatto presente che il problema era dinanzi al Parlamento e che quindi nessuna decisione formale poteva esser presa, ma si è impegnata — se il Parlamento non avesse risolto il problema — a ritornarci su in quadro bilaterale con l'Italia in vista di risolverlo positivamente. Avevamo cioè colto negli interlocutori svizzeri — insieme con la preoccupazione, corretta, di rispettare le prerogative parlamentari — anche una apertura ben diversa che in passato.

**L'ECO: Alla luce di questi precedenti, come giudica quello che è successo in Consiglio Nazionale?**

**Sica:** E' successo che il Consiglio Nazionale ha posto le premesse per risolvere il problema per tutti gli stranieri in Svizzera, portando il termine a 5 anni. Se questo articolo rimarrà nel testo definitivo (e ripeto che esso non è ancora in vigore), non ci sarà più bisogno di un accordo bilaterale con l'Italia. Ma è molto importante il modo in cui si è giunti al risultato (acquisito di stretta misura, 79 voti contro 71). Nella sua dichiarazione subito prima della votazione, il Consigliere Federale Furgler — per modificare, si badi, la proposta originaria del Consiglio Federale — si è infatti riferito esplicitamente sia alla domanda italiana (di cui ha condiviso le motivazioni: evitare le differenze di trattamento con altri Paesi e con gli svizzeri in Italia), sia alla prospettiva dell'integrazione sociale. E' stata quindi una prova di serietà e di coerenza con la linea seguita dalla Svizzera sia nei rapporti con l'Italia che all'interno verso l'emigrazione. Su questo punto, pertanto, quello che è successo fa bene sperare nell'avvenire.

EMIGRAZIONE ITALIANA (LUGANO)
15/X/80 pag. 1 →

# Parte delle imposte dei frontalieri vengono versate all'Italia

Una vertenza che andava avanti da anni e che rischiava di inasprire i rapporti tra i comuni italiani di confine e i comuni limitrofi svizzeri è stata risolta la settimana scorsa. Berna ha versato all'Italia oltre 53 milioni di franchi come ristorno-parte delle imposte pagate dai frontalieri italiani in Svizzera.

Negli anni settanta il frontalierato italiano è andato sempre più aumentando. Diverse migliaia di lavoratori si sono trasferiti con le proprie famiglie dal Meridione e da altre parti d'Italia nelle province di confine con la Svizzera per poi lavorare nelle fabbriche o cantieri in territorio elvetico. Si è così verificato che questi lavoratori pagavano le tasse alla fonte in Svizzera pur vivendo in Italia. Sin dal 1972 i comuni italiani di frontiera hanno denunciato questa situazione alle rispettive autorità regionali, dal momento che pur non riscuotendo imposte dovevano sopportare tutti i costi sociali (scuole, asili, luoghi di ricreazione, parchi, ecc.) derivanti dall'abnorme aumento di popolazione. Ecco perché hanno ripetutamente rivendicato una quota-parte delle imposte pagate dai frontalieri. Anche se la cosa è andata per le lunghe, era logico che venisse accettata dalle autorità elvetiche. La somma versata copre tutti gli anni passati, d'ora innanzi la Svizzera verserà all'Italia circa 4 miliardi di lire annui.

# Ancora in gabbia

*Il Consiglio nazionale ha sancito la divisione in categorie dei lavoratori stranieri in Svizzera. Ingabbiati eravamo, ingabbiati rimaniamo. Certo, tanto dibattere ha portato qualche novità: per passare da una gabbia all'altra ci vorrà meno tempo. Lo stagionale passa annuale dopo 28 mesi anziché 35, l'annuale passa domiciliato dopo 5 anni anziché 10. Le celle, quindi, rimangono, ma a sbarre allargate.*

*È probabile che gran parte degli stagionali vedano di buon occhio la riduzione a 28 mesi del periodo di attesa per poter richiedere il permesso annuale, come pure molti degli attuali 203.537 annuali siano contenti di poter richiedere il permesso «C» prima del previsto. E non può essere altrimenti considerato il fatto che siamo di fronte ad un'emigrazione abituata per decenni alla propria divisione legalizzata. Ma ciò può essere preso a pretesto per dire che l'AuG soddisfa l'emigrazione? Certo che no, sarebbe pura ipocrisia. L'AuG, come è stata licenziata dal Consiglio nazionale rimane una legge che va contro gli interessi di tutti i lavoratori, prova ne è il fatto che partiti di sinistra svizzeri e i sindacati si sono battuti fino in fondo per chiederne la modifica. È un progetto di legge che non facilita l'integrazione del cittadino straniero in Svizzera, dal momento che lo discrimina a vari livelli. Quali prospettive hanno i quasi 700 mila domiciliati, se non quelle di dover lavorare, pagare le tasse, ma non contare niente politicamente?*

*Comunque, constatare la vittoria borghese al Nazionale non ci porta certo alla smobilitazione, né a scoraggiarci. Tutt'altro. Di fronte abbiamo almeno due importanti appuntamenti: la manifestazione del 1. novembre a Berna e la campagna di sensibilizzazione in vista della messa in votazione dell'iniziativa «Essere solidali». Sono queste, due occasioni da non mancare, anche per esprimere al governo italiano, che si accinge ad un incontro bilaterale, il nostro disappunto per la soddisfazione espressa riguardo i risultati della discussione a Palazzo federale.*

f.b.

ASSEGN/

itaglio

el.....

pag. 8

# Partecipazione e convegni

*Il Comitato Nazionale d'Intesa (C.N.I.) delle Associazioni ed Organizzazioni italiane in Svizzera si è trovato a discutere su di una proposta di organizzazione di un convegno, per metà novembre, in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia. Il tema proposto: la partecipazione della collettività italiana alla vita sociale e politica svizzera. Per noi la necessità del massimo impegno per la partecipazione in questo Paese è fuori di ogni dubbio: a prova, semmai fosse necessario ripetere, vogliamo citare solo l'impegno profuso dalle Colonie Libere Italiane nella raccolta delle firme sulla petizione per il diritto di voto; senza cioè scomodare tutta la storia del nostro movimento che in proposito parla chiaro. Da più parti ci si interroga in merito alle perplessità che abbiamo avuto in sede di C.N.I. nel sostenere a fondo una iniziativa (il convegno) che ormai sembra definitivamente rinviata a data da stabilire. Ebbene: dato che le nostre preoccupazioni non sembrano essere sempre ben comprese, credo opportuno sintetizzarne alcune delle più considerevoli, cioè: quelle che sono frutto del patrimonio di elaborazione del nostro movimento per quanto riguarda il concetto di integrazione e partecipazione che dovrebbe essere nucleo centrale nei temi di un tale convegno; e quelle che stanno alla base delle nostre scelte di democrazia, per quanto riguarda i modi di svolgimento proposti per lo stesso convegno.*

*Sul primo punto, le nostre preoccupazioni sono da ricondurre al fatto che, mentre da una parte l'autorità di governo e ministeriali italiane, sembrerebbero accettare di buon grado un convegno che ha l'obiettivo della partecipazione in questo Paese (obiettivo che corrisponde pienamente alle nostre scelte), d'altra parte si vorrebbero ignorare scadenze parimenti importanti ed urgenti sul piano della partecipazione, come la legge sui Comitati consolari, la riforma dell'intervento culturale italiano all'estero, il Consiglio Nazionale dell'emigrazione, ecc. Queste carenze e limiti sono gravi e non possiamo concordare senza esprimere preoccupazioni su iniziative pure importanti che concorrono e concomitano a passare in silenzio le altre iniziative dette. E qui — bisogna ricordarlo a chi troppo semplifica — non si tratta tanto di tattiche a sostegno o ad opposizione a schieramenti di governi più o meno stabili. Molto di più si tratta per noi, invece, di battersi senza lasciare spazi, né fare concessioni a quanti (chicchessiano) impediscono serie politiche culturali verso l'emigrazione o negano sul piano legislativo fatti altrettanto importanti sul piano culturale come la partecipazione e la democrazia nella gestione delle questioni di politica consolare verso l'emigrazione. Noi non abbiamo mai trascurato l'importanza di tenere legati i due aspetti. Le contraddizioni nelle controverse discussioni su questo convegno stanno altrove. Ci sentiamo quindi di rivolgere ad altri una domanda che non lascia spazio alle semplificazioni: se è vero che la partecipazione come l'integrazione sono fatti positivi nella misura in cui essi sono sorretti dalla capacità dei soggetti di essere protagonisti di tali processi, come si giustifica il tentativo di passare in secondo piano fatti decisivi (ripetiamoli: CoCo., E.N.E., cultura, ecc.) al fine di dare forza, contenuto e identità alla componente che si vorrebbe far partecipare, integrare? Destinatari della nostra domanda non sono, evidentemente, alcune forze dell'emigrazione che pure, certamente in buona fede, non hanno colto questo fondamentale aspetto.*

*Pur con queste grosse preoccupazioni, noi siamo favorevoli (anzi, sollecitiamo) ogni convegno sulla partecipazione. A condizione (è questo il secondo punto) che non vi siano delimitazioni di campo, che non vi siano preventive esclusioni di nessuna delle forze (governative o di opposizione, parlamentari o non) interessate ai problemi dell'immigrazione.*

**Guglielmo Grossi**

IN ATTESA DELLA RATIFICA PARLAMENTARE IN VIA DI ELABORAZIONE UN ACCORDO AMMINISTRATIVO IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SVIZZERA

°=°=°=°=°=°=°

AISE 22/X/80

Roma (aise) - In attesa della ratifica da parte dei due parlamenti nazionali, dell'accordo aggiuntivo di sicurezza sociale, firmato a Berna il 2 aprile scorso tra Italia e Svizzera delegazioni dei due paesi si incontreranno a Roma per definire i termini dell'accordo amministrativo di applicazione. La riunione è programmata per i giorni dal 10 al 14 novembre alla Farnesina. Tale iter inconsueto è stato concordemente deciso per fare in modo che, al momento della ratifica dell'accordo aggiuntivo da parte dei due parlamenti questo possa essere immediatamente applicabile attraverso appunto un accordo amministrativo già stipulato. Le novità introdotte dall'accordo firmato nell'aprile scorso sono in sintesi: l'introduzione del principio della totalizzazione dei periodi assicurativi in paesi terzi, il miglioramento dell'assicurazione invalidità in favore dei lavoratori frontalieri e coloro che rientrano in Italia vittime di incidenti o malattie professionali, il miglioramento dell'attuale meccanismo per la concessione delle indennità

r est
romania: italia a ''tib 80''

(ansa) - bucarest, 15 ott - e' stata celebrata oggi alla sesta fiera internazionale di bucarest (tib 80) la ''giornata italiana'', alla presenza di numerosi operatori economici italiani e romeni, di esponenti del governo di bucarest e dell'ambasciatore d'italia ernesto mario polasco. all'esposizione internazionale bucarestina, inaugurata alcuni giorni fa dal presidente ceausescu, sono presenti oltre un migliaio di industrie straniere di 25 nazioni.

l'italia e' rappresentata da oltre 50 industrie di alto livello tecnico, che espongono la propria produzione nei settori delle macchine utensili, lavorazione delle materie plastiche, acciai speciali, guarnizioni, rubinetteria e valvolame industriale, vernici speciali, macchine per il conteggio tridimensionale e la pesatura.

sono presenti anche i gruppi fiat, efim ed eni.

l'interscambio fra italia e romania e' stato nel 1979 di oltre 582 miliardi di lire (import. 306,14 miliardi, esport. 275,95 con un saldo negativo di 30,19 miliardi).

nei primi sei mesi del 1980, la bilancia commerciale italia-romena ha registrato un interscambio di 340,31 miliardi (import. 188,96 esport. 151,35, con unnsaldo negativo per l'italia di 37,60 miliardi).

ve/gm
15-ott-80 16:10 nnnn

2czc301/3r

r est
camera di commercio italiana nella rft

(ansa) - bonn, 15 ott - l'andamento degli scambi italo-tedeschi e' stato esaminato, in occasione dell'asemblea della camera di commercio italiana svoltasi a francoforte. il presidente dell'unioncamera, dario mengozzi, in un'ampia relazione, e l'ambasciatore ferraris hanno evidenziato gli effetti negativi della forte differenza del tasso di inflazione tra i due paesi e insistito sull'esigenza di accelerare i processi di ristrutturazione imposti dalla crisi energetica e dal continuo aumento dei costi di produzione.

apprezzamenti nei confronti della vitalita' dell'economia italiana, nonche' della collaborazione economica italo-tedesca, sono stati espressi dal presidente della dresdner bank e ex ministro federale dell'economia, hans friderichs. nel quadro di tale collaborazione egli ha annunciato l'apertura di una filiale della dresdner bank a milano e di un ufficio di rappresentanza a roma. e' infatti soltanto attraverso uno sforzo comune in ambito europeo che possono essere affrontate con successo le sfide degli anni '80. gli oneri finanziari che esse comporteranno potranno, sempre secondo friderichs, essere affrontati soltanto con una politica che premi gli investimenti rispetto ai consumi; in altri termini occorre una politica di maggiore austerita' che consenta di far fronte agli oneri dell'allargamento della cee, della difesa e dei rapporti nord-sud con i paesi ''sempre piu' poveri'' del terzo mondo.

tu/mg
15-ott-80 07:42 nnnn

4

slovenia su rapporti con italia e austria

(ansa) - belgrado, 15 ott - lo sviluppo delle relazioni italo-jugoslave e' stabile e fruttuoso, ma vi sono ancora alcuni problemi in sospeso tra i due paesi vicini, riguardanti la protezione delle minoranze, gli aspetti economici degli accordi di osimo, il riconoscimento dei titoli di studio delle scuole superiori e delle universita' slovene.

queste le costatazioni della commissione per le relazioni internazionali dell'assemblea della repubblica slovena.

in generale la commissione ha affermato che i progressi importanti realizzati nelle relazioni tra la jugoslavia e i suoi vicini hanno creato un'atmosfera piu' favorevole per una normativa sulla posizione e sui diritti delle comunita' nazionali jugoslave in questi paesi, in particolare di quelle viventi in territorio italiano e in quello austriaco.

la commissione slovena ritiene poi che si e' stabilita una ''buona base per risolvere i problemi aperti della posizione e dello sviluppo delle comunita' slovene e croate in austria'', sottolineando che ''una soluzione accelerata del problema delle minoranze costituisce un aspetto fondamentale del miglioramento ulteriore delle relazioni'' con questo paese.

mot/mg

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....INFORM.....
del....15/10/80.....pagina.....

SI E' NUOVAMENTE RIUNITO ALLA FARNESINA IL GRUPPO DI LAVORO DEL COMITATO POST-CONFERENZA SULLA TUTELA PREVIDENZIALE E LA SICUREZZA SOCIALE.-

ROMA - (Inform).- Il 15 ottobre ha tenuto la sua seconda seduta plenaria presso il Ministero degli Esteri il gruppo di lavoro costituito nel luglio scorso dal Comitato post-Conferenza tra i rappresentanti delle forze sociali, sindacali e associative dell'emigrazione per approfondire i problemi e presentare proposte nel settore della tutela previdenziale e della sicurezza sociale dei connazionali all'estero.

Lo scopo della riunione, presieduta dal coordinatore del gruppo, Giuseppe Ulivi dell'INAS-CISL, era di fare il punto sui risultati raggiunti dai quattro sottogruppi costituiti al termine del precedente incontro: pensioni e previdenza sociale; normativa CEE; accordi bilaterali; legislazione italiana.

Sono stati letti e discussi - segnala l'Inform - i documenti di lavoro contenenti le proposte dei quattro sottogruppi, per cui sono emersi una serie di ulteriori quesiti che le sottocommissioni ridiscuteranno in successive riunioni.

Una nuova riunione plenaria avrà luogo, sempre alla Farnesina, il 12 novembre prossimo e successivamente sono previsti incontri con rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, del Lavoro e Previdenza Sociale, del Tesoro nonché dell'INPS per confrontare le rispettive posizioni sui singoli problemi.

E' intenzione del gruppo di concludere al più presto i lavori, anche perché su tale argomento, secondo quanto concordato in sede di Comitato post-Conferenza, dovrebbe tenersi un convegno con la partecipazione dei rappresentanti diretti degli emigrati. (Inform)

IL 18 OTTOBRE A TUBINGA UN CONVEGNO SUI LAVORATORI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Ogni anno il Teatro comunale di Tubinga organizza una manifestazione rivolta agli emigrati. Quest'anno, in collaborazione con l'Università, per sabato 18 ottobre è stato indetto un convegno al quale prenderanno parte, insieme a rappresentanti degli emigrati delle varie nazionalità presenti in Germania, studiosi dell'Università di Tubinga e di altri Paesi.

Ai lavori - segnala l'Inform - prenderà parte anche Paolo Cinanni della FILEF. Tema del suo intervento sarà la svolta avvenuta nell'emigrazione in seguito alla crisi economica, per cui gli immigrati sono spinti ad occupare i posti disertati dai lavoratori locali e a dequalificarsi: problema che assume particolare gravità per gli emigrati della seconda generazione. (Inform)

L'ECO (San Gallo)
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Minis
DIREZ

8.X.80
p.7

A proposito del convegno del CNI sulla partecipazione

# Unità e disprezzo

Unità: una parola magica. Quando viene pronunciata nelle riunioni e nelle assemblee di semplici lavoratori, di semplici militanti o iscritti di una qualsiasi organizzazione dell'emigrazione in una qualsiasi località della Svizzera, questa parola sprigiona tutto il suo potere magico e ci si sente di fatto più uniti, si smette di litigare, si compongono le divergenze, si prendono accordi e si ricomincia a lavorare insieme. All'unità, insomma, la gente semplice ci crede. Ma quando questa parola viene pronunciata a Zurigo, tra i «mammasantissima» al vertice del Comitato Nazionale d'Intesa, nessuno ci crede più e magari si ricomincia a litigare più di prima.

Non vogliamo qui certamente mettere alla berlina un organismo che, nonostante tutto, rimane il punto più alto di incontro tra le forze organizzate dell'emigrazione. Ma alcune cose noi abbiamo il dovere professionale di dirle; e gli emigrati hanno il diritto sacrosanto di sapere cosa accade nel CNI.

Tanto per cominciare, diciamo subito che tutti i mali da noi denunciati un anno fa sono rimasti immutati, anzi peggiorati. Oggi l'aggravamento di certe cancrene si manifesta con uno scontro aperto, aspro; con reciproche accuse tipo: «Io non mi sento rappresentato da te»; con l'eccessiva radicalizzazione delle posizioni politiche («Non illudetevi, se c'è da attaccare il governo lo faremo lo stesso noi che siamo qui, senza bisogno di far venire il PCI da Roma»); e con il palese disprezzo per l'impegno dell'emigrazione.

A proposito di quest'ultimo atteggiamento, c'è da registrare un fatto gravissimo: il segretario del PCI di Zurigo, Antonio Rizzo, ha chiaramente detto che il previsto convegno sulla partecipazione in Svizzera è un fatto «fortemente negativo e improduttivo» se non sarà dedicato anche alla partecipazione in Italia. Il che significa, secondo Rizzo, che bisognerà parlare anche di politica italiana e, ovviamente, dal suo punto di vista. Il PCI di Zurigo si distanzia da questo convegno finché rimarrà incentrato sulla partecipazione in Svizzera; e minaccia di impedirlo, anzi di sabotarlo con ogni mezzo, compresa l'interrogazione in Parlamento a Roma. Il discorso di Rizzo, in sostanza, è questo: o fate il convegno come e quando vogliamo noi, oppure è guerra totale.

Ed ecco: siamo al disprezzo totale verso le iniziative assunte all'emigrazione organizzata in Svizzera. Disprezzo motivato, secondo noi, dall'incapacità o dall'impossibilità di assumere il pieno controllo di quelle iniziative (da notare che il consigliere d'ambasciata Mario Sica ha fatto sapere, per bocca del presidente della FCLI, Gianfranco Bresadola, che il convegno non si farà se non qualora vi sia la partecipazione unanime di tutti i componenti del CNI; e questo favorisce il ricatto di Rizzo ed aggrava il suo disprezzo verso l'iniziativa). Affermare che è «fortemente negativo» fare un convegno sui nostri problemi di partecipazione alla vita politica e sociale svizzera senza parlare della partecipazione dei comunisti al governo in Italia (perché in fondo di questo si tratta), è un comportamento intollerabilmente oltraggioso verso gli altri. Volere a tutti i costi introdurre la politica italiana in un convegno come questo (durante il quale si vuole dialogare soprattutto con le autorità svizzere), è offensivo verso la società che ci ospita, è prepotenza sciocca, è insensibilità politica, è disprezzo totale verso l'impegno che gli emigrati esprimono in questa società.

E allora la ricerca dell'unità va a farsi benedire. Non si può essere unitari con chi pretende di imporre le proprie condizioni in modo così brutale. Non viviamo in una giungla dove vige la legge del più forte. Chi si sente forte, o ritorna nella giungla o accetta le regole del pluralismo democratico, accetta il parere degli altri. Chi si sente pluralista e democratico non minaccia rappresaglie e non attua il sabotaggio delle iniziative comuni cui tutti sono invitati a partecipare. L'intolleranza non è una regola democratica; e chi la pratica (se democrazia è sinonimo di civiltà) è un incivile.

Il CNI è stato finora molto attivo. Ma quelle poche cose che ha fatto, nel bene e nel male, ha sempre cercato di farle nel nome di un'unità almeno apparente. Esattamente come fanno le piccole associazioni locali, con la differenza che queste l'unità la praticano sul serio. Adesso anche l'unità apparente del CNI viele rotta; chi non la vuole getta la maschera e impone condizioni che costringono a presentarsi molto male in arnese alle autorità svizzere che a certe politiche nostrane guardano con estrema diffidenza. Ciò che conta sono gli obbiettivi: si vuole conseguirlo questo bendetto diritto di partecipazione in Svizzera? Allora ci si presenti con tutte le credenziali a posto. Se invece non si vuole conseguire la partecipazione ma politicizzarsi in vista di un futuro impegno in Italia, allora si seguano le opinioni del segretario PCI di Zurigo. Ma è realistico pensare al rientro in Italia e contemporaneamente all'integrazione in Svizzera; Questo è il nodo politico, sociale e morale che è al fondo di tutte le contraddizioni dell'associazionismo organizzato. Questo nodo bisogna scioglierlo al più presto. Per questo insistiamo a chiedere un dibattito chiarificatore anche nei confronti dei giovani della cosiddetta «seconda generazione». Altrimenti si finirà per continuare sempre a dividersi e la parola unità perderà inevitabilmente la sua magia.

s.d.p.

15.X.80
p.6

# Uno spettacolo da evitare

Caro Direttore, ho letto con molto interesse l'articolo «Unità e disprezzo — A proposito del convengo del CNI sulla partecipazione» (L'ECO, n. 41, pag. 7). Poiché vi è citata (sia pure in bocca ad altri) una mia presa di posizione, mi consenta di precisare qual è stato il mio atteggiamento nelle riunioni del CNI sulla questione.

Non ho detto, e non potevo dire, che «il convegno non si farà se non qualora vi sia la partecipazione unanime di tutti i componenti del CNI». Non potevo dirlo, perché è chiaro che l'emigrazione, o anche alcune sue componenti, sono libere di fare i convegni che desiderano senza che un funzionario dell'Ambasciata abbia ad interferire: il contrario ci riporterebbe a un periodo della storia d'Italia che speriamo per sempre sepolto, in cui i funzionari delle Ambasciate impartivano ordini all'emigrazione.

Ho invece, e fino dal maggio scorso, posto una condizione alla partecipazione dell'Ambasciata all'organizzazione del convegno: dato il suo carattere, data la tematica di cui si occupa, ritenevo necessario che esso fosse organizzato, in concordia di intenti, dalle tre grandi componenti ideologiche che confluiscono nel CNI. Altrimenti, non solo l'Ambasciata sarebbe costretta a scegliere tra due campi opposti, ma avremmo dato alla parte svizzera uno spettacolo di divisione che l'articolista giustamente deplora e che sarebbe stato in contraddizione col tema stesso del convegno.

Sono convinto che il convegno potrà con l'unanimità delle tre componenti cui ho accennato: che non significa naturalmente, attiva partecipazione di tutti i singoli componenti del CNI, dato che è pienamente comprensibile che alcuni di questi siano più interessati all'altro tema — esso pure di innegabile importanza per l'emigrazione — della partecipazione in Italia.

**Dott. Mario Sica, primo consigliere d'Ambasciata per gli affari sociali**
**Berna**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 15 OTT. 1980

SOLE 24 ORE p. 19

# Verso un miglioramento dell'interscambio italo-cecoslovacco?

## Avviati a soluzione i problemi di fondo che spesso rendono difficili i rapporti commerciali

Le «Giornate dell'economia cecoslovacca», inaugurate il giorno 29 settembre a Milano — e di cui si è data notizia nel giornale del 30 — sono proseguite con lo svolgimento dei diversi temi programmati e con incontri e colloqui tra operatori italiani e cecoslovacchi, che sono risultati assai interessanti ed utili per una migliore conoscenza delle caratteristiche tecniche dei vari settori esaminati.

Come corollario a queste «Giornate», il primo vice ministro cecoslovacco del commercio estero, Mares, si è recato a Roma dove ha avuto una serie di colloqui con esponenti governativi, con rappresentanti di enti ed organismi statali e con dirigenti industriali italiani.

Con questi colloqui dalle due parti si è cercato di chiarire le problematiche dell'interscambio tra i due Paesi e di avviare a soluzione quei problemi di fondo che spesso rendono difficili i rapporti commerciali. Da parte cecoslovacca si confuta il fatto che i contingenti di importazione italiani siano sempre ancorati ai valori stabiliti nel 1974, mentre da parte italiana, dopo avere confermato il vivo desiderio di intensificare le relazioni d'affari con la Cecoslovacchia, si precisa che proprio quest'anno si è proceduto ad un aumento dei contingenti prendendo come base i valori di quelli del 1979.

Per il 1981 viene comunque auspicato un maggiore sforzo da parte italiana, anche se alcuni operatori hanno fatto rilevare l'inconveniente del concreto ostacolo derivante dalla forte somiglianza delle produzioni industriali italiane e cecoslovacche, specialmente nel settore metalmeccanico; ed hanno suggerito una maggiore diversificazione dell'interscambio ed una maggiore cooperazione triangolare con i Paesi terzi, come d'altra parte auspicato anche dal ministro Mares.

Sempre a Roma si è avuto un incontro anche tra il presidente dell'Ice, Deserti, ed il presidente della Camera di commercio e industria di Praga, Cerny, durante il quale è stato sottolineato il successo dell'iniziativa promozionale cecoslovacca svoltasi a Milano con la collaborazione della Camera di commercio italiana per la Cecoslovacchia.

Un argomento molto importante ed interessante è stato anche quello riguardante la partecipazione di imprese dei due Paesi alle varie Fiere organizzate rispettivamente in Italia ed in Cecoslovacchia. Ed in particolare, si è parlato della Fiera delle costruzioni meccaniche che ogni anno si svolge a Brno, auspicando per la prossima edizione una vasta partecipazione collettiva, con formula semiprivatistica, organizzata dell'Ice, con la consueta ed indispensabile collaborazione della Camera di commercio italiana per la Cecoslovacchia di Milano.

In conclusione, lo svolgimento delle «Giornate dell'economica cecoslovacca» a Milano e la visita del ministro Mares a Roma possono essere interpretate come un buon auspicio perchè l'interscambio tra i due Paesi possa in breve tempo avere una scossa decisiva in avanti.

SOLE 24 ORE p. 17

# Accordo finanziario fra Italia e Indonesia

GIAKARTA — L'Indonesia ha regolato ieri ogni residua pendenza finanziaria verso l'Italia che il governo Suharto aveva ereitato dal precedente regime di Sukarno. Si è sgombrato così il terreno da ogni superstite ostacolo alla ripresa di normali relazioni finanziarie fra i due governi, che in passato considerevolmente promessero la presenza italiana su questo immenso e promettente mercato.

A tale risultato si è giunti con la firma avvenuta ieri di un accordo di consolidamento di tutti i debiti residui verso esportatori italiani. Hanno firmato per l'Indonesia il ministro degli esteri, interni e difesa, gen. Marutten Panggabean e per l'Italia l'ambasciatore Elio Pascarelli, il quale sta per concludere la sua quasi quadriennale missione in Indonesia.

Dopo la cerimonia della firma, l'ambasciatore Pascrelli è stato insignito dallo stesso Panggabean del grande ufficialato dell'ordine «Jasa Utama» un'onorificenza che viene concessa a capi missione stranieri.

IL MESSAGGERO p. 10

## Banchieri in visita a Roma

# I cinesi studiano il credito agrario

Una delegazione della Banca dell'Agricoltura della Cina è giunta in Italia per una visita di 15 giorni. I rappresentanti dell'importante istituto di credito (28 filiali e 2.400 sportelli presso «comuni» e centri agricoli) sono ospiti della Banca dell'Agricoltura italiana. La delegazione cinese avrà numerosi incontri con tecnici ed esponenti delle organizzazioni dei coltivatori, sia a Roma che in altre città.

Scopo della visita è l'approfondimento delle tecniche occidentali per l'assistenza agli operatori agricoli, specie in merito ai finanziamenti per le imprese. I cinesi hanno tenuto in Francia un analogo soggiorno di studio.

Gli incontri italiani sono cominciati a palazzo Rondanini, sede di rappresentanza della Banca Nazionale dell'Agricoltura. Gli ospiti sono stati accolti dal presidente dell'istituto, Giovanni Auletta Armenise, e dagli amministratori delegati, Goffredo Gambarara e Ulpiano Quaranta. Era presente il ministro del Commercio con l'estero, Manca, il quale ha aperto il dibattito, rilevando tra l'altro che l'interscambio con la Cina rappresenta una quota del tutto inadeguata di quello globale. «Noi vogliamo fare di più — ha affermato il ministro —; la volontà italiana di partecipare allo sviluppo cinese è stata più volte dimostrata a livello finanziario, imprenditoriale e governativo».

Manca ha aggiunto che la prossima seduta della commissione italo-cinese, che si svolgerà a Pechino, «sarà una valida occasione per reimpostare e rafforzare la cooperazione economica fra i nostri due Paesi in tutti i settori e in particolare nel campo agro-industriale». In rappresentanza del ministro Manca ha parlato poi il sottosegretario all'Agricoltura Fabbri.

Sono stati organizzati incontri tra la delegazione cinese e le industrie italiane che forniscono prodotti e strumenti all'agricoltura, in collaborazione con la Confindustria. Agli incontri partecipano esponenti della Fiat, della Montedison, dell'Iri e dell'Eni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 15 OTT. 1980 pagina 21

# Anche l'America Latina vuole cooperare con la CEE

## Intanto si stanno gettando le basi per un mercato comune dei Paesi latino-americani

Le remore e gli ostacoli di varia natura che si frappongono, spesso tra i Paesi più industrializzati, in modo particolare quelli della Comunità Economica Europea, a maggiori rapporti commerciali con l'America Latina, a danno dell'attività dei mercati finanziari e quindi dell'economia delle due aree, sono stati al centro di un importante dibattito svoltosi a Buenos Aires fra i presidenti delle banche nazionali dei vari Paesi latinoamericani. L'incontro si è tenuto poco prima delle riunioni della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale svoltesi a New York, dove il ministro argentino della economia, Martinez de Hoz, ha presentato le istanze delle delegazioni dell'America Latina, appoggiate anche dalla Spagna e dalle Filippine volte a promuovere la revisione di una linea di condotta che costituisce un grave fattore di turbamento nel già difficile processo di sviluppo economico latinoamericano in senso democratico « occidentale ».

L'America Latina ha bisogno di incrementare al massimo i propri rapporti con la CEE, anche per trovare una conferma, politicamente valida, delle favorevoli aspettative di sviluppo sorte all'indomani della firma del Trattato di Roma. Ed è perciò che i rappresentanti delle nazioni di quel continente insistono nel richiamare l'attenzione sulle cause del malessere economico provocato dall'atteggiamento contraddittorio dei Paesi industrializzati, che mentre riconoscono la necessità di favorire la stabilità sociale in America Latina, stentano ad impegnarsi nelle soluzioni concrete più immediate.

Fra tali cause, la principale è data — come è stato rilevato dal rappresentante dell'Argentina — da una forte politica protezionistica messa in atto dalla Comunità Economica Europea, che influisce in modo negativo sulle esportazioni di quei beni che potrebbero competere efficacemente con la produzione interna nell'ambito della CEE, quali ad esempio i prodotti primari ed industriali che non hanno bisogno di tecnologie avanzate, come nel caso dei tessili, dell'acciaio, dei prodotti alimentari conservati, che, nella struttura industriale delle economie a minor grado di sviluppo, sono i primi a raggiungere una posizione competitiva sul mercato internazionale.

Eppure, in America Latina, la situazione evolve in modo tale sul piano economico, da consigliare i Paesi industrializzati ad assumere un atteggiamento più lungimirante. Gli sviluppi degli accordi fra il Brasile e l'Argentina stanno conducendo ad una serie di iniziative comuni di grande portata nel settore nucleare, in quello dell'energia idroelettrica e nel campo delle telecomunicazioni. Giorni fa è sorta l'Associazione Latinoamericana di Integrazione (ALADI), che ha stabilito una prima « zona di libero commercio » tra l'Argentina e l'Uruguay, in funzione dal gennaio 1981, e si parla con sempre maggior insistenza di progetti comuni con altri Paesi del cosiddetto «cono sud».

L'alleanza del Brasile con l'Argentina, alla quale potranno inserirsi altri eventuali Paesi sudamericani nel quadro di un « mercato comune » in probabile gestazione, potrebbe dare origine a concorrenze temibili per gli industriali occidentali del Terzo Mondo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 15 OTT. 1980 pagina

IL TEMPO p.5

## Sciolta dalla polizia una manifestazione di studenti iraniani

Quarantacinque studenti iraniani provenienti da varie città italiane sono stati fermati ieri a Roma mentre tentavano di fare una dimostrazione davanti al Ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere. Poiché tutte le manifestazioni previste in questi giorni a Roma sono state vietate dalla Questura per la presenza in città della Regina Elisabetta di Inghilterra, la polizia è intervenuta, bloccando i giovani e portandoli nell'ufficio stranieri della Questura.

Quattro di essi, residenti in Francia, sono stati invitati a lasciare l'Italia; per cinque, non in regola con i permessi di soggiorno, sono stati decisi ulteriori controlli

Il tentativo di manifestare da parte degli studenti iraniani è motivato dalla richiesta degli studenti di ottenere una sessione straordinaria di esami all'Università di Roma

L'Osservatore Romano p.5

14/X/80

## Un centro di cultura italiana a New York

NEW YORK, 13.

*A cura del programma di studi italiani, diretto dal prof. Luigi Ballerini, della New York university, uno dei più celebrati atenei americani, ha preso il via in questi giorni il «Center for contemporary italian culture» (CCIC).*

*Il Centro ha lo scopo di promuovere un maggiore interesse e una puntuale visione della produzione culturale ed artistica contemporanea italiana, attraverso un'attività di informazione, documentazione, coordinamento e produzione inerenti a cinema, teatro, musica, poesia, arti visuali e «mixed media».*

*Il Centro intende inoltre creare momenti di incontro qualificato e continuo tra artisti, studenti e intellettuali italiani e americani.*

IL MATTINO p.6

## Carter alla parata degli italo-americani

NEW YORK — Il presidente Carter, accompagnato dal tenore Luciano Pavarotti, ha partecipato alla tradizionale parata del Giorno di Colombo, la pittoresca festa nazionale degli italoamericani. La partecipazione del presidente alla parata va inquadrata nella affannosa caccia di voti che carter sta facendo in questi ultimi giorni, per controbattere i successi di Reagan, che i sondaggi danno per vincitore alle imminenti presidenziali di novembre.

LA NAZIONE p.2

## L'Italia chiede di processare un eurodeputato PCI

STRASBURGO — Le autorità italiane hanno chiesto ieri la revoca dell'immunità parlamentare dell'eurodeputato comunista Anselmo Gouthier. L'annuncio della richiesta del governo italiano è stato fatto in aula dal presidente del Parlamento europeo.

Prendendo immediatamente la parola, Gouthier ha dichiarato ai colleghi che la domanda dei magistrati italiani ha origine in una manifestazione per la pace alla quale egli partecipò, tenendovi un discorso, l'anno passato. I magistrati avevano contestato agli organizzatori il reato di non rispetto del percorso previsto e autorizzato. Gli stessi organizzatori, ha detto l'europarlamentare, sono già stati condannati a pagare multe di scarse entità e la corte costituzionale ha già riconosciuto la non responsabilità degli oratori in circostanze di questo tipo.

Durante l'ultima sessione, la revoca dell'immunità era stata chiesta anche contro Giorgio Almirante per ricostituzione del disciolto partito fascista.

CORRIERE DELLA SERA p.9

UN GRUPPO DI ZINGARI (DICONO) LI ADDESTRAVA AL FURTO

## Bimbi rapiti in Jugoslavia costretti a rubare a Genova

GENOVA — Rapiti in Jugoslavia, erano stati portati in Italia e addestrati a rubare. Questa la versione fornita da due ragazzini slavi, fermati dalla polizia mentre frugavano nelle tasche dei passeggeri del trenino di Casella, una località dell'entroterra genovese. Sono Sopi S., 14 anni, e Ismet F., di 12.

Alla scoperta del rapimento la polizia è giunta dopo il fermo di quattro nomadi, tutti giovanissimi. Hanno ammesso di aver compiuto alcuni furti. Uno di loro, Milanka R., di 14 anni, è stato fermato perché pregiudicato. Per gli altri, invece si è reso necessario un supplemento di indagine. Sopi e Ismet, infatti, hanno raccontato di essere stati rapiti quindici giorni fa a Skoplje da Jovic Jovo, 24 anni, e da un certo Dida, entrambi slavi.

I due ragazzini sarebbero stati caricati di forza su un'auto e trasferiti in Italia. Dopo aver raggiunto Brescia, i due rapiti sarebbero stati addestrati al furto e condotti a Genova.

La polizia si è messa sulle tracce di Jovic Jovo e lo ha fermato in un campo di nomadi nei pressi di Casella. Per lui e per l'irreperibile Dida ci sono le accuse di sequestro di persona, istigazione a delinquere, concorso in furti e ricettazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... pagina.....



# Terremoto

## La terra continua a tremare Ancora segni di vita tra le macerie di Al Asnam

AL ASNAM — Ormai è una drammatica gara contro il tempo. Col trascorrere delle ore diminuiscono infatti le speranze di trovare altri superstiti. Ieri notte, alla luce delle fotoelettriche, sono stati estratti dalle macerie un uomo e tre donne ancora vivi. Orribilmente dilaniati è difficile che riescano a sopravvivere. Anche i soccorritori sono allo stremo delle forze. Presto la loro opera dovrà cessare. Il pericolo di un'epidemia, le tremende esalazioni che provengono dalle migliaia di cadaveri, indurranno prima o poi le autorità ad ordinare l'alt. Ma fino a quel momento, i vigili del fuoco, i militari, i volontari civili e le squadre di specialisti accorse da ogni angolo del mondo, continueranno a lottare nel tentativo di strappare ancora qualcuno ad una morte atroce.

Spesso il prodigarsi dei soccorritori risulta inutile. Dalle macerie di una casa in via dei Martiri una debole voce chiamava «Malika, Malika!». Per tre ore una decina di uomini ha cercato di aprirsi un varco fra l'ammasso di detriti. «Malika, Malika!» continuava a ripetere la voce femminile, facendosi sempre più flebile. Era una bambina di quattro o cinque anni che invocava il nome della madre. Quando l'hanno raggiunta e tirata fuori, la bimba era morta. Pur abituati a questi drammi, due vigili del fuoco francesi non hanno potuto trattenre le lacrime. «Avanti, non c'è tempo per commuoversi» li ha incoraggiati un responsabile della protezione civile. Il lavoro è ripreso con lena febbrile. Dalle macerie nessun segno di vita. Solo un cadavere dopo l'altro. Ma mezz'ora dopo, si è sentita una voce chiamare aiuto. Stavolta la fiducia dei soccorritori è stata premiata. Un uomo di circa quarant'anni, gravemente ferito, è stato estratto da sotto le travi del tetto che lo imprigionavano.

Nella vasta area della martoriata città la visione non cambia. Dovunque rovine aggredite dalle squadre impegnate nell'opera di soccorso. Le dimensioni della catastrofe sono impressionanti. Stando alle ultime stime, il numero delle vittime supererebbe le 20 mila, mentre quello dei feriti è di poco inferiore a 50 mila. Una massa umana di almeno trecentomila persone ha perduto tutto: affetti, casa e beni. Non c'è quasi famiglia della regione di Al Asnam che non lamenti la perdita di uno o più congiunti. A centinaia si contano i bambini rimasti orfani. Li hanno raccolti in una tendopoli alle porte di Bu Ismail, un piccolo centro anch'esso devastato dalla furia del sisma. E' lì che sono state mandate le 6 crocerossine italiane raggiunte nella tarda serata di ieri dal presidente della Cri, Ricca.

### Altri aiuti giunti ieri dall'Italia

DAL NOSTRO INVIATO
**ROMANO DAPAS**

Occorrono tende. Ne arrivano in gran numero ma non bastano. Il nostro paese sta facendo molto per aiutare i terremotati. La stampa algerina sottolinea ogni giorno che, dopo la Francia e gli Usa, sono gli italiani a fornire aiuti tempestivi. Con il ponte aereo della nostra Aeronautica sono già sbarcati ad Algeri un ospedale da campo, 800 chili di plasma, 160 tende, 1352 letti, 2700 coperte, 3 gruppi elettrogeni e alcune tonnellate di viveri e medicinali. Sono attesi via mare un impianto per la depurazione dell'acqua e due cucine mobili in grado di fornire pasti per 800 persone.

Le testimonianze della solidarietà internazionale sono innumerevoli. Perfino Israele, che come si sa non ha buoni rapporti con l'Algeria, ha fatto arrivare, tramite la Svizzera, denaro e medicinali. Non c'è dubbio che lo stato di emergenza in cui sta vivendo ora la giovane repubblica algerina non ha precedenti. La mobilitazione è totale e si manifesta in mille modi. Domenica 19 e lunedì 20 ottobre, ricorre la grande festa religiosa con la quale i musulmani celebrano il sacrificio di Abramo, che, per amore di Dio stava immolando il figlio prediletto, sostituito all'ultimo momento con un montone grazie all'intervento dell'arcangelo Gabriele. Il Consiglio superiore islamico ha rivolto un appello ai fedeli affinché rinuncino al tradizionale sgozzamento del montone e devolvano il controvalore al fondo di solidarietà per i terremotati.

Purtroppo la terra continua a tremare. Ieri si sono avute nuove scosse ma senza gravi conseguenze. L'onda d'urto ha raggiunto anche Algeri, lesionando 16 case della Casbah, l'antico quartiere della capitale. A Al Asnam si è registrato qualche caso di sciacallaggio e i soldati hanno ricevuto l'ordine di sparare a vista.

Ma ci sono state anche manifestazioni di protesta. Gli abitanti dei villaggi della regione che sono stati colpiti assai duramente hanno inscenato alcune manifestazioni perché i soccorsi non sarebbero stati tempestivi.

## Italiano dato per disperso era invece a casa

FORLI' — Il geometra forlivese Paolo Fullone, 27 anni, sulla cui sorte l'ambasciata italiana in Algeria nutriva preoccupazioni (il suo nome era fra i clienti dell'albergo «El Cheliff» di El Asnam, raso al suolo dal terremoto) è a casa. Era rientrato in Italia poche ore prima che quella zona algerina fosse devastata dal sisma. Tecnico della ditta «Tecnorilievi» di Perugia, Fullone si trovava da alcuni giorni in Algeria per rilievi topografici

● Un'autocolonna della Croce Rossa italiana è stata imbarcata sulla motonave «Caorle», della Marina militare, che è partita ieri da Taranto alla volta di Algeri per portare soccorsi alla popolazione colpita dal terremoto. Fanno parte dell'autocolonna dieci elementi del corpo militare della Cri, due autocarri di materiale per attendamento ed equipaggiamento, una «Campagnola», una roulotte ed il mastodontico impianto mobile per la potabilizzazione e l'integrazione minerale delle acque.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....VARI.....
del.....15 OTT. 1980.....pagina.....

I SOCCORSI AI TERREMOTATI DI EL ASNAM

# La «Caorle» verso Algeri con gli aiuti dell'Italia

**Uno dei pochi palazzi di El Asnam non crollati. In primo piano alcuni soccorritori venuti dal Giappone**

**El Asnam, 14 ottobre**

Mancavano soltanto loro e a quattro giorni dalla catastrofe sono comparsi puntuali e implacabili come sempre: gli «sciacalli». Hanno cominciato a saccheggiare negozi e abitazioni e così alle truppe che pattugliano tutta la zona, dichiarata dalle autorità «zona di pericolo», è stato dato l'ordine di sparare a vista.

Prosegue intanto con alacrità l'opera dei soccorritori i quali ieri sono riusciti a disseppellire dalle macerie quattordici persone ancora vive. Sono stati recuperati anche i corpi di alcune vittime tra le quali quattro tecnici giapponesi dipendenti della società chimica Sekisui. I quattro vivevano in un albergo che è andato completamente distrutto. Si tratta dei primi stranieri dei quali si è riusciti a conoscere la sorte. Per quanto riguarda il numero complessivo delle vittime, un funzionario del Ministero della Sanità ha dichiarato che il numero di 20.000 è certamente «esagerato» e che la valutazione più probabile è quella di una cifra compresa tra cinque e diecimila. Altre fonti ufficiali, però, continuano a parlare di 17-18 mila morti.

Questa sera è partita da Taranto la nave appoggio «Caorle» della Marina militare, con a bordo un impianto completo per la depurazione dell'acqua capace di produrre 60 mila litri di acqua al giorno. L'impianto servirà ad approvvigionare la popolazione superstite di El Asnam le cui condutture idriche sono state completamente distrutte. Insieme a questo mastodontico impianto la «Caorle» ha imbarcato anche una intera autocolonna della Croce Rossa Italiana.

Il sisma che ha colpito El Asnam ha messa alla prova il dipartimento creato presso il Ministero degli Esteri per soccorrere i paesi in via di sviluppo colpiti da calamità naturali. Il dipartimento ha dimostrato, anche in questa occasione (era già intervenuto lo scorso anno in soccorso delle popolazioni del Nicaragua e della Cambogia) di essere molto efficiente se è vero che il primo aereo carico di aiuti a fare scalo all'aeroporto di Algeri è stato proprio un Hercules C-130 italiano.

IL TEMPO p. 22

LA NAZIONE p. 6

## Volontari e aiuti per l'Algeria

La giunta comunale facendosi interprete di profondi sentimenti di solidarietà della popolazione fiorentina, ha deciso, d'intesa con i gruppi consiliari presenti in Palazzo Vecchio lo stanziamento di 15 milioni a favore dei terremotati della città algerina di Al Asnam. La relativa deliberazione sarà quanto prima portata all'approvazione del consiglio comunale.

Le infermiere volontarie della C.R.I. — informa un comunicato della stessa Croce Rossa — disposte a partire per prestare servizio per 15 giorni ai terremotati in Algeria sono pregate di presentarsi stamani dalle 9,30 alle 12 in Lungarno Soderini 11. Le infermiere volontarie dipendenti da enti statali, parastatali e privati potranno ritirare il foglio di precetto per chiamata in servizio straordinario per eccezionale esigenza assistenza terremotati d'Algeria.

Anche l'Unione Regionale delle associazioni di pubblica assistenza rivolge un appello a tutti i cittadini, ai medici, ai farmacisti per avere medicinali, soprattutto antibiotici e quant'altro serva di generi alimentari non deperibili e aiuti in denaro. L'unione delle associazioni di pubblica assistenza, il cui numero telefonico è 489.405 e 486.393, ha aperto una sottoscrizione sul conto corrente postale intestato a U.R.T. via Volta Mercanti 1, n. 5/31987, specificando per l'Algeria.

IL GIORNALE p. 14

## Era già in Italia il geometra «disperso»

**Forlì, 14 ottobre**

**Il geometra forlivese Paolo Fullone, 27 anni; sulla cui sorte l'ambasciata italiana in Algeria nutriva preoccupazione (il suo nome era fra i clienti dell'albergo «El Cheliff» di El Asnam; raso al suolo dal terremoto) è a casa. Era rientrato in Italia poche ore prima che quella zona algerina fosse devastata dal sisma. Dipendente della ditta «Tecnorilievi» di Perugia, Fullone si trovava da alcuni giorni in Algeria, per rilievi topografici, ma non si era sentito bene e aveva deciso di tornare temporaneamente in patria.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale IL TEMPO
del 15 OTT. 1980 pagina 8

IN UNA INTERVISTA A «LIBERATION»

# Due ex di «Prima linea» si «confessano» a Parigi

## Hanno detto che il dopo-Moro ha costituito una svolta nella lotta armata

*« Il dopo-Moro ha segnato il deperimento delle ragioni sociali della lotta armata, delle sue radici, innegabili in Italia, e della sua legittimità politica »*: lo hanno dichiarato due ex militanti di «Prima linea» nella seconda e ultima parte di un'intervista pubblicata dal quotidiano parigino *Liberation* e nella quale, dopo aver parlato delle origini del terrorismo italiano, spiegano come « si vive » e si discute all'interno di un gruppo terrorista.

*« A Roma, Adriana Faranda e Valerio Morucci, due dirigenti delle Brigate rosse, fanno la loro scissione. Ed è allora che tutta una critica rimasta sotterranea emerge a poco a poco dal silenzio »*, essi affermano, aggiungendo che la *« crisi delle organizzazioni combattenti »* è nata in seguito alla crescente dissociazione dovuta alla moltiplicazione degli attentati mortali e alla contemporanea diminuzione di azioni minori, che *« formavano la sostanza della guerriglia diffusa »*.

Quanto al dibattito all'interno del gruppo, i due affermano che, *« come in tutte le organizzazioni, vi erano due correnti, quelli che volevano sempre più strutturare il gruppo e coloro che erano più attenti ai movimenti sociali... »*, ma *« i disaccordi »* non si esprimevano *«veramente...»*. Le opinioni divergenti erano striscianti, minoritarie... A loro avviso, comunque, vi era meno dibattito a «Prima linea» che all'interno delle «Brigate rosse», in quanto *« le parole non avevano alcun significato »*. *« PL* — hanno aggiunto — *era una organizzazione debole, non solo strutturalmente, ma ancora di più a causa del materiale umano che impiegava »*.

*« All'inizio le esperienze sociali delle persone erano importanti, poi vi è stato un deperimento, la organizzazione è cambiata. E la gente si è fatta stritolare da questa struttura... Ogni militante di PL viveva in un'enorme solitudine »*. Non vi era più niente, proseguono i due, precisando che l'unico criterio attraverso cui si poteva diventare dirigente... era *« lo spirito di organizzazione, la fedeltà alla causa e alla macchina, nella misura in cui le idee sono sempre macchine »*.

*« Un vero e proprio dibattito non vi è mai stato... l'organizzazione non era neanche capace di produrre un linguaggio adeguato alle sue iniziative e perciò le discussioni si perdevano in mille rivoli. Nelle BR il fucile comanda alla penna, ma almeno la penna è in rapporto con il fucile. Per PL non esisteva neanche questo»*, affermano i due, precisando che *« soltanto le necessità di funzionamento della macchina facevano convergere le energie verso un'iniziativa piuttosto che un'altra »*.

Quanto alla lettura, per i membri di « PL », essa consisteva soprattutto in riviste, *« all'eccezione di due o tre dirigenti che leggono molto, in relazione alle loro passate specializzazioni, e qualcun altro che legge un po' di letteratura*

Per quanto riguarda la vita personale, *« si parlava di tutto, ma* — hanno detto — *non di se stessi: l'incertezza, la melanconia, la tristezza... questi atteggiamenti erano banditi »*. *« Il risultato è che non vi era più posto per l'amore, se non quando era formalizzato, in un rapporto di coppia classica »*, hanno aggiunto i due, precisando che ciò diventò vero soprattutto dopo l'assassinio di Moro, mentre prima l'organizzazione *«era invece attraversata da quello spirito di trasgressione un po' irrazionale del movimento del 1977 »*.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI

del 15 OTT. 1980 pagina

IL TEMPO p. 8

UNA INIZIATIVA DELLA MAGISTRATURA MILANESE

# Per il presunto rapimento Sindona tre persone accusate di estorsione

**Milano, 14 ottobre**

Tre comunicazioni giudiziarie per concorso in tentata estorsione sono state emesse, nell'ambito dell'inchiesta sul presunto rapimento di Michele Sindona avvenuto nell'agosto dello scorso anno, nei riguardi di due cittadini statunitensi e di Giuseppe Miceli Crimi. Dei due cittadini americani non è stato reso noto il nome. Crimi è fra gli imputati di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore di Palermo, dott. Falcone, su fenomeni di criminalità mafiosa.

Nell'agosto dello scorso anno, il finanziere di Patti, in libertà provvisoria sotto cauzione di tre milioni di dollari, era tuttavia sottoposto a restrizioni che gli imponevano di non lasciare New York senza l'autorizzazione del magistrato. Sindona lasciò però gli Stati Uniti sotto falso nome e venne in Europa, rientrando a New York il 13 ottobre 1979. sull'episodio venne aperta un'inchiesta a Milano ed una a Roma, dove venne arrestato il presunto «postino» che faceva da tramite fra i rapitori ed il legale di Sindona in Italia.

Successivamente, il capo di imputazione venne modificato ed il finanziere di Patti passò da vittima ad imputato, mentre il fascicolo romano venne inviato a Milano per competenza.

Ulteriori accertamenti hanno messo in evidenza che Sindona, dopo aver lasciato gl Stati Uniti il 2 agosto 1979, ebbe bisogno di una serie di aiuti per superare le varie frontiere. Raggiunta Vienna, dove si fermò nell'«Hotel Intercontinental», il finanziere di Patti andò poi in Grecia. In quello stesso periodo, in Grecia, c'era anche Giuseppe Miceli Crimi.

Dalla Grecia, Sindona potrebbe essere venuto in Italia (la notizia non ha però avuto conferma ufficiale). E' certo invece che nell'ottobre dello scorso anno qualcuno, usando il passaporto falsificato di cui si era servito Sindona e intestato a Joseph Bonamico, cambiò alla «Cassa di Risparmio di Palermo» un assegno di centomila dollari.

La perizia calligrafica dimostrò successivamente che la firma sull'assegno non era quella di Sindona.

E' cominciata intanto oggi la seconda fase di interrogatori ai quali i magistrati incaricati dell'inchiesta sul «crack-Sindona» hanno sottoposto gli ex dirigenti ed amministratori della «Banca privata finanziaria» e della «Banca unione», i due istituti di credito confluiti nella «Banca privata italiana» messa in liquidazione coatta amministrativa nel settembre 1974.

Oggi è stato interrogato, per la seconda volta, Vittorio Ghezzi l'ex sindaco della «Banca unione». Sull'esito dell'interrogatorio non sono però trapelate indiscrezioni. Ghezzi era già stato sentito sabato scorso, si sa soltanto che il giudice istruttore, Bruno Apicella, ha intenzione di risentire gli altri imputati per interrogare nuovamente ed a lungo Carlo Bordoni, l'ex «braccio destro» di Michele Sindona.

IL GIORNALE p. 10

*Si ricostruisce la fuga del finanziere*

# Sindona in Grecia durante il «sequestro»

## Tre nuove comunicazioni giudiziarie - Uno dei provvedimenti notificati al dottor Giuseppe Miceli Crimi, già in carcere a Palermo

*L'inchiesta «italiana» sul finto rapimento di Michele Sindona si è arricchita ieri di tre nuove comunicazioni giudiziarie. Destinatario di una delle tre è il dottor Giuseppe Miceli Crimi, medico personale di Sindona e in carcere a Palermo dal maggio scorso per «associazione a delinquere di stampo mafioso». Gli altri due avvisi di reato sono invece stati notificati ad altrettanti cittadini americani di cui non è stato reso noto il nome.*

*I tre provvedimenti recano le firme dei giudici istruttori Gherardo Colombo, Giuliano Turone e Giovanni Galati, i magistrati dell'inchiesta sul tentativo di estorsione effettuato durante la fuga di Sindona dagli Usa nei confronti dell'amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia e dell'avvocato romano Rodolfo Guzzi, legale di Sindona.*

*Indagando sui collegamenti e sulle protezioni di cui potè godere il finanziere di Patti per tutta la durata del suo finto rapimento, la magistratura milanese ha scoperto un particolare ignorato finora dagli stessi funzionari del FBI. Oltre che a Vienna, dove aveva alloggiato all'hotel Intercontinental sotto falso nome, Sindona era passato in Grecia, dove si sarebbe incontrato, appunto, con il dottor Miceli Crimi. Di qui, sempre sotto falso nome, Sindona avrebbe poi raggiunto l'Italia.*

*A New York, Sindona era rientrato il 13 ottobre dello scorso anno, con largo anticipo comunque sull'inizio del processo (più volte rinviato) per il fallimento della Franklin poi conclusosi con la condanna del finanziere a 25 anni di reclusione. Ferito a un polpaccio e in condizioni di grande prostrazione fisica, Michele Sindona chiese ed ottenne di essere visitato dal dottor Miceli Crimi.*

*Il medico, esponente di spicco della massoneria, chirurgo specializzato in plastica facciale, venne arrestato ai primi di maggio in esecuzione di un ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore di Palermo, Falcone, nell'ambito dell'inchiesta sull'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile.*

*Ieri, intanto, è stata avviata la seconda fase degli interrogatori nei confronti dei due finanzieri romani e dei due commercialisti milanesi arrestati due settimane orsono nell'ambito dell'inchiesta sul crac Sindona. Ieri, per la seconda volta, i giudici Viola e Apicella hanno sentito il commercialista Vittorio Ghezzi, ex presidente del collegio sindacale della Banca Unione e della Privata finanziaria. Sugli esiti dell'interrogatorio non sono trapelate indiscrezioni.*

*Nei prossimi giorni, dopo aver risentito Massimo Spada, Pietro Macchiarella e Matteo Maciocco, i magistrati sottoporranno a un nuovo interrogatorio il super protetto Carlo Bordoni.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....REPUBBLICA.....
del...15 OTT. 1980.....pagina...29.....

Mentre i controlli della Guardia di Finanza hanno bloccato l'azione del commissario

# *Legata a un filo la sorte di Genghini ora si parla di mandato di cattura*

ROMA — Nelle prossime ore si saprà la sorte del gruppo Genghini ed in particolare si avrà un quadro più definitivo degli ultimi interventi della magistratura romana su uno dei più clamorosi crack finanziari di questi ultimi anni. L'intervento della magistratura ha infatti scompaginato le mosse dei più stretti collaboratori del palazzinaro Mario Genghini, i quali erano riusciti a far ammettere le società del gruppo alla procedura commissariale. Era stato addirittura nominato un commissario, nella persona dell'ambasciatore Plaja, che oggi si trova completamente bloccato nella propria opera dall'intervento della Guardia di Finanza, che ha messo sotto sequestro tutti i documenti ed i libri contabili delle società del gruppo.

Cresciuto a dismisura grazie ai crediti facili di grosse banche pubbliche e private (Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito fra le prime; Banco Ambrosiano e Banca popolare di Novara fra le ultime) il costruttore Genghini si lanciò nel mondo dell'alta finanza acquistando dal banchiere milanese Roberto Calvi un gruppo di società facenti capo alla Pantanella. Iniziò così un intreccio di interessi e di protezioni (da una parte Genghini sollevò Calvi dei grossi problemi che il possesso della Pantanella suscitava alla Centrale e dall'altra Genghini ottenne dall'Ambrosiano circa 159 miliardi di finanziamenti) che non è ancora chiarito nel suo complesso e che interessa ora la magistratura romana.

Dicevamo che la procedura commissariale del gruppo Genghini, applicata in extremis e con una modifica alla legge Prodi fatta alla vigilia di Ferragosto, potrebbe risultare sconvolta dalla magistratura romana ed in particolare dai risultati delle indagini condotte in questi giorni dal giudice Infelisi. Il quale ha indiziato di reato fino ad ora una quarantina di collaboratori di Mario Genghini e minaccia di colpire il palazzinaro con un mandato di cattura per bancarotta fraudolenta. Genghini, in effetti, è già riparato prudenzialmente da almeno sei mesi all'estero.

L'inchiesta Infelisi sulle società di Genghini ha portato alla incriminazione di alcuni stretti collaboratori del palazzinaro per bancarotta fraudolenta (e al ritito del loro passaporto). Fra gli indiziati c'è Roberto di Liberato (oggi assistente del vice presidente dell'Eni Di Donna), Ernesto Chiacchierini, parente del presidente delle banche popolari prof. Parrillo, e c'è Salvatore Pisarri, in passato collaboratore di società Eni. Sugli sviluppi dell'inchiesta è previsto un vertice alla procura della Repubblica di Roma fra domani e giovedì. Intanto la gestione commissariale della Genghini è stata denunciata per incostituzionalità.

Londra 15.X.80



Il Console Generale d'Italia a Londra, Dottor Francesco Cardi, lascia la sede

# IL BILANCIO POSITIVO DI DUE ANNI TORMENTATI

## NOSTRA INTERVISTA CON IL DOTTOR CARDI

**Voce: Signor Console, alla Comunità Italiana di Londra dispiace che Lei se ne vada. Come mai questa partenza improvvisa e quale sarà il suo nuovo incarico?**

Dr. Cardi: Se dispiace alla Comunità italiana di Londra, la mia partenza dispiace molto anche a me. Effettivamente è improvvisa e dopo appena due anni di permanenza in questa città. Quanto al mio nuovo incarico, sono destinato al Contenzioso Diplomatico del Ministero degli Esteri. E' in sostanza un servizio che si occupa degli affari legislativi e dei trattati internazionali. Di tutti gli accordi cioè che il Governo fa con altri paesi o a cui partecipa all'interno di organizzazioni internazionali e che una volta conclusi sono tramutati in leggi dello Stato. Questo sarà il mio nuovo lavoro.

**Voce: Ci sembra che il suo mandato a Londra sia stato piuttosto travagliato. Vorrei solo ricordare le Elezioni Europee, le file della vergogna, l'occupazione del Consolato, l'incendio della sede del Consolato. Qual'è il suo bilancio?**

Dr. Cardi: Direi che lei ha toccato i punti fondamentali. Infatti il primo periodo fu caratterizzato dall'impegno per le Elezioni Europee. Subito dopo affrontai il problema dell'organizzazione del Consolato, sia sotto il profilo della sede che mi proponevo di cambiare perchè insufficiente, sia sotto il profilo del personale. L'occupazione del Consolato riguarda i rapporti difficili con il mondo della scuola che ha costituito uno dei problemi più importanti con i quali ho dovuto confrontarmi in questi due anni. L'incendio è un fatto a sè, imprevisto e imprevedibile, che ha avuto ripercussioni in tutto il lavoro di quest'anno. Il mio bilancio? Mi sembra positivo.

I risultati delle Elezioni europee, bisogna ammetterlo, sono stati indubbiamente molto scarsi, se non altro in proporzione all'impegno di mezzi e di fondi che è stato necessario approntare. Però bisogna ricordare che è stata la prima elezione all'estero nella quale cittadini italiani erano coinvolti sul posto. Mancava qualsiasi precedente organizzazione, quasi precedente legislazione e qualsiasi precedente esperienza. Si è dovuti partire da zero. E' stata però una occasione estremamente importante, un'esperienza dalla quale si potranno trarre delle indicazioni utili per altre elezioni. Oltre a quelle europee penso in questo momento per esempio a quelle del Comitato Consolare, e, perchè no, in futuro a elezioni di carattere politico.

Le «file della vergogna». Il problema l'ho trovato e l'ho dovuto affrontare fin dall'inizio della mia permanenza in Inghilterra. Mi ero riproposto di fare qualcosa per risolverlo, e già nell'estate del 1979 avevo ottenuto dal Ministero l'autorizzazione a cambiar sede. Quella di Eaton Place si presentava poco idonea al tipo di lavoro che richiede una comunità così numerosa come quella della circoscrizione del Consolato Generale di Londra. Purtroppo gli avvenimenti di marzo hanno fatto precipitare la situazione. Siamo stati costretti dalla necessità a risolvere il problema con la massima urgenza. In situazioni diverse avremmo forse potuto trovare soluzioni più idonee. Comunque, per il momento, la decisione è che la sede verrà ricostruita a Eaton Place. Sono già ad uno stadio avanzato le procedure per l'appalto dei lavori che dovrebbero aver inizio nel marzo prossimo. Si prevede di avere la sede costruita ex novo fra un paio di anni. Questa situazione non risolverà ovviamente tutti i problemi. Da una parte infatti non si può cambiare la struttura dell'edificio di Eaton Place che rimarrà sempre ristretto. Dall'altra però la costruzione ex novo consentirà una serie di accorgimenti che miglioreranno la funzionalità della nuova sede. Nel frattempo si andrà in una sede provvisoria, e speriamo che sia per questa che per l'altra si possa finalmente eliminare il problema delle «file della vergogna». Queste, comunque, non sono dovute solo a cause logistiche, ma anche al problema del personale. Per qualche tempo abbiamo sofferto di una particolare carenza dovuta al fatto che l'anno scorso l'Italia ha avuto un semestre di Presidenza alla CEE. Il Ministero ha dovuto rastrellare personale disponibile per rafforzare i servizi centrali. Ora che questo è passato, stanno arrivando nuovi impiegati ed entro la fine dell'anno contiamo di ritornare a quel punto di copertura dell'organico che era stato raggiunto durante le Elezioni europee. Il potenziamento dell'organico, unitamente a locali più adatti, dovrebbe consentire un miglioramento sostanziale dei servizi.

Mi rendo conto, e me ne è molto dispiaciuto, che le insufficienze strutturali e logistiche cui ho accennato abbiano potuto causare gravi disagi alle collettività, ma debbo dire che da parte nostra si è fatto il possibile per [illegible]

*Il Console Generale Dottor Francesco Cardi firma il passaggio dei poteri ... pochi in verità, alla nuova direzione del Comitato Consolare, durante l'ultima assemblea.*

medio ed in questo ho sempre avuto la collaborazione del personale consolare che - è bene ricordarlo - è forse la prima vittima di tale situazione e di ciò i connazionali non sempre si rendono pienamente conto.

L'occupazione del Consolato. E', dicevamo, il problema della scuola: forse quello cui la Comunità è maggiormente sensibile. Purtroppo c'è in questa materia molto scontento. C'è sempre stato, sia da parte della collettività, che delle altre parti interessate, e cito i numerosi insegnanti, più di cento nella circoscrizione, il gruppo dei dirigenti scolastici, il Coasit che amministra i fondi, i Comitati dei genitori raggruppati nella Fasfa. Tutte queste componenti sono mosse da interessi contrastanti, che danno luogo a difficoltà è incomprensioni che fociano talvolta in situazioni difficili, il cui culmine è stato toccato certo nel febbraio scorso con lo sciopero degli insegnanti, l'occupazione del Consolato ed una serie di strascichi anche di carattere polemico tra le parti. Il mio impegno è stato quello di cercare, da una parte, di portare la pace tra le varie componenti, e dall'altra di migliorare l'organizzazione in modo che nel futuro non si debbano riproporre tali incidenti. Non so quanto sia stato possibile raggiungere in questo campo. Devo dire che purtroppo c'è un'attesa esasperata da parte delle collettività di un servizio che per sua natura non può essere quello desiderato. La distribuzione dei connazionali in una enorme circoscrizione, la dispersione degli alunni nelle scuole inglesi, la difficoltà di rapporti con le autorità scolastiche locali, di cui è nota la estrema decentralizzazione, la necessità di trattative a livello locale, [illegible] possibile dare quel tipo di servizio che è invece possibile dare in Italia, dove la struttura è completamente differente. Occorre che la Comunità si renda conto che esistono difficoltà oggettive e che, nonostante tutti gli sforzi, sarà difficile ottenere l'optimum. Bisognerà accettare il miglior risultato compatibile con la situazione che abbiamo.

**Voce: Alla analisi del passato che Lei ha fatto, Signor Console, può aggiungere prospettive migliori e più concrete, nei riguardi dei servizi consolari e della scuola?**

Dr. Cardi: Prospettive più concrete sulla sede del Consolato. Posso dire che dovremmo concludere nei prossimi giorni una trattativa che prevede il trasferimento dal 1 gennaio prossimo nei locali dell'ICE, l'Istituto per il commercio estero che si sposta a Piccadilly. Salvo complicazioni dell'ultima ora penso che potremo subentrare a Savile Row. I locali attualmente occupati dall'ICE consentiranno a mio parere già un miglioramento della situazione, non dico rispetto all'Istituto Italiano di Cultura dove ovviamente la sistemazione è precaria e insufficiente sotto tutti i punti di vista, ma anche rispetto alla sede di Eaton Place, come era prima dell'incendio. In particolare a Savile Row avremo due soli piani. Il pianterreno dispone di una grande sala che potrebbe essere adibita a sala d'attesa ed eviterebbe ai connazionali di fare la fila all'aperto. Al piano terra troverebbero posto anche i servizi passaporti, visti e cassa, quelli che assorbono un numero maggiore di connazionali, mentre al piano superiore andranno gli uffici [illegible] amministrativi, gli

altri servizi consolari agli archivi. Mi auguro che non ci siano complicazioni; che non accada come è avvenuto già più volte che ci siamo trovati lì lì per firmare e addirittura La Voce aveva annunciato i nuovi locali e poi all'ultimo momento difficoltà impreviste hanno fatto saltare le trattative e per ben quattro volte abbiamo dovuto ricominciare da capo.

Scuola. Oltre a quanto abbiamo già detto, vorrei accennare a tre aspetti.

Il primo riguarda una modifica nella struttura del Coasit: I membri di questo comitato - a mio parere - sono troppo assorbiti dalle loro occupazioni giornaliere per potersi occupare veramente della gestione quotidiana dei corsi che richiede molto tempo; ne deriva che il Coasit funziona bene per quanto riguarda la parte amministrativa e di indirizzo generale ma è carente nella gestione spicciola, giornaliera. Per migliorare questa situazione io ho insistito perchè il comitato organizzi meglio la propria segreteria la quale deve avere anche compiti di esecuzione delle decisioni prese a livello consiglio o Assemblea. Inoltre si è pensato ad una modifica dello statuto. L'idea è di allargare la base di partecipazione periferica inserendo i comitati genitori nella organizzazione scuola che fa capo al Coasit. Si cercherà in questo modo di far si che i comitati stessi siano direttamente coinvolti nell'organizzazione scolastica di base, così che si stabilisca un incontro sul piano locale tra rappresentanti dei genitori, insegnanti sul posto e dirigenti scolastici. I problemi locali si risolveranno più facilmente sul posto, una volta che i rappresentanti dei genitori dalla periferia parteciperanno a pieno titolo all'assemblea del Coasit. E' una modifica maturata in questi due anni e suggerita dall'esperienza fatta. Applicata con chiarezza e con impegno, dovrebbe dare dei buoni risultati sul piano organizzativo sempre togliere nulla alla FASFA il cui ruolo resta fondamentale ed altamente apprezzato. Il secondo aspetto a cui vorrei accennare è la possibilità del trasferimento degli uffici direttivi nella sede di Clerkenwell, in quell'edificio cioè di proprietà della Chiesa Italiana di San Pietro, che in agosto si è reso libero perchè la scuola inglese che vi era ospitata ha chiuso i battenti. Questa soluzione, già allo studio e che spero possa concludersi felicemente, consentirebbe un miglioramento dei servizi scolastici, una disponibilità di locali che dovrebbe favorire lo sviluppo delle attività e lasciare posto per il costituendo Centro socio-scolastico per il quale una apposita commissione sta studiando lo statuto e le modalità organizzative.

## IL BILANCIO POSITIVO DI DUE ANNI TORMENTATI

In terzo luogo voglio ricordare che l'occupazione del Consolato fu causata principalmente dal problema del trattamento economico e lo stato giuridico degli insegnanti che si trovano, come è noto, in una posizione di precariato e aspirano ad una stabilizzazione del loro rapporto di impiego. Sembra che questo si stia ora realizzando. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri, è all'esame delle Camere. Esso definirà la sistemazione giuridica di tutto il personale attualmente in servizio. Migliorerà lo stato giuridico ed economico degli insegnanti che non saranno più tormentati da problemi di carattere previdenziale o in genere dalle prospettive sul loro futuro e quindi potranno dedicarsi con maggior impegno al loro compito che, come tutti sanno, specialmente in emigrazione, ha il carattere di una missione.

**Voce: Nonostante le difficioltà in cui si è trovato ad operare, penso di poter dire che gli emigrati hanno apprezzato la sua politica, la sua capacità di incontrare le persone. Quali sarebbero stati i suoi impegni immediati e prioritari, se fosse rimasto, cosa avrebbe voluto realizzare.**

Dr Cardi: Mi fa piacere sentire che gli emigrati hanno apprezzato la mia politica. Se lo dice penso risponda a verità. Devo dire però che in questi due anni ho avuto anche dei momenti un po' difficili nei rapporti con la collettività, che non sempre, è mia impressione e mi posso sbagliare, ha mostrato di condividere certi miei atteggiamenti. Mi rendo conto che certe innovazioni possono creare reazioni negative e perplessità e non mi aspetto quindi un giudizio positivo su tutto quanto ho fatto. Perciò mi fa piacere che la comunità tutto sommato apprezzi quello che ho cercato di realizzare e le iniziative che ho preso. Tra le cose che hanno dato luogo a qualche polemica, ricorderò il mio atteggiamento nell'affrontare la situazione dell'occupazione del Consolato e lo sciopero degli insegnanti. Ricorderò l'iniziativa di riattivare il Comitato Consolare di Coordinamento. Ora che le cose si sono riaggiustate, sembra anche a me che le scelte fatte sono sostanzialmente condivise. E in ogni caso sono certo che la comunità si renderà conto che sono state fatte nell'interesse stesso degli emigrati, in una visione che guardava più al futuro che alle scadenze immediate.

Gli impegni immediati e prioritari se fossi rimasto [illegible] Tutti gli argomenti che abbiamo toccato ritornerebbero nella programmazione. La sistemazione dei servizi consolari il miglioramento della struttura scolastica l'avvio del Comitato Consolare, la riforma del Coasit. Un progetto specifico che vorrei ricordare è quello della ricostruzione della Anagrafe della comunità. Uno dei motivi fondamentali dei guai accaduti in occasione delle Elezioni europee fu certamente la mancanza di uno schedario aggiornato, di una Anagrafe della Collettività. E' un lavoro difficile, data la continua mobilità della comunità italiana in Gran Bretagna, la dispersione, la non necessità di registrarsi in Consolato, in quanto ognuno è libero di andare e venire. Penso però che almeno per la comunità stabilmente residente esso sia estremamente necessario. Ho già avviato con il Ministro un discorso per l'impostazione della ricerca e la meccanizzazione del sistema di elaborazione dei dati. Mi auguro che il mio successore possa proseguire per questa strada e che il Ministero possa mantenere l'impegno di fornire i fondi necessari per l'acquisto delle attrezzature che sono molto costose. Il lavoro di raccolta dei dati era già stato avviato in occasione delle elezioni europee, ma è andato distrutto a seguito dell'incendio. Si tratterebbe di riprenderlo avvalendosi di un sistema tecnico più moderno ed efficiente.

**Voce: Che giudizio dà della comunità italiana di Londra. Come vede la situazione attuale, data la crisi occupazionale diffusa ed i recenti licenziamenti, ed il futuro della comunità con particolare riguardo al problema della partecipazione sociale e politica a livello locale e a livello italiano in sede di legislazione per l'emigrazione?**

Dr Cardi: Il mio giudizio sulla comunità italiana di Londra è estremamente positivo. Parlo sempre della comunità residente, perchè non dobbiamo dimenticare che Londra è anche un posto di passaggio di un gran numero di Italiani che danno molto lavoro al Consolato ma che non toccano quella che noi chiamiamo comunità in senso immigratorio.

E' estremamente positivo perchè in questi due anni di contatti ho trovato un ambiente molto serio, di gente che per stabilirsi in Gran Bretagna ha affrontato situazioni difficili, ha lavorato e si è fatta una posizione. Alle autorità locali non ho dato nessun problema. Prova ne sia il fatto che in due anni non ho mai ricevuto nessuna lamentela sul comportamento degli Italiani. Devo quindi dire che è una comunità intelligente, operosa, attiva, seria, e tranquilla, alla quale non dispiace divertirsi di tanto in tanto [illegible] proprie istituzioni, alle quali è sempre pronta a dare il proprio contributo sia in denaro che in tempo e lavoro. Nei miei confronti ho sempre trovato molto calore umano. Un giudizio certamente positivo. Vorrei però ricordare che oltre alla comunità residente c'è a Londra un forte movimento di Italiani che non presentano il carattere della stabilità e che forse creano ai servizi consolari più problemi. Basterebbe accennare al problema dei giovani a quelle frange di lavoratori impiegati nel settore turistico-alberghiero, in cui forse si potrebbe individuare qualche forma larvata, se non di sfruttamento, quanto meno di sottoccupazione. Questi sono problemi che andrebbero approfonditi, per i quali occorrerebbero servizi sociali più sviluppati. Potrebbe essere uno dei compiti del Comitato di Coordinamento, quello di interessi anche di questo fenomeno, non sufficientemente conosciuto.

Per quanto riguarda il discorso della crisi occupazionale, i licenziamenti, lei sa benissimo che già da diversi mesi ci stiamo occupando del problema attraverso l'organizzazione locale delle agenzie consolari.

Abbiamo raccolto le informazioni e le abbiamo regolarmente trasmesse ad un gruppo di lavoro che fu promosso fin dal marzo scorso dal Comitato di Coordinamento. I risultati di queste nostre ricerche sono già stati oggetto di vari articoli nei giornali locali. Nel complesso si può dire che certamente la comunità italiana sta risentendo della crisi economica in atto, e forse ne risentirà ancora di più nei prossimi mesi. Non è però così grave da dar luogo a licenziamenti di massa. Si nota un aumento dei rimpatri, si nota un aumento di passaggio di connazionali da un tipo di occupazione ad un altro, si nota una diminuzione del potere di acquisto nel senso che connazionali che subiscono riduzioni

%

di lavoro in fabbrica hanno qualche difficoltà economica. Queste le informazioni che abbiamo. E' chiaro che anche qui è necessario che il Comitato Consolare approfondisca il fenomeno per aiutare il Consolato ad intervenire dove c'è bisogno. Quello però che desidero sottolineare è una osservazione che tutti gli agenti consolari ci hanno tenuto a precisare: non risulta che ci sia stata in qualche caso discriminazione a carico dei connazionali. Ci potrà essere piuttosto la difficoltà del reimpiego, soprattutto per motivi linguistici, ma non discriminazione. Così almeno ci risulta fino a questo momento.

Il futuro della comunità e la partecipazione sociale e politica. La partecipazione degli italiani nel paese ospite è un motivo che si sta sviluppando soprattutto in quest'ultimo tempo in tutta l'Europa. E' uno degli argomenti al quale il Ministero degli esteri presta maggiore attenzione, anche in sede CEE. E' una battaglia che vuole vedere i nostri connazionali maggiormente coinvolti nella vita dei paesi ospiti della CEE, soggetti di diritti civili e politici. La partecipazione alle elezioni amministrative locali sembra in questo campo un primo passo, la premessa per poter partecipare anche a quelle politiche. Mi sembra che sotto questo profilo l'Inghilterra è forse il paese più aperto nella CEE. Di più, i nostri connazionali qui residenti sono ben inseriti nella vita sociale del paese, e questo dovrebbe facilitare il discorso. Non mi risulta che ci siano particolari difficoltà costituzionali. E' solo una questione politica, una nonistanza nazionale che però si potrebbe affrontare e proporre.

Per quanto riguarda invece la possibilità della collettività di far maggiormente sentire la propria voce in sede di legislazione italiana per l'emigrazione, penso che il discorso debba cedere ancora sul Comitato Consolare. Mi sembra lo strumento più adatto attraverso il quale questo diritto fondamentale potrà essere espresso. Parlo naturalmente del Comitato eletto dagli émigrati e approvato dal Parlamento. Fintantochè la legge non sarà approvata, l'attuale Comitato fungerà da palestra di allenamento. E' lo strumento attraverso il quale la comunità da un lato si deve preparare a questa funzione futura e dall'altra può già iniziare ad usare per far sentire la propria voce. E' un appello che faccio in qualche modo alla comunità, di rendersi conto dell'importanza di questo strumento. Il dialogo con Roma non potrà avvenire che attraverso di esso, è la voce con la quale potrà parlare ed esprimere le proprie rivendicazioni. Questo comporta naturalmente un discorso di carattere politico che la comunità deve prepararsi inevitabilmente ad affrontare. Per essere efficace dovrà essere inoltre una voce in qualche modo unitaria, il risultato di un lavoro di base che solo lo strumento democratico della discussione, della elaborazione di certe richieste consentirà di portar avanti con un certo fondamento.

**Voce: Bisogna darle atto, Signor Console di aver risuscitato il Comitato Consolare. Quale potrà essere la funzione dell'attuale Comitato ed il suo potere gestionale?**

Dr. Cardi: attribuisco a questo Comitato un carattere preparatorio, perchè solo un Comitato eletto dalla Comunità e riconosciuto dalla legge potrà gestire. Quello attuale si regge sull'art. 53 del DPR 5.1.67 n. 18, che da' solo la possibilità di funzionare come organo di consulenza del Console Generale. Il Comitato, attraverso le Commissioni nelle quali tutti i mebri avranno voce in capitolo, dovrà studiare i problemi ed elaborare delle proposte. Queste dovranno essere presentate all'attenzione del Console, il quale le esaminerà e le discuterà con i rappresentanti della comunità nel caso che le decisioni operative siano di sua competenza. Quando tali proposte devono essere rivolte ad istanze superiori, vaglierà l'opportunità di farsene portavoce, sempre che ritenga di poterle condividere.

Tutto questo lavoro però preparerà il terreno per l'impegno più gestionale che si potrà avere solo con i Comitati eletti.

**Voce: La ringraziamo, Signor Console, e auguriamo buon lavoro a Roma.**

Dr. Cardi: Ringrazio per la collaborazione che la Voce ha sempre dato al Consolato quando ne ha avuto bisogno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale CORRIERE DELLA SERA
del 15 OTT. 1980 pagina 9

# NOTIZIE DALL'INTERNO

### TRA ACCUSE RECIPROCHE DI NAZIONALISMO E SLOGAN LA CITTA' SI DIVIDE

## Sarà «italiano» o «tedesco» il sindaco? Forse a Merano si terrà un referendum

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MERANO — Vuole un sindaco italiano o tedesco? A Merano, nel cuore dell'Alto Adige, una città di frontiera divisa fra il mito dell'efficientismo della Baviera di Strauss e il fascino discreto degli Asburgo, c'è chi pensa a un referendum per decidere la «nazionalità» del sindaco. La città è italiana, la maggioranza etnica è italiana, ma da quattro mesi i partiti della maggioranza — Sudtiroler Volkspartei, DC e PSI — non riescono a mettersi d'accordo.

Non sono in gioco formule politiche o programmi. «Il sindaco spetta a noi, quindi deve essere tedesco», dice la SVP, il partito di Magnago che ha la maggioranza relativa. «La città è italiana, il 60 per cento dei meranesi è italiano, non accetteremo mai un sindaco di lingua tedesca», ribatte la Democrazia cristiana.

Così tra accuse reciproche di nazionalismo e slogan, Merano si divide. Molti sono convinti che una consultazione popolare sia necessaria, altri propongono invece un sindaco «a rotazione»: prima un italiano, poi un tedesco. Nei giorni scorsi è stato occupato il municipio «per sollecitare la formazione della giunta»: e anche in questo caso non sono mancati gli atteggiamenti polemici. Per dimostrare «la pericolosa contrapposizione etnica in Alto Adige», i cittadini tedeschi hanno occupato una sala del Comune, gli italiani ne hanno occupata un'altra; e i due gruppi sono entrati, in fila, da due porte diverse.

La frattura ha origini lontane. Il fenomeno del progressivo avanzamento della popolazione di lingua tedesca è coinciso, negli ultimi anni, con la diminuzione della percentuale italiana. In alcuni paesi a nord di Bolzano e nella Valle dell'Adige l'indice di italianità scende a picco e l'ultimo motivo di tensione riguarda il censimento dei gruppi etnici, in programma nel marzo del prossimo anno. Si vogliono creare le «gabbie», e «noi ci sentiamo penalizzati», dicono gli italiani. La polemica sul sindaco di Merano «dimostra lo strapotere della Sudtiroler Volkspartei», aggiunge Franco Ravegnani, segretario provinciale democristiano, «e noi non cederemo mai».

A combattere la battaglia più dura è l'ala oltranzista della SVP, guidata da Michel Ebner, giovane deputato, proprietario del quotidiano in lingua tedesca *Dolomiten*, e da Bruno Hosp, segretario organizzativo del partito. Sono stati loro che, all'ultimo congresso della SVP, proprio qui a Merano, hanno polemizzato con Magnago e con la sua linea ritenuta «troppo morbida».

Nella Sudtiroler Volkspartei c'è infatti chi vuole un rapporto ancora più autonomo e indipendente con il governo di Roma, e oggi la conquista della poltrona di sindaco in una città di maggioranza linguistica italiana può rappresentare il primo passo verso la costituzione di quella Repubblica di Bolzano che molti sognano di realizzare al più presto.

In questo clima di crescente contrapposizione i leaders politici di Merano si scambiano accuse. Franz Alber, sindaco tedesco *in pectore*, dice che «la SVP è il partito di maggioranza e che quindi deve avere il sindaco». Bruno Minach, socialista, sottolinea invece che «non è una questione di poltrone, ma di scegliere una coalizione che possa risolvere i problemi della città». C'è anche un documento firmato PCI, PRI, PLI, PDSI e Nuova Sinistra, nel quale si dice che «da quattro mesi si stanno conducendo trattative inutili, male impostate e condotte sotto l'insegna della pregiudiziale e dell'assurdo scontro etnico per la scelta del sindaco». Ma, alle ipotesi di mediazione e ai documenti pieni di buoni propositi, si contrappone l'irrigidimento delle due posizioni.

Il «pacchetto» delle autonomie torna quindi sotto accusa. Gli italiani si ribellano al costante processo di germanizzazione che dalle campagne di Bressanone e della Val Pusteria si allarga nelle altre città. Molti sono convinti che la scelta di un sindaco di lingua tedesca a Merano possa penalizzare ancora di più l'italianità in Alto Adige. Ieri, su un muro nel cuore di Merano, è comparsa una scritta: «E se portassimo il confine a Chiusa?»

**Giovanni Belingardi**

ROMA
mercoledì 15 ottobre 1980

GNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI
io del Giornale.....
.....pagina.....

## Cina 3. Il «diario» di un inviato nell'Oriente nuovissimo

# Italiani brava gente a Pechino

*PECHINO — Anche ora che il presidente Pertini se ne è andato, se sentono parlare italiano, i Cinesi allargano la bocca in un grandissimo sorriso, che si affrettano a coprire con una mano pudica: Italì, dicono i più coraggiosi, mentre gli altri restano a seguire i nostri movimenti in silenzio, ma con gli occhi contenti. Se vi cade qualcosa, si precipitano ad aiutarvi; se vi fermate un attimo con un conoscente a chiacchierare, o con un passante per mostrargli un indirizzo scritto con gli ideogrammi e farvi mostrare la giusta direzione, dopo due minuti vi troverete stretti in un cerchio triplo di uomini e donne, e nei visi intorno rivolti verso il vostro potrete leggere curiosità, ma soprattutto simpatia.*

*Nelle principali città cinesi che ho visitato, come Pechino, Shangai, Canton, Xi'an, Hangzhou, c'era sempre in qualche posto un «negozio dell'amicizia» messo a disposizione degli stranieri, i quali vi trovano anche molta merce di produzione locale ma dal prezzo letteralmente proibitivo per gli abitanti del luogo. Questi friendship stores, secondo l'insegna in lingua inglese che inalberano, a fianco di quella in cinese, sono per tale motivo poco affollati: ma se un occidentale s'infila in uno spaccio qualsiasi in qualsiasi strada (o per meglio dire riesce a infilarvisi, superando le barriere di folla che vi si accalcano), una volta raggiunto il bancone di vendita e aperto bocca in una lingua straniera, si vedrà improvvisamente liberato dalla morsa di gomiti, di fianchi, di mani e di braccia che lo avevano circondato fino a quel momento: e lasciato con cortesia e forse anche con timidezza a fare le compere con precedenza assoluta su tutti.*

*Dopo un duro tempo di chiusura, la Cina s'apre all'Occidente attraverso una miriade di piccoli segni, in aggiunta ai grandi segni politici, alle dichiarazioni ufficiali, alle strategie maiuscole dei dirigenti attuali: anzi, direi che i piccoli segni sono più scoppiettanti, e forse addirittura imprudenti, dei grandi. Si avverte una sorta di spoliticizzazione: se il discorso cade sulla «banda dei quattro», e se indugia sui suoi misfatti, è soprattutto per sottolineare la differenza con le aperture di oggi, all'interno e all'estero.*

*Questo è d'altronde l'unico discorso politico che ho sentito ripetere: per il resto, sorprendentemente, dopo gli eccessi dei quali eravamo abituati a leggere e a veder fissati nelle immagini fotografiche, di martellamenti politici e propagandistici non si vede intorno più alcun segno. No, non porterò ai miei amici italiani collezionisti che fino all'ultimo mi hanno ricordato la commissione, non porterò nessun distintivo di Mao. E non li potrò consolare con qualche distintivo con sopra le fattezze di Ciu En-Lai, di Marx, di Lenin, nè di nessuno. Ho guardato in cento negozi, ho chiesto a tanti amici cinesi; niente. Merce del genere è letteralmente scomparsa, si è liquefatta nel nulla.*

*«Abbiamo fatto queste cose troppo e troppo a lungo, ora bisogna riposarsi», mi ha detto con ironia una cantonese, concludendo al proposito uno di quei discorsi gentilissimamente enigmatici di cui i Cinesi sono indiscussi campioni.*

*Non porterò neppure, come souvenir, neanche un libretto rosso di mao, che fino a ieri sventolava fino alla cretinaggine sui più alti pennoni delle contestazioni giovanili mondiali. In Cina non è tanto facile trovare più libretti di Mao in cinese; ne ho trovato uno a Shangai, ma in giapponese. Bisognerà accontentarsi. Di ritratti, di quei ritrattoni alti tre piani e larghi quattro, che ci aspettavamo di vedere, manco a parlarne. Non c'è più niente: l'unica grande immagine di Mao che ho visto durante tutto questo tempo sta a Pechino sulla gigantesca piazza Tien An-men, che significa della Pace Celeste, ma è giusto perchè la facciata dove l'hanno lasciato appiccicato è quella del mausoleo stesso di Mao.*

*Per il resto, zero. Su qualche muro, ancora sopravvivono rari ritornelli. Ci sono scritte frasi generiche, come «Il popolo unito per il progresso», o «Lavorare meglio». Qualcuna ricorda più da vicino i ragazzi impazziti della rivoluzione culturale: ma son rimaste lì, dimenticate, e nessuno ci fa più caso. Così, con un colpo sui tacchi, troviamo una Cina che guarda verso Occidente.*

*Dei Sovietici sono rimaste le rovine architettoniche che costarono l'influenza di Mosca, e che hanno snaturuto e impoverito le città. Verso i Sovietici è rimasta una sorda e ininterrotta ironia popolare, che traspare in ogni frase che intrecciate con la gente qualunque, una ironia gioiosa e con un fondo di duro disprezzo.*

*Se non fosse la Cina, l'inestricabile groviglio dei secoli, delle civiltà, delle contraddizioni, delle immensità cinesi, sembrerebbe d'essere capitati in un paese «occidentale», molto «occidentale», da sempre «occidentale». Da un paese che più orientale non si potrebbe, e col passato che ha avuto, non si sarebbe potuto riavere sorpresa più grande.*

**Antonio Savignano**

IL TESTO DEL DECRETO SULLA ASSISTENZA SANITARIA AI CITTADINI ITALIANI ALL'ESTERO

° ° ° ° °

Roma (aise) E' stato reso noto, con la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale, il testo del decreto del presidente della repubblica in applicazione degli articoli della legge di riforma sanitaria relativi alla assistenza dei cittadini italiani all'estero. L'articolo uno del decreto (ne contempla 17 in tutto) stabilisce il passaggio delle competenze dello stato e per esso del ministero della sanità, nella materia;all'articolo due si trova invece l'elenco delle categorie di cittadini cui è diretta l'assistenza; gli articoli seguenti passano a trattare specificamente delle forme di assistenza, che sono tre: diretta, indiretta e speciale (art.3); della assistenza nel territorio degli stati membri della cee e di altri stati con i quali siano conclusi accordi in materia di assistenza sanitaria(art.4); dell'assistenza in altri stati non contemplati nell'articolo precedente del trasferimento dell'infermo (art.6); delle procedure per l'assistenza indiretta (art 7); e via via tutti gli altri aspetti relativi alla assistenza agli italiani all'estero. Da questo numero l'AISE inizia la pubblicazione del testo integrale degli articoli del decreto dividendoli per materie.

Ecco il testo dell'art 2 (beneficiari dell'assistenza).

L'assistenza di cui all'art.1 viene erogata, fatte salve le norme in materia contenute in accordi bilaterali o multilaterali tra l'Italia ed altri Stati:

A) Ai cittadini italiani iscritti negli elenchi di cui al terzo comma dello art 19 della legge 23 dicembre 1978 n.833, i quali svolgano attività lavorativa all'estero, qualora tali soggetti non godano, mediante forme di assicurazione obbligatoria o volontaria, di prestazioni garantite da leggi locali o di prestazioni fornite dal datore di lavoro o i livelli di tali prestazioni siano palesemente inferiori a quelli stabiliti ai sensi dell'art.3 della legge 23 dicembre 1978 n.833 purchè appartenenti alle seguenti categorie:

1) cittadini occupati temporaneamente all'estero alle dipendenze o in rapporto di compartecipazione o di associazione con imprese o datori di lavoro, ivi compresi i ministri del culto cattolico o di altri culti che svolgano attività connesse al proprio ministero, i religiosi e le religiose del clero che svolgano attività lavorativa presso terzi, i collaboratori familiari al servizio personale di agenti o funzionari delle rappresentanze diplomatiche o consolati;

2) lavoratori autonomi ivi compresi i liberi professionisti che svolgano all' estero una attività lavorativa per periodi di tempo limitato;

3) titolari di borse di studio presso Università o fondazioni estere;

4) lavoratori all'estero, temporaneamente disoccupati,sempre che tale condizione risulti da attestazioni rilasciate dai competenti uffici di collocamento dello Stato estero;

5) cittadini temporaneamente all'estero titolari di pensione corrisposta dallo stato o da istituti previdenziali italiani;

6) familiari dei soggetti di cui ai precedenti numeri che seguano il lavoratore all'estero o lo raggiungano anche per brevi periodi.

B) Ai cittadini italiani dipendenti pubblici con attività di servizio all'estero ed in particolare:

1) ai dipendenti dello stato, compresi i contrattisti italiani o stranieri nonchè agli impiegati locali di cui al regio decreto 18 gennaio 1943 n.23 anche se non pubblici dipendenti e ancorchè prestino la propria opera per missioni di breve durata presso rappresentanze diplomatiche, uffici consolari, delegazioni permanenti o speciali del governo italiano all'estero ovvero partecipino per conto del governo stesso a commissioni, conferenze,trattative o riunioni fuori del territorio nazionale anche presso organismi internazionali.

2) al personale militare italiano, anche di leva, in servizio all'estero ed a quello inbarcato su navi o aeromobili italiani, che abbiano bisogno di trattamento sanitario in territorio estero;
3) al personale docente e non docente, di ruolo e non di ruolo compresi gli incaricati locali in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero;
4) al personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato che svolga attività anche temporanea di servizio fuori del territorio della Repubblica;
5) al personale degli enti pubblici che presti la propria opera presso delegazioni o uffici degli enti stessi all'estero;
6) agli esperti, ai tecnici ed al personale di cui agli articoli 17, 18 21, 26 e 33 della legge 9 febbraio 1979 n.38, sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, salvo quanto previsto dall'art.20, secondo comma, della legge stessa;
7) alle persone incaricate della direzione di uffici consolari nonchè agli esperti di cui all'art.168 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n.18;
8) ai familiari dei soggetti di cui ai numeri precedenti esclusi quelli dei contrattisti stranieri che li seguano all'estero o li raggiungano anche per brevi periodi.
Per i contrattisti italiani e stranieri assunti con contratto regolato dalla legge locale e per i loro familiari aventi diritto in base alla legge stessa nonchè per gli impiegati locali di cui al regio decreto n.23 del 1943 l'assistenza prevista dal presente decreto è dovuta qualora i soggetti interessati non godano obbligatoriamente di prestazioni garantite da leggi locali ovvero tali prestazioni risultino palesemente inferiori ai livelli stabiliti ai sensi dell'art.3 della legge 23 dicembre 1978 n.833.
L'assistenza in territorio estero compete anche durante i viaggi dell'interessato da o per l'Italia, ovvero durante i viaggi e la permanenza per ragioni di lavoro in località estere diverse da quelle di lavoro.
Per i soggetti di cui alla lettera A) le unità sanitarie locali di appartenenza sono tenute a comunicare al Ministero della Sanità il trasferimento all'estero.
Per i soggetti di cui alla lettera B) i Ministeri e gli enti pubblici sono tenuti a comunicare al Ministero della sanità l'elenco dei propri dipendenti che si recano all'estero per motivi di lavoro.
Il ministero della sanità può per i soggetti di cui alla lettera A) verificare tramite le rappresentanze consolari la effettiva permanenza all'estero degli stessi e la consistenza del loro nucleo familiare.

(AISE)

APPREZZAMENTO DELLA ASSEMBLEA DEI REDATTORI DEL NUOVO DIRETTORE DELLA DIREZIONE ESTERI DELLA RAI GIULIO CATTANEO

=.=.=.=.= =

Roma (aise) - L'assemblea dei redattori della direzione per i servizi giornalistici ed i programmi per l'estero della Rai, dopo aver ascoltato la relazione del nuovo direttore, Giulio Cattaneo, ha approvato il seguente documento:

"l'assemblea dei redattori della direzione per l'estero della rai esprime il proprio apprezzamento per la volontà ed il preciso impegno, dichiarati dal nuovo direttore Giulio Cattaneo di operare per la rivalutazione ed il rilancio della testata. Prende atto con soddisfazione della sua disponibilità ad una ridefinizione della testata verificando, nel contempo, a tutti i livelli (aziendale, parlamentare e governativo) la volontà politica a sostegno della informazione radiotelevisiva per l'estero; sottolinea, con particolare attenzione, la sua affermazione di rispetto della priorità del servizio pubblico radiotelevisivo, dei principi di pluralismo, di obiettività e di completezza della informazione, e l'impegno alla valorizzazione della professionalità e della specializzazione. Preso atto - continua il documento - della richiesta del direttore di un periodo di ricognizione e di riflessione sui problemi della testata, l'assemblea accoglie con spirito costruttivo il suo invito al corpo redazionale a collaborare per individuare obiettivi, indirizzi e strumenti per una valida ristrutturazione della dirzione esteri. Rilevata - aggiunge il documento la mancanza di una strategia editoriale della azienda, anche e soprattuto nel settore della informazione per l'estero, attende di conoscere il piano editoriale del nuovo direttore che con l'approvazione della assemblea dei giornalisti della D.E., stimoli l'azienda ad un nuovo concreto impegno. Apprezza, infine la dichiarata disponibilità del direttore ad appoggiare l'iniziativa del corpo redazionale per la organizzazione e la realizzazione di una conferenza di produzione sulla informazione radiotelevisiva per l'estero".

(AISE)

TOCCA ALLE ASSOCIAZIONI APPOGGIARE L'AZIONE DI RILANCIO DELLE DIREZIONI ESTERE

=.= =.=.= =.=

Roma (aise) Negli ambienti della direzione per i servizi giornalistici ed i programmi per l'estero si auspica che al documento approvato dalla assemblea dei redattori faccia seguito una concreta azione di appoggio delle forze associative della emigrazione. In pratica si chiede al progetto di ristrutturazione e rivalutazione, sul quale si è impegnato il nuovo direttore, vada il consenso non solo formale delle associazioni degli italiani all'estero. Fino ad oggi le associazioni hanno ripetutamente chiesto la rivalutazione delle trasmissioni e dei programmi per l'estero sarebbe questo il momento - fanno rilevare alla D.E. - di riprendere il discorso facendolo uscire dagli ambiti ristretti per portarlo in parlamento attraverso le varie forze politiche democratiche.

(AISE)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale INFORM
del 15/10/80 pagina —

I PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI IN SVIZZERA ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE MISTA AD HOC DAL 20 AL 22 OTTOBRE A ROMA.-

ROMA - (Inform).- La sesta sessione ordinaria della Commissione ad hoc italo-svizzera per le questioni scolastiche avrà luogo a Roma dal 20 al 22 ottobre 1980, alla Farnesina.

La delegazione italiana è presieduta dal Ministro Giorgio Giacomelli, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, e composta dal Ministro Cristofanelli della stessa Direzione Generale, dal dott. Dalessandro, Vice Direttore Generale degli Scambi Culturali del Ministero della Pubblica Istruzione, dal Consigliere Sica dell'Ambasciata d'Italia a Berna, dal Consigliere Venturella Capo dell'Ufficio V della Direzione Generale Emigrazione, ed inoltre dal dott. Fimiani, dal dott. De Medici, dal dott. Aimó, dalla dott. Ferrazza. In qualità di esperti designati dal Comitato Nazionale d'Intesa per la Svizzera, fanno inoltre parte della nostra delegazione il prof. Angelo Ferrara e don Pino Panciera.

La delegazione svizzera, guidata dal Direttore dell'Ufficio federale dell'educazione e della scienza, prof. Urs Hockstrasser, comprende, tra gli altri, rappresentanti dei Cantoni di Zurigo, Lucerna e Berna, in quanto, come è noto, i problemi della scuola sono di competenza cantonale.

All'ordine del giorno figura innanzitutto lo stato di applicazione delle raccomandazioni rivolte dalla Commissione ad hoc alle autorità competenti, in particolare quelle cantonali, raccomandazioni che nel passato non sempre hanno avuto concreta applicazione. L'ultima sessione ordinaria, la quinta, ebbe luogo a Berna dal 24 al 26 gennaio dello scorso anno e si concluse con alcuni importanti impegni su cui sarà fatta una opportuna verifica. In particolare, le due delegazioni concordarono misure tendenti a favorire l'integrazione dei bambini italiani già a livello prescolastico, cioè nelle scuole materne. La delegazione svizzera riconobbe l'importanza dei corsi di lingua e cultura italiana ed assicurò che avrebbe raccomandato di tenere tali corsi durante il normale orario scolastico, sostituendo a rotazione le ore di lezione nelle diverse materie. In tema di "scuole speciali" la delegazione svizzera si impegnò a racomandare ai Cantoni che la valutazione dei ragazzi italiani, ai fini dell'inserimento in queste scuole, prescindesse dalla conoscenza o meno della lingua locale.

La Commissione mista ad hoc, nella prossima riunione, esaminerà infatti il rapporto del gruppo di lavoro sulle scuole materne e i test scolastici. Altri punti all'ordine del giorno sono l'inchiesta sulle possibilità di partecipazione agli organismi scolastici locali, il rapporto della Commissione federale consultiva sulla seconda generazione e le questioni relative al Centro pedagogico-didattico di Berna. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO V.
Ritaglio del Giornale L'Ora
del 15/X/80 pagina 4

### Il dibattito al convegno della mostra su Stampa e Informazione

# In Usa c'è un dossier che scotta sul «mercato» della droga in Italia

ROMA — «Negli Stati Uniti c'è un rapporto sulla droga in Italia — ne ha dato notizia recentemente la "Drug Enforcement Agency" — ci sono nomi, cognomi, livelli operativi e implicazioni politiche. Questo documento, però, non si sa come trovarlo e mi hanno detto che chi ci mette le mani rischia grosso. Invito i giornalisti italiani a tentare l'impresa. Io, con contatti presso l'ambasciata americana e con un'interrogazione al Parlamento, non ci sono riuscito».

Il deputato comunista Giovanni Berlinguer al convegno «Stampa e droga», tenutosi ieri a Roma nell'ambito delle giornate dedicate alla mostra della stampa e dell'informazione, ha puntato il suo intervento sui grandi traffici internazionali. «I giornali dedicano ampio spazio al problema della droga — ha dichiarato l'esponente Pci — ma c'è un interrogativo che non è mai stato portato alla luce. Cioè: perchè, proprio in questi anni, l'Italia è diventata uno dei mercati preferiti della grande distribuzione internazionale? Quali sono i motivi di un'offerta così massiccia?». Si può parlare di un'ipotesi politica?». Ricordando il giornalista de «L'Ora» Mauro De Mauro, Giovanni Berlinguer ha invitato tutta la stampa a lavorare con impegno su questo tema, rinunciando a titoli clamorosi sui morti per eroina, tralasciando le forzature emotive che hanno per risultato contrapposizioni drastiche; in altre parole l'obiettivo deve essere quello di far conoscere bene i fatti del fenomeno droga all'opinione pubblica.

Aperto da una relazione di Saverio Barbati, presidente dell'Ordine dei giornalisti, il convegno ha visto la partecipazione del Ministro della Sanità Aldo Aniasi, dell'on. Publio Fiori Dc., di magistrati, operatori sociali, giornalisti.

Aniasi, riconoscendo anche lui il contributo che la stampa può dare nella lotta contro la diffusione della droga, ha criticato i resoconti di alcuni giornali. «Nel campo della droga — ha detto il ministro — ci sono bubbi e pochissime certezze ma chiamando il metadone 'droga della mutua' non si aiuta certo a chiarire i gravi termine del problema». In Italia non eiste una politica di educazione sanitaria, non c'è prevenzione — ha continuato Aniasi — regioni e enti locali non hanno fatto quasi niente, gli stanziamenti sono ridicoli, la legge 685, alla quale è necessario apportare alcune modifiche, non è stata applicata. Ma finalmente ci si comincia a muovere, sono previsti interventi nella scuola e nelle caserme in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione e con lo stato maggiore dell'Esercito. «Sperimentiamo tra mille dubbi — ha concluso il ministro della Sanità — ma non si può pensare che per risolvere il problema basti una bacchetta magica».

Un interessante apporto al dibattito è venuto da Don Mario Ciotti del gruppo Abele di Torino. Il contributo dei giornali — ha detto Don Ciotti — deve essere rivolto a rendere più sensibili i cittadini sul fenomeno della droga. E' necessario battersi perchè la collettività si impegni a offrire stimoli e strumenti ai giovani: servizi aperti e non ghetti per il tempo libero, case e lavoro. Don Ciotti si è dichirato d'accordo sulla distribuzione di metadone, morfina e eroina. «Non è una resa — ha dichiarato — ma è rispetto per il drogato. Quando ci battiamo per le proposte globali all'interno delle quali anche il tossicomane può trovare il suo spazio, uno strumento immediato come il metadone non è una rinuncia ma una sperimentazione seria fatta prima da uomini poi da tecnici».

**Cristina Fratelloni**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 16/X/80 pagina

IL GIORNALE p. 14

## Teheran non concede il visto di uscita a 22 italiani

**Tokio**, 15 ottobre

Le autorità iraniane hanno rifiutato il permesso di evacuazione a 50 lavoratori giapponesi e 22 italiani nonostante il pericolo creato dallo stato di guerra tra Iran e Irak: lo ha annunciato questa mattina un portavoce ufficiale della società di costruzioni edili giapponese «Toa».

Il portavoce ha detto che 50 dipendenti di nazionalità giapponese e 28 italiani, impiegati nella costruzione di un cantiere navale a Bandar Abbas, sullo stretto di Hormuz, sono stati bloccati domenica scorsa dalle autorità iraniane mentre stavano salendo a bordo di una nave diretta verso gli Emirati Arabi Uniti. Solo sei italiani hanno potuto lasciare l'Iran con il permesso delle autorità. Il portavoce non ha fornito altri particolari e non si conoscono perciò le generalità dei dipendenti italiani della «Toa».

I funzionari iraniani dei servizi di confine hanno rifiutato il permesso di uscita affermando che la località in cui sorge il complesso in costruzione non corre il pericolo di attacchi da parte delle forze irachene.

A questo proposito il portavoce della società giapponese ha ricordato che pochi giorni fa l'ambasciatore iraniano a Tokio, Gassen Salenkhou, aveva dichiarato che i lavoratori stranieri che operano in Iran potevano lasciare il Paese «se dimostravano solide ragioni di preoccupazione per i pericoli di guerra». Riferendosi, però, alle maestranze impiegate nella costruzione del complesso petrolchimico di Bandar Abbas colpito tre volte dagli aerei incursori iracheni, il diplomatico aveva detto: «Fino a questo momento non esiste alcun motivo di preoccupazione».

IL TEMPO p. 27

LE AUTORITA' HANNO IMPEDITO LORO DI PARTIRE PER GLI EMIRATI

## Tecnici italiani costretti a rimanere nel cantiere iraniano di Bandar Abbas

**Tokio**, 15 ottobre

Le autorità iraniane hanno rifiutato il permesso di evacuazione a 50 lavoratori giapponesi e 28 italiani nonostante la situazione bellica tra Iran e Iraq. Lo ha annunciato questa mattina un portavoce ufficiale della società edile giapponese «Toa».

Il portavoce ha detto che 50 dipendenti di nazionalità giapponese e 28 di nazionalità italiana, impiegati nella costruzione di un cantiere navale e Bandar Abbas, sullo Stretto di Hormuz, sono stati bloccati domenica scorsa dalle autorità iraniane mentre stavano salendo a bordo di una nave diretta agli Emirati Arabi Uniti. Solo sei dipendenti italiani potevano lasciare l'Iran con il permesso delle autorità.

I funzionari iraniani dei servizi di confine hanno rifiutato il permesso di uscita affermando che la località in cui sorge il complesso in costruzione non corre il pericolo di attacchi da parte delle forze irachene. Gli stessi funzionari hanno respinto una garanzia scritta della «TOA» in cui si affermava che i lavoratori in uscita sarebbero rientrati appena risolto il conflitto armato, ha detto il portavoce della TOA.

Il ministero degli Esteri giapponese si è messo immediatamente in comunicazione con le autorità di Teheran le quali hanno giustificato questo fatto con la necessità che lavoratori stranieri impegnati per contratto a dare la loro opera in Iran possono lasciare il Paese solo se la consocia iraniana dà il benestare prima che spiri il contratto. Il governo di Teheran, per quanto lo riguarda ha ricordato che pochi giorni fa l'ambasciatore iraniano a Tokio, Gassen Salenkhou, aveva dichiarato che i lavoratori stranieri che operano in Iran potevano lasciare il paese «*se dimostravano solide ragioni di preoccupazione per i pericoli di guerra*». Riferendosi, però, alle maestranze impiegate nella costruzione del complesso petrol-chimico di Bandar Khomeini, sul Golfo Persico, colpito tre volte dagli aerei incursori iracheni, il diplomatico aveva detto che: «*fino a questo momento non esiste alcun motivo di preoccupazione*».

I 750 dipendenti giapponesi che lavorano a Bandar Khomeini sono stati evacuati e trasferiti a Teheran, ma sinora sembra che nessuno di loro abbia chiesto il visto di rimpatrio.

L'agenzia di stampa dell'Iraq ha invece reso noto che quattro navi straniere battenti bandiera italiana, iugoslava, greca e sud-coreana, sono state rimorchiate da Khorramshahr fino al porto di Bassora, il che dimostra – sottolinea l'agenzia – che l'esercito iracheno ha il pieno controllo del porto di Khorramshahr.

r cro
el asnam: aiuti italiani

(ansa) - roma, 15 ott - l'ambasciata d'algeria a roma ha diffuso stamani un comunicato con il quale, riferendosi alle offerte di aiuto per i terremotati di el asnam che giungono alla rappresentanza diplomatica, segnala che i contributi in denaro possono essere versati sul conto corrente 29291 aperto presso il banco di roma in favore dei sinistrati.

tre medici italiani, il prof. leandro guastalla di genova, il prof. enrico manetti di conegliano ed il dott. carlo bausi di pistoia, si trovano da domenica in algeria per collaborare all'opera di assistenza sanitaria. il loro intervento e' stato coordinato dal "gruppo aifai", un'associazione che fa capo alla federazione nazionale ordini dei medici (fnom). quest'ultima ha dichiarato la propria disponibilita' per l'invio di altri medici.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio del Giornale VARI
del 16/X/80 pagina
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
PAESE SERA p. 21
ROMA p. 1

*La spedizione di soccorso italiana in pieno Mediterraneo avvisterà domani le coste algerine*

# Verso l'Algeria con la nave Caorle: porta acqua e latte ai terremotati

## A bordo un depuratore, cucina da campo, mezzi sanitari - Guardiamarine algerini sulla nave

**dall'inviato ANDREA SANTINI**

DA BORDO DELLA NAVE «CAORLE», 16 — Lo chiamano «La vacca». Il nome vero è waterline, tecnicamente «potabilizzatore d'acqua», peso 32 tonnellate, capacità di depurare fino a 200.000 litri al giorno, anche liquami di fogna, rigettandoli in contenitori di plastica. La «vacca» perché immettendo una polverina, può trasformare l'acqua in latte. È già accaduto durante il terremoto del Friuli. Assieme ad alcune autoambulanze imbarcate durante una velocissima sosta a Messina, si trova nel ventre della nave militare «Caorle», diretta ad Algeri. Con la cucina da campo dei vigili del fuoco, capace di 800 pasti per tre volte al giorno, è la ragione della partenza dal porto di Taranto. Siamo ancora in vista della costa italiana, la Calabria è sfumata all'alba, la Sicilia ci sta lasciando alla spalle, dinanzi al mare aperto, 600 miglia circa, prima di arrivare alla costa africana, tre giorni di viaggio.

La nave, un vecchio mezzo da sbarco e trasporto truppe che ci hanno venduto gli americani nel '72, marcia alla sua velocità massima, dodici nodi, lenta, troppo per le immagini drammatiche di Al Asnam, che ancora ci giungono attraverso il video. Sappiamo quindi che dobbiamo fare in fretta, che ad Algeri ci stanno aspettando. Stanno aspettando le cucine da campo, ma soprattutto «la vacca»; l'acqua, il latte che può fornire. Hanno vaccinato tutti il primo giorno di viaggio, c'è timore del colera, si parla di cose terribili, di sciacalli, di fucilazioni, della possibilità di evacuare completamente la zona terremotata. Sono immagini ancora lontane, che rimbalzano con la freddezza dei notiziari. Eppure, a bordo, tutti si sentono già ad Al Asnam: i militari, gli uomini dei vigili del fuoco, la delegazione della Croce Rossa.

Intorno ai tavoli viene progettato lo sbarco ad Algeri, l'organizzazione del soccorso, la possibilità di fare quanto umanamente possibile e anche di più. «Non ci sono piani. Arriviamo e vedremo», dicono i vigili del fuoco.

La nave a prua pesca appena un metro e mezzo. È per questo che è stata scelta per il trasporto, perché se ad Algeri sarà difficile attraccare (si parla di un'enorme confusione in porto, di soccorsi che arrivano dappertutto), con questa nave sarà possibile sbarcare le cucine mobili e la «waterline» (che è un grosso Tir lungo dodici metri; ce ne sono solo tre al mondo, e uno lo abbiamo noi, donatoci dalla Croce Rossa Internazionale dopo il terremoto del Friuli), anche per mezzo di pontoni mobili.

La maggior parte degli uomini che dovranno guidare la spedizione sono dei veterani. Silvano Colafigli, che ha la responsabilità delle cucine da campo, si è fatto tutto il Friuli, Ancona, il Montenegro. Anche Claudio Petriaggi, l'ufficiale della Croce Rossa che dirige l'operazione «waterline», è un veterano dei terremoti. Lo stesso gli ufficiali della «Caorle», il comandante Adriano Ucosich, triestino, il direttore di macchina Giuseppe Di Cuonso, gli altri ufficiali. A bordo ce ne sono 12, più un medico e 170 uomini di equipaggio. Non si sa quali sono gli ordini per quando arriveremo ad Algeri. Se ci fermiamo solo il tempo di scaricare o se sarà possibile fare qualcosa di più.

A bordo ci sono due giovani guardiamarine algerini, cadetti Kemmache e Arbouz, che studiano all'Accademia Navale di Livorno in base ad uno «scambio» tra i due paesi. Interessa soprattutto a loro quanto tempo potranno fermarsi. Arbouz ha una sorella ad Al Asnam; non è riuscito a sapere niente, non ha potuto mettersi in contatto. Parla della città, del grande lutto per la sua gente, ma soprattutto di quello che significa questo terremoto per la sua nazione. Al Asnam, oggi distrutta, era uno dei nodi principali dello sviluppo dell'Algeria.

# Iran-Irak Gli iracheni portano la "Capriolo" a Bassora

**Informazioni provenienti dall'ambasciata italiana a Bagdad riportano che la motonave della Flotta Lauro «Capriolo», che a causa di violenti incendi scoppiati a bordo era stata abbandonata dall'equipaggio nel porto di Khorramshahr, sarebbe stata rimorchiata nel porto di Basrah (Bassora) sull'altra sponda dello Shatt el-Arab.**

**Il trasferimento del natante sarebbe avvenuto ad opera della marina da guerra irachena che detiene ora il completo controllo del porto di Khorramshahr. Soldati delle forze armate irachene avrebbero preventivamente provveduto a spegnere i focolai d'incendio che tuttora erano a bordo della «Capriolo».**

**La distanza tra il porto di Khorramshahr e quello di Basrah, posto sull'altro lato della costa, sul territorio iracheno, è di circa trenta miglia marine, sui cinquanta chilometri.**

**A bordo della «Capriolo» dovrebbero esservi tuttora giacenti circa 1.500 tonnellate di carico, composto per la maggior parte di binari e pudrelle in ferro, che eventualmente potrebbero essere recuperate.**

**L'informazione dalla nostra ambasciata a Bagdad proviene, quanto alla fonte, dal ministero degli affari esteri iracheno. Questo fa pensare che la «Capriolo» non dovrebbe essere considerata dagli iracheni né «res derelicta» né preda di guerra.**

**Non è escluso pertanto che alla fine delle ostilità, o nell'eventualità di tregua tra belligeranti, possa provvedersi all'uscita della «Capriolo» dallo Shatt el-Arab verso acque internazionali, sempre che il natante sia effettivamente recuperabile.**

**I danni riportati dalla «Capriolo» sono stati molto rilevanti, a seguito del duplice bombardamento subito e per i vari incendi scoppiati a bordo nelle parti del cassero e poppiera, incendi che, come si è detto, sono stati domati soltanto ora.**

**Francesco Tedi**

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

## Giuseppe Miceli Crimi al centro del «giallo» del finto sequestro

# Fu il medico a ferire Sindona perché si credesse al rapimento

### Il personaggio legato alla massoneria avrebbe aiutato il bancarottiere anche sparandogli « da esperto » alla gamba - Ieri interrogato Bordoni, oggi Spada

MILANO — Giuseppe Miceli Crimi, il medico esponente della massoneria indiziato per il sequestro farsa di Michele Sindona, la sa lunga anche sul colpo di pistola alla coscia con il quale il bancarottiere si ripresentò a New York il 16 ottobre 1979? Quel colpo d'arma da fuoco, ormai è stato accertato dalla magistratura statunitense, fu il tocco finale di una « sceneggiata ». Ma dove venne esploso? E chi studiò come ottenere un risultato convincente e, nello stesso tempo, non pericoloso per « il paziente »?

La perizia eseguita negli USA aveva concluso in modo univoco: la simulazione era possibile. A tagliare la testa al toro fu la scoperta da parte dell'FBI che Sindona era fuggito in Europa il 2 agosto 1979, sotto il falso nome di Joseph Bonamico, in compagnia di fedelissimi. Alla luce di questa certezza anche il colpo alla coscia acquistò nuovi significati. Doveva rientrare in quella messa in scena (il sequestro da parte di un gruppo estremista, il tentativo di fuga stroncato, appunto, dal colpo di pistola) dietro la quale si tentò di nascondere il fatto che Sindona era stato in Europa insieme ad alcuni « picciotti » importanti.

Ma se così stavano le cose, chi aveva sparato con la certezza di non fare troppo male? Negli Stati Uniti la polizia federale aveva fin dall'inizio parlato di un esperto di elementi di anatomia. Ma c'era anche un altro aspetto da tenere in considerazione: la necessità che, comunque, la ferita venisse seguita da occhi competenti durante il periodo di degenza. Ecco perché l'FBI pensò subito a un medico.

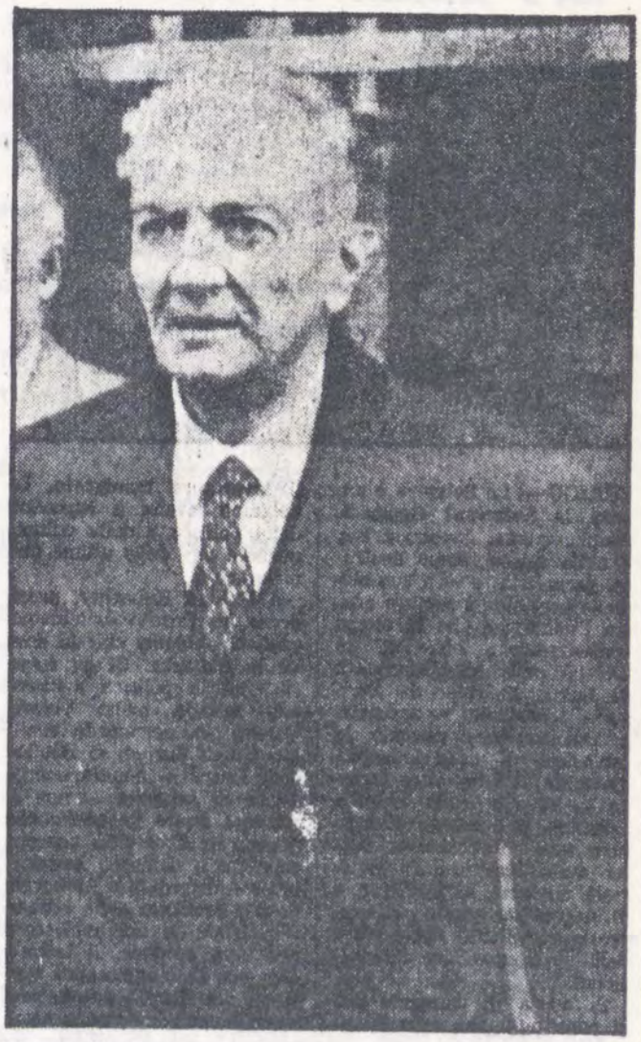
Il 16 ottobre 1979, quando Sindona riapparve sulla scena di New York, anche il suo medico Giuseppe Miceli Crimi si fece notare non troppo lontano da lui. Tra il medico e Thomas Griesa, il magistrato che prescrisse l'isolamento in carcere di Sindona, ci fu anzi un vero e proprio incidente. Proprio Miceli Crimi riuscì infatti a contravvenire all'ordine del magistrato e ad entrare nel carcere. L'attenzione dell'FBI per Miceli Crimi naturalmente raddoppiò. Venne accertato che il medico era intimo di Sindona e uomo della massoneria, personaggio di rilievo attorno al quale si saldavano i rapporti fra vari ambienti: da quello del mondo politico a quello della mafia.

Tutto ciò è ora oggetto di particolare interesse da parte dei magistrati milanesi che si occupano del sequestro-farsa e dell'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. L'interesse è aumentato da quando si è appreso che proprio il medico massone Giuseppe Miceli Crimi si trovava in Grecia contemporaneamente a Sindona durante il falso sequestro.

Un altro aspetto suscita l'interesse dei magistrati: il fatto che si sia mosso per Sindona un uomo della massoneria, un personaggio vicino a Licio Gelli.

Ieri intanto è ripreso, per quanto riguarda l'istruttoria della bancarotta, l'interrogatorio di Carlo Bordoni. Oggi si dovrebbero concludere quelli di Macchiarella e Spada. Soprattutto da Bordoni potrebbero venire indicazioni preziose: magari anche per decifrare il ruolo enigmatico nella vicenda della massoneria.

**Maurizio Michelini**



Michele Sindona

TELITALIA 16/X/1980



RECENSIONE

on. Tremaglia - INTERVISTA SULL'EMIGRAZIONE - a cura di Bruno Zoratto

(Telitalia) - In una appropriata veste della "Edizioni Oltreconfine" di Stoccarda, il direttore di un giornale italiano in Germania ha curato e dato alle stampe una abbondante selezione degli interventi e delle iniziative parlamentari dell'on. Tremaglia, Segretario Generale del C.T.I.M., componente la Commissione Esteri della Camera dei Deputati nonchè Dirigente il Settore "Relazioni Internazionali" del MSI-DN. La raccolta, nell'illustrare l'impegno del parlamentare sui tanti problemi che travagliano il mondo dell'emigrazione, testimonia altresì la tenace e costante azione della Destra a difesa e tutela dei lavoratori emigrati. Il fine del libro è anche quello di dimostrare e sottolineare che un Parlamento sensibile e ben predisposto ad affrontare e risolvere le questioni emigratorie, sol che lo volesse, potrebbe e dovrebbe recepire le legittime istanze da lungo tempo sollevate e sollecitate dal CTIM, una organizzazione di emigrati attivamente presente in ogni parte del mondo e che rivendica in termini prioritari l'estensione del diritto di voto a tutti gli italiani all'estero. Per dare corso alle giuste rivendicazioni degli emigrati non servono le Conferenze dove si sprecano parole inutili, promesse vaghe e fogli ciclostilati, e nemmeno le indagini conoscitive note soltanto per la prolissità delle relazioni che generalmente servono a mascherare la inerzia governativa e la totale assenza di una adeguata direttiva. E' sufficiente leggere questa "Intervista sull'emigrazione" per rendersi conto che sui fatti grandi e piccoli che interessano le collettività all'estero esiste disinteresse e disimpegno da parte dei responsabili, di coloro che per la carica rivestita sono chiamati a provvedere. Non desta quindi molta meraviglia se molte interrogazioni presentate dall'on. Tremaglia su argomenti specifici non hanno avuto ancora risposta, spesso per inadempienza di Ministri e Sottosegretari ed a volte per la provocatoria arroganza della classe dirigente. Non sorprende se proposte di legge presentate dalla Destra finiscono insabbiate perchè le forze politiche cosiddette costituzionali -dai liberali ai comunisti- si negano a varare i provvedimenti. Per i connazionali all'estero sarà bene ricordare che in Parlamento "riposano" le seguenti proposte ripresentate in più Legislature dal MSI-DN:

n.84 del 20-6-1979 - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

n.85 del 20-6-1979 - Censimento generale degli italiani all'estero.

n.98 del 20-6-1979 - Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mancata reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali degli italiani all'estero.

n.155 del 26-6-1979 - Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero.

n.668 del 4-10-1979 - Assunzione obbligatoria presso le Pubbliche Amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero.

n.983 del 20-11-1979- Costituzione all'estero dei Comitati Consolari per l'emigrazione italiana.

n.1227 del 4-1-1980 - Tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese italiane operanti all'estero con la partecipazione di capitale statale italiano.

Dinanzi a queste concrete iniziative, la classe politica dirigente ha sinora opposto il silenzio, vale a dire "la soluzione democratica" che in Italia consiste nel rinviare le decisioni, nel lasciar peggiorare le situazioni già critiche e dolorose. Ciò costituisce un vero e proprio affronto nei confronti degli oltre 5 milioni di cittadini italiani che hanno "la sola colpa" di risiedere all'estero. All'on. Tremaglia ed ai Gruppi parlamentari del MSI-DN va riconosciuto il merito di aver ripetutamente segnalato e richiamato l'attenzione dei governi ai loro doveri e di conseguenza va apprezzata l'insistenza con la quale seguitano ad adoperarsi rendendosi interpreti e portavoce delle laboriose collettività all'estero e chiedendo ciò che a loro spetta di diritto. Un encomio va rivolto a Bruno Zoratto, curatore della raccolta che più di una "Intervista" ha i connotati di una "sfida" alla inettitudine della classe dirigente e dei partiti della maggioranza costituzionale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale ..... IL GIORNALE .....
del ..... 16/1/80 ..... pagina ..... 14 .....

MESSAGGERO p. 16

## Pensioni lumaca per l'estero

Ritengo doveroso e indispensabile informare di quanto sta succedendo, rispetto alla corresponsione di pensioni del tesoro all'estero, e più precisamente, nel caso che interessa, in Brasile.

A partire dal 1. febbraio 1952 percepiscono una pensione del ministero Agricoltura e Foreste. Detta pensione è inviata trimestralmente tramite gli organi consolari. Finò a una certa epoca l'operazione era fatto attraverso la banca Italo Belga (cambio lira-cruzeiro) al massimo fino al giorno 10 del mese successivo alla scadenza del trimestre.

I guai sono cominciati da qualche anno, da quando il cambio è fatto tramite cheques in dollari. A partire da questo nuovo metodo, quasi sempre si riceve la pensione 40-50 giorni (in media) dopo la scadenza del trimestre e, stranamente, più il tempo passa e più il ritardo aumenta. Siamo arrivati a un punto tale che si rasenta la vergogna. Esistono povere e vecchie vedove, le quali, grazie al sistema adottato, languiscono nella più nera disperazione. Basti pensare che non abbiamo ancora ricevuto gli ultimi due trimestri, da aprile.

Sarà che i signori cui spetta l'obbligo di provvedere, pensano che qui, noi stiamo nuotando nell'abbondanza e che non abbiamo neppure il diritto di conoscere, per lo meno, le cause di tutto ciò?

*Emilio Rossi*
San Paolo (Brasile)

**Iniziativa della Fondazione Agnelli**

# Un «ritratto» più giusto degli italiani negli Usa

***Una mostra documentaria in giugno a Chicago***

*Dal nostro corrispondente*
**New York**, 15 ottobre

La Fondazione Agnelli ha annunciato ieri sera l'apertura a Chicago, nel giugno prossimo, di una mostra provvisoriamente intitolata «Ritratto dell'Italia», in cui attraverso mezzi audiovisivi, fotografie e documenti si stabilirà un parallelo tra Italia di un secolo fa — epoca d'inizio della grande immigrazione italiana negli Stati Uniti — e l'Italia contemporanea. La mostra, a quanto ha dichiarato in una conferenza stampa il direttore della Fondazione, Marcello Pacini, rientra nella serie di iniziative intraprese già da due anni per correggere l'immagine dell'Italia qual è oggi riflessa dai «mass media» e dagli altri strumenti d'informazione americani, inclusi i testi scolastici. Precedenti studi svolti dalla Fondazione hanno confermato che quest'immagine è falsata da stereotipi che per lo più risalgono ai tempi e alle circostanze della grande immigrazione italiana.

L'obbiettivo di rettificare le nozioni correnti in America sullo sviluppo dello Stato italiano e sull'attuale realtà italiana verrà anche perseguito con la pubblicazione di un singolare studio storico — il primo del suo genere — in cui le vicende italiane dall'unificazione in poi verranno presentate in forma precisamente attagliata al pubblico americano e italo-americano. Ci si propone di far apparire l'opera in coincidenza con l'apertura della mostra di Chicago: essa si compone di cinque saggi svolti da altrettanti storici, gli studiosi De Felice, Galasso, Cipolla, Abrate e Romeo.

Dopo Chicago, la mostra verrà trasferita a New Haven e a Washington, rimanendo negli Stati Uniti per circa un anno. Nella sua conferenza stampa Marcello Pacini ha ricordato che le attività della Fondazione in America, rivolte all'obbiettivo generale di una migliore conoscenza tra i due Paesi, sono per ora concentrate sui rapporti con la comunità italo-americana intesa come efficace veicolo per questo tipo di penetrazione. Queste attività si esplicano in particolare in una collaborazione con centri di studio italiani come quello dell'Università di Harvard e con altre entità accademiche: anche le iniziative legate alla mostra di Chicago sono orientate in direzione della comunità di origine italiana.

Illustrando l'attività svolta nel 1980, Pacini ha annunciato il completamento del primo annuario che sia mai stato compilato di tutti i centri di ricerca, associazioni culturali, associazioni sociali italo-americane o comunque interessate all'Italia.

Il volume, di oltre 250 pagine, contenente molte centinaia di voci e una considerevole massa di indicazioni statistiche e geografiche, potrà servire, ha notato Pacini, di prezioso strumento per il rafforzamento della presenza culturale italiana in America, in particolare facilitando la collaborazione tra enti italiani, come la stessa Fondazione Agnelli, e le associazioni americane, nonché una diretta collaborazione tra queste ultime.

Tra le nuove iniziative della Fondazione Agnelli in America, Pacini ha infine menzionato la pubblicazione di un bollettino bimestrale di dodici pagine intitolato «Notizie dall'Italia» e in lingua italiana, che dal maggio scorso viene distribuito in America a tutti gli enti interessati alla cultura italiana. Il periodico contiene articoli sull'attualità economica, artistica, di costume e sportiva in Italia.

**Mauro Lucentini**

LA STAMPA p. 7

## Premiata la ditta che ha «salvato» i templi di Philae

ROMA — La «Condotte-Mazzi» ha ricevuto il premio «Ingersoll-Rand Italia» per l'opera di salvataggio dei templi di Philae, in Egitto, promossa dall'Unesco.

E' il riconoscimento per «*l'imponente e meticoloso lavoro di scomposizione e rimontaggio dei templi, nel rispetto di antiche, preziose tecniche*». Lo straordinario complesso culturale egizio di Philae è stato trasferito sull'isola di Agilkia dove sarà costantemente al sicuro dalle acque del Nilo

La giuria ha contestualmente premiato il governo egiziano come committente dei lavori, il consorzio degli ingegneri egiziani e l'Unesco.

IL GIORNALE p. 9

# Comitato del Rotary per i terremotati algerini

**Si è costituito in questi giorni a Milano un comitato di medici e di tecnici per l'organizzazione di soccorsi alla popolazione algerina colpita dal terremoto. Il comitato è sorto per iniziativa dei soci del Rotary club del gruppo Mediolanum all'indomani della tragedia che ha sconvolto così duramente la popolazione algerina. Scopo principale del comitato è quello di individuare, in stretto collegamento con esponenti del governo algerino, gli interventi più necessari.**

**Il comitato è già da ora disponibile, qualora se ne verificasse la necessità, ad inviare immediatamente nei luoghi terremotati un'équipe di medici specialisti. Tra le altre forme di intervento prese in considerazione c'è anche l'eventualità di predisporre dei posti letto in istituzioni cliniche milanesi per la cura e la riabilitazione delle vittime del terremoto.**

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale VARI
del 16/X/80 pagina

LOTTA CONTINUA p. 13

# Una grazia a metà nelle prigioni thailandesi

Roma. La notizia è apparsa in modo assai generico sul numero di Panorama di questa settimana. Il provvedimento di grazia sarebbe stato proposto dal re Bhumibol Adulyadej per celebrare il 48° compleanno della regina e il 25° della principessa Maha Chakri, nonché gli 80 anni della regina madre. Lo stesso governo thailandese avrebbe approvato e confermato la proposta del sovrano. Le prigioni thailandesi sono affollate di 70 mila detenuti, e il provvedimento riguarderebbe almeno cinquantamila di essi, compresi i circa 500 stranieri accusati di traffico di eroina. Fin qui la notizia data da Panorama, confermata — a detto del settimanale — da un alto funzionario del governo di Bangkok.

Dall'ambasciata thailandese a Roma nessuna conferma, né smentita. Da noi raggiunta telefonicamente, la risposta è stata: «Non possiamo dire nulla di ufficiale». Il funzionario ha poi aggiunto che sul Bangkok Post di quest'ultima settimana è stata data notizia del provvedimento di clemenza, e che già 12 mila detenuti avrebbero beneficiato della grazia.

Per quanto riguarda i 32 italiani imprigionati nelle carceri di Bangkok e Chiang-mai, questo provvedimento suonerebbe però come un'ulteriore e tragica sentenza. Secondo l'ambasciata thailandese la grazia non riguarderebbe in alcun caso detenuti la cui pena è superiore ai 10 anni, e come è noto molti dei giovani italiani detenuti sono stati condannati a pene pazzesche di 20-30 anni oppure all'ergastolo, come nel caso più allucinante di Giuseppe Castrogiovanni, il ragazzo romano gravemente malato di diabete. Dopo la rinuncia di Pertini ad un'azione in suo favore, per l'irrigidimento delle autorità thailandesi, l'ultima speranza del ragazzo e dei suoi genitori era legata proprio alla concessione diu n'amnistia generale da tempo ventilata in Thailandia. Se confermato quanto detto dall'ambasciata, non ci sarebbe più niente da fare. Condannato all'ergastolo, e alla rassegnazione. Con le autorità italiane, e Pertini in primo luogo, che avrebbero su che interrogarsi.

ovedì 16 Ottobre 1980

ROMA p. 11

## Ragazzo italiano scomparso a Caracas

CARACAS — Franco Bonelli, di 18 anni, figlio di un industriale italiano residente in Venezuela è scomparso da due settimane La notizia è stata data dalla polizia di Caracas Con lui, è scomparsa anche una sua amica, Maria Alexandra Vivas Morales, figlia di un ex ministro del Venezuela

### Accusato di esportazione di valuta

# Assolto in Appello un turista libanese

Condannato in primo grado a Como a otto mesi di reclusione per illecita esportazione di valuta, un cittadino libanese di passaggio in Italia si è visto assolvere con formula piena dalla Corte d'Appello che ha naturalmente disposto anche la restituzione al libanese del denaro sequestratogli a suo tempo.

Protagonista della vicenda è Hallal Hanib Hussein, 39 anni. Il 27 dicembre dello scorso anno (era a Milano già da una settimana per affari) era stato invitato da certi conoscenti a Lugano. Noleggiata un'automobile, Habib Hussein si era diretto verso la Svizzera. Giunto a Chiasso il libanese era stato fermato dagli agenti della Guardia di Finanza per i soliti controlli. «Ha nulla da dichiarare?» gli chiesero. «No» rispose il libanese. «Quanto denaro ha con sé?» insistettoro gli agenti. E il libanese, col candore di chi probabilmente ignora la normativa italiana in tema di esportazione di valuta, aveva risposto, serafico: «Più o meno, sette milioni».

I finanzieri lo fecero scendere dall'auto, gli sequestrarono il denaro e lo dichiararono in arresto. Il giorno dopo, più stupito che mai, Habib Hussein fosse il marito non ha esitato ad aprire, trovandosi però di fronte due sconosciuti armati e mascherati. Costoro, stando sempre alle dichiarazioni della rapinata, l'hanno costretta a sedere su una poltrona, legandole mani e piedi con dei *collants* di nylon: quindi, dimostrando di sapere ciò che cercavano, le hanno sfilato dal dito il costosissimo anello, impadronendosi infine del suo orologio da polso. Poi i due malviventi sono fuggiti chiudendosi la porta alle spalle.

Ad accorgersi di quanto era accaduto è stato il marito della donna che, non vedendola cliente dal Libano in dollari. Cambiata la cifra in lire attraverso l'ufficio cambi della Banca d'Italia, Habib Hussein si sentiva in regola con la legge. In effetti, ha sostenuto Cillario, in regola con la legge Habib Hussein lo era davvero.

Non si capisce infatti, perché un cittadino straniero che può dimostrare di aver ricevuto una somma dall'estero non possa tornarsene al suo Paese, o comunque uscire dall'Italia con questo denaro.

Lo stesso sostituto procuratore generale Gerardo D'Ambrosio, nella sua requisitoria, si era detto convinto della non colpevolezza dell'imputato, chiedendo l'assoluzione. La Corte ha accolto le richieste e assolvendo il libanese ha disposto anche la restituzione dei sette milioni sotto sequestro.

IL GIORNALE p. 10

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale LA STAMPA
del 16/1/80 pagina 13

### Aumentano le presenze nelle università italiane

# Sarà limitato il numero degli studenti stranieri?

## Quest'anno le «preiscrizioni» si sono triplicate - Un progetto di legge per contrastare chi sfugge al «numero chiuso»

ROMA — La storia degli studenti stranieri in Italia sta per arricchirsi di un capitolo nuovo e determinante: al ministero della Pubblica Istruzione è in fase conclusiva la stesura di un progetto di legge per «contingentare» il numero dei giovani di altri Paesi che intendono frequentare gli atenei italiani.

Le formule e i modi grazie ai quali quest'operazione verrà compiuta devono essere ancora definiti; anche se è quasi sicuro che l'accesso sarà reso più facile per gli studenti che desiderano studiare in Italia in base a particolari motivazioni culturali, mentre le maglie si stringeranno per coloro che si iscrivono alle università italiane per aggirare l'ostacolo del «numero chiuso» esistente nel proprio Paese.

E' facile prevedere un dibattito vivace, nel Parlamento e fuori del Parlamento, su quest'iniziativa. Tutte le forze politiche son consapevoli della necessità di fornire regole generali ad un settore che, abbandonato a se stesso, correrebbe il rischio di una crescita «abnorme», a detrimento della qualità del servizio fornito ai suoi «clienti». Il numero delle «preiscrizioni» si è triplicato, rispetto all'anno scorso; da 3000 si è saliti a 9 mila. E la spinta verso la crescita è tanto forte che l'università per stranieri di Perugia si è vista costretta a fissare un tetto (2500 unità) per coloro che vogliono partecipare ai «corsi propedeutici», uno dei passaggi obbligati per l'ammissione alle facoltà.

E' forse opportuno spiegare i meccanismi d'iscrizione. Lo straniero che desidera frequentare l'università in Italia deve «preiscriversi» entro una data che normalmente cade verso la fine di febbraio, negli uffici dell'ambasciata italiana presso il suo Paese. Questo non dà automaticamente diritto all'iscrizione e l'aspirante deve dimostrare di conoscere la lingua, quanto basta per seguire le lezioni, e la disciplina nella quale intende perfezionarsi.

Il passo successivo è un esame, tenuto da docenti inviati dall'Italia, presso gli istituti di cultura italiana all'estero. Dal '78 inoltre sono stati organizzati corsi speciali, «propedeutici» all'esame di ammissione, presso l'università per stranieri di Perugia. Negli anni seguenti, in considerazione del numero crescente di studenti, «corsi propedeutici» sono stati istituiti anche a Siena e Macerata. L'affluenza, a Perugia specialmente, fu tale che nell'ottobre '79 il rettorato decise di chiudere le iscrizioni.

«Il problema però era grave anche prima che si verificasse il forte aumento registrato negli ultimi mesi», dice il direttore generale delle relazioni culturali, Sergio Romano. E una spiegazione va cercata nelle motivazioni che spingono i giovani stranieri a cercare di iscriversi nei nostri atenei.

Una parte di essi desidera compiere studi particolarmente qualificati; per esempio coloro che entrano al Politecnico di Torino, e, in larga misura, gli aspiranti a frequentare facoltà umanistiche. Ma molti si iscrivono all'università in Italia perché il «numero chiuso» nel loro Paese ha precluso l'ingresso alla facoltà prescelta. «E' una situazione che presenta almeno tre inconvenienti — dice il dott. Romano —; in primo luogo facciamo saltare, involontariamente, la programmazione compiuta dai governi dei Paesi d'origine: gli fabbrichiamo in alcuni settori più laureati di quanti ne abbiano bisogno». La Grecia, in un certo anno, aveva «programmato» 80 laureati in medicina; dall'Italia gliene arrivarono 300.

**Marco Tosatti**

## Una mostra «Italiani in Brasile»

SAN PAOLO — E' in corso, in questi giorni nel Museo d'arte di San Paolo del Brasile, l'esposizione «Italia-Brasile» sulla presenza italiana in Brasile dall'epoca della scoperta sino ai nostri giorni. La mostra ha ufficialmente aperto il programma di attività in Sud America della Fondazione Giovanni Agnelli.

E' la prima volta che una mostra, la cui preparazione ha richiesto mesi di ricerche in Brasile e in Italia, documenta al di là delle cifre e dei riferimenti statistici il contributo dato dagli italiani al progresso del Brasile nei diversi campi di attività durante più di 400 anni di storia.

In particolare, come ha messo in rilievo Marcello Pacini, direttore della Fondazione Agnelli, il contributo degli italiani è rilevante sotto tre aspetti: in primo luogo per aver introdotto nella società coloniale dell'800 brasiliano la cultura del lavoro come attività nobile dell'uomo e strumento di promozione sociale; in secondo luogo per aver introdotto le prime forme di organizzazione sindacale e cooperativa; in terzo luogo per aver dato vita ad un ceto imprenditoriale di prim'ordine.

# «Il terrorismo è finito con il dopo Moro»

«Il dopo-Moro ha segnato il deperimento delle ragioni sociali della lotta armata, delle sue radici, innegabili in Italia, e della sua legittimità politica»: lo hanno dichiarato due ex militanti di «Prima Linea» nella seconda e ultima parte di un'intervista pubblicata dal quotidiano parigino «Liberation» e nella quale, dopo aver parlato delle origini del terrorismo italiano («Liberation» del 13 ottobre) spiegano come si vive» e si discute all'interno di un gruppo terrorista.

«A Roma Adriana Faranda e Valerio Morucci, due dirigenti delle Brigate Rosse, fanno la loro scissione. Ed è allora che tutta una critica rimasta sotterranea emerge a poco a poco dal silenzio», essi affermano, aggiungendo che la «crisi delle organizzazioni combattenti» è nata in seguito alla crescente dissociazione dovuta alla moltiplicazione degli attentati mortali e alla contemporanea diminuzione di azioni minori, che «formavano la sostanza della guerriglia diffusa».

Quanto al dibattito all'interno del gruppo, i due affermano che, «come in tutte le organizzazioni, vi erano due correnti, quelli che volevano sempre più strutturare il gruppo e coloro che erano più attenti ai movimenti sociali...», ma «i disaccordi» non si esprimevano «veramente...» le opinioni divergenti erano striscianti, minoritarie.... A loro avviso comunque vi era meno dibattito a «prima linea» che all'interno delle «Brigate Rosse», in quanto «le parole non avevano alcun significato».

«PL - hanno aggiunto - era un'organizzazione debole non solo strutturalmente ma ancora più a causa del materiale umano che impiegava».

«All'inizio le esperienze sociali delle persone erano importanti, poi vi è stato un deperimento, l'organizzazione è cambiata... e la gente si è fatta stritolare da questa struttura... ogni militante di PL viveva in un'enorme solitudine...».

Non vi era più niente, proseguono i due, precisando che l'unico criterio attraverso cui si poteva diventare dirigente... era «lo spirito di organizzazione, la fedeltà alla causa e alla macchina, nella misura in cui le idee sono sempre macchine».

«Un vero e proprio dibattito non vi è mai stato... l'organizzazione non era neanche capace di produrre un linguaggio adeguato alle sue iniziative e perciò le discussioni si perdevano in mille rivoli.

Nelle BR il fucile comanda alla penna, ma almeno la penna è in rapporto con il fucile.

Per PL non esisteva neanche questo, affermano i due, precisando che «soltanto le necessità di funzionamento della macchina facevano convergere le energie verso un'iniziativa piuttosto che un'altra».

Quanto alla lettura, per i membri di «PL», essa consisteva soprattutto in riviste, «all'eccezione di due o tre dirigenti che leggono molto, in relazione alle loro passate specializzazioni, e qualcun altro che legge un pò di letteratura o di fantascienza».

Per quanto riguarda la vita personale, «si parlava di tutto, ma - hanno detto - non di sè stessi: l'incertezza, la melanconia, la tristezza... Questi atteggiamenti erano banditi». «Il risultato è che non vi era più posto per l'amore, se non quando era formalizzato, in un rapporto di coppia classica», hanno aggiunto i due, precisando che ciò diventò vero soprattutto dopo l'assassinio di Moro, mentre prima l'organizzazione «era invece attraversata da quello spirito di trasgressione un pò irrazionale del movimento del 1977».

Quanto al militarismo, a loro avviso questo si traduceva in un culto delle armi che «da strumenti tecnici diventano dei mezzi, poi dei fini, poi una religione».

Parlando dei membri di PL, i due ex militanti affermano che si tratta di «gente normale»; «è la logica dei blocchi contrapposti: se ti convinci che lo stato e poi tutta la società civile non è che un dispositivo di guerra regolare, è «logico» arrivare alla lotta armata... la riduzione terrorista è una visione estensiva della guerra. La vedono ovunque.

Interrogati sull'attentato compiuto nel dicembre '79 contro una scuola di Torino, essi hanno dichiarato: «prima di tutto abbiamo pensato che si erano sbagliati di indirizzo. Se volevano colpire la Fiat, avrebbero dovuto attaccare la scuola che si trova a due isolati di distanza... l'altra reazione è stato l'orrore di fronte al meccanismo di decimazione utilizzato... la differenza con i metodi fascisti è che i fascisti avrebbero colpito la gente indiscriminatamente.

«Mentre PL è un'organizzazione formalista e ignorante per la quale non è la 'pericolosità' sociale di un individuo preciso che definisce il nemico di classe ma soltanto la funzione che occupa».

UMANITA' p. 6

UMANITA' p. 6

16/X/80

AVANTI p. 3

# "Non esiste una scuola neo-nazista in Svizzera"

GINEVRA, 15 — Le affermazioni della rivista francese «VSD» sulla presenza in Svizzera di una scuola dove verrebbero educati dirigenti di una «internazionale» dell'estrema destra, ha provocato in Svizzera come prevedibile risentite reazioni. Secondo le informazioni del settimanale francese lo scopo di questa scuola sarebbe di inviare le persne in essa formate nelle varie capitali occidentali per collegare e organizzare i gruppuscoli di estrema destra in un unico organismo coordinatore.

«Quanto si afferma è enorme, inverosimile — ha detto il capo del dipartimento di giustizia e polizia Bernard Comby — ho chiesto al comandante della polizia cantonale un rapporto dettagliato in proposito. Come volete che una scuola di dirigenti neonazisti esista nella regione di Martigny senza che lo sappiamo? Simili riunioni e il minimo addestramento sospetto non sarebbero sfuggiti ai nostri agenti né alla popolazione. Queste notizie fanno un torto enorme al cantone vallese».

Un quotidiano del vallese, da parte sua, ricorda una analoga vicenda di tre anni fa quando in un libro intitolato «dossier neonazista» si faceva riferimento ad una scuola di quadri neonazisti in Svizzera. La notizia si rivelò poi infondata.

**Inchiesta sui legami in Europa**

# Un centro per terroristi dell'internazionale nera sarebbe attivo a Berna

In un'inchiesta sulle ramificazioni delle organizzazioni d'estrema destra in Europa fatta all'indomani dell'attentato sanguinoso contro la sinagoga della Rue Copernic a Parigi, il settimanale popolare francese «VSD» (Venerdi' Sabato Domenica) riferisce nel suo ultimo numero dell'esistenza a Martigny in Svizzera di una «Ecole europeenne des Cadres» nella quale in gran segreto verrebbero educati i futuri dirigenti di una internazionale d'estrema destra.

Secondo le informazioni del settimanale, l'idea alla base di questa scuola sarebbe quella di inviare le persone in essa formate nelle varie capitali occidentali con il compito di collegare e organizzare i gruppuscoli pullulanti nei vari paesi d'Europa, e che attualmente sono spesso in lotta tra paesi d'Europa, e che attualmente sono spesso in lotta tra loro, per formare un unico organismo coordinatore dell'azione, anche armata, dell'estremismo di Destra.

A questo scopo, gli ideatori della scuola di Martigny hanno già costituito - secondo quanto riferisce «VSD» - una commissione speciale incaricata di fare un inventario di uomini, mezzi e obiettivi dell'estremismo di destra in Europa.

Questo organo agirebbe - riferisce ancora il settimanale - d'accordo con la centrale di coordinamento dei gruppi del terrorismo nero scoperta nei giorni scorsi a Francoforte sotto la sigla «AGNG» dalla polizia tedesca.

Il settimanale riferisce poi che i neonazisti e i neofascisti della scuola di Martigny hanno allacciato contatti con i palestinesi di Georges Habbache ed hanno visitato in Libia campi per l'addestramento alla Guerriglia.

Per il settimanale, del resto, non c'è dubbio che la fonte principale dei mezzi finanziari di cui dispone il terrorismo nero in questo suo tentativo di organizzazione internazionale si trovi in Libia.

Ed esso cita, a conferma dell'ipotesi, contatti tra Claudio Muti, Aldo Semerri e la Libia messi in luce dall'inchiesta italiana sull'attentato di Bologna.

La polizia cantonale del Vallese non ha finora indizi per confermare o smentire la notizia riportata dal settimanale francese «VSD» secondo cui i neo-fascisti disporrebbero di una «scuola per dirigenti» nei pressi di Martigny.

La polizia cantonale - a quanto scrive l'agenzia elvetica «ATS» - non ha intrapreso una vera e propria inchiesta ed a Berna al dipartimento federale di giustizia e polizia.

Un redattore del servizio pubblicato dalla rivista francese «VSD» ha voluto confermare la fondatezza dei fatti descritti: «tutto quanto abbiamo scritto - ha detto - è rigorosamente vero e trovo infamante che si chieda continuamente ai giornalisti di fornire prove di quanto sostengono».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale FAMIGLIA CRISTIANA
del 16/11/80 pagina 57

## Una profonda metamorfosi sociale in atto in Italia

# DA TERRA D'EMIGRANTI A PAESE DI IMMIGRATI

**Vivono ormai tra noi non meno di 400 mila stranieri, la maggior parte dei quali arrivati clandestinamente. La situazione drammatica dei profughi eritrei e irakeni, fuggiti dai loro Paesi per sottrarsi alla persecuzione razziale e religiosa. Il ruolo dell'Ucei nel promuovere solidarietà e una legislazione appropriata.**

di **RENZO GIACOMELLI** - foto di **ANGELO DEL CANALE**

Teweldebrhan Kezeta è un eritreo di trent'anni. Vive in Italia dal 1977, ma non ha permesso di soggiorno, né, di conseguenza, libretto di lavoro. È un clandestino. Se gli capita qualche occupazione occasionale, va momentaneamente a ingrossare l'esercito del lavoro nero. Ha moglie e una figlia di tre anni, Asmeret. La moglie, Alganish, ha il permesso di soggiorno e di lavoro nel nostro Paese. Attualmente fa la domestica a ore. Mentre lei è al lavoro, Teweldebrhan e Asmeret girovagano per la città. La famigliola non ha un tetto. Quando se lo può permettere, alloggia in qualche pensioncina. Altrimenti ricorre all'ospitalità di amici, oppure dorme all'aperto.

È solo un caso fra migliaia, ma riassume tanti problemi: lo sradicamento di chi, per qualsiasi motivo, è costretto a lasciare il proprio Paese; la precarietà della situazione familiare dell'emigrante; la difficoltà d'inserimento degli stranieri nel nostro Paese.

Domenica 16 novembre tutti questi problemi verranno nuovamente proposti alla riflessione e alla fattiva collaborazione dei cattolici italiani. La Chiesa celebra la Giornata nazionale delle migrazioni, il cui tema è "Famiglia e comunità". Mons. Silvano

*In alto, a sinistra: mons. Silvano Ridolfi, direttore dell'Ufficio centrale emigrazione italiana (Ucei). In alto, a destra: Robert McKeever, responsabile dell'Ufficio Ucei per i profughi, uno scozzese che da ventinove anni opera in Italia in questo delicato settore. A destra: alcuni profughi in attesa nel corridoio, davanti all'ufficio dell'Ucei, nel centro storico di Roma*

Ridolfi, direttore dell'Ufficio centrale emigrazione italiana (Ucei), ci dice: « Si è scelto questo tema per stare in sintonia con il Sinodo dei vescovi da poco concluso, che ha trattato ampiamente del tema famiglia, ed anche per rispondere agli orientamenti dell'episcopato italiano, il quale nell'Assemblea generale dello scorso maggio ha nuovamente affrontato le questioni della famiglia. Applicato al mondo delle migrazioni, il tema della famiglia impone di rivendicare per la famiglie straniere uno spazio proprio: scuole per i figli, possibilità di alloggio in proporzione al numero dei componenti la famiglia e non guardando alla nazionalità, partecipazione alle decisioni concernenti la vita nel quartiere, ecc. Sono rivendicazioni che finora noi italiani abbiamo avanzato per i nostri connazionali all'estero. Ora però c'è da prendere coscienza che da Paese di emigrazione stiamo diventando sempre più terra di immigrazione. Il che impone che riconosciamo, agli stranieri che vivono in Italia, i diritti che reclamiamo per i nostri lavoratori all'estero ».

*In alto: padre Mesgun con il profugo eritreo Teweldebrhan Kezeta, che ha in braccio la figlia Asmeret di tre anni. Qui sopra: profughi eritrei da poco in Italia, nell'ufficio romano dell'Ucei.*

Nel nostro Paese gli stranieri sono non meno di 400 mila. Ci sono 52 mila studenti, iscritti alle scuole superiori; dai 70 agli 80 mila profughi (alcuni hanno dall'Onu il riconoscimento di rifugiati politici, altri no); circa 300 mila lavoratori o aspiranti lavoratori (la loro connotazione è la clandestinità: basti pensare che l'Ufficio del lavoro ne ha registrati non più di 13 mila).

Quelli che sono sbarcati in Italia per lavorare sono: collaboratrici familiari (filippine e capoverdiane, soprattutto), manovali nell'attività peschereccia (i tunisini di Mazara del Vallo), minatori (polacchi in Sardegna e Piemonte), operai nelle fonderie (egiziani in Emilia). Poi ci sono i marittimi, gli ambulanti, i lavapiatti, i manovali nell'edilizia.

La situazione più precaria è quella dei profughi eritrei e irakeni. Sono persone scappate dal loro Paese per sottrarsi alla persecuzione razziale o religiosa. Vogliono che la stampa parli del loro dramma, ma non nascondono la paura di finire sul giornale. Ci dice un eritreo, che ha lasciato una ben avviata attività commerciale ad Addis Abeba: « Sono scappato quattro anni fa. Fino all'agosto scorso sono rimasto nel Sudan, poi ho raggiunto l'Italia. Da quando la guerriglia eritrea contro il regime militare etiopico si è intensificata, ogni intellettuale, ogni eritreo che dimostri capacità di uscire dalla massa e di diventare un *leader*, è tenuto sotto controllo. Io sono fuggito perché avevo saputo che mi volevano incarcerare. Ma qui non posso denunciare apertamente la situazione in Eritrea, perché esporrei alla rappresaglia i parenti che ho lasciato laggiù ». Un giovane professionista dell'Asmara incalza: « Ho avuto padre e madre uccisi per rappresaglia dopo una riuscita azione della guerriglia. Io mi sono salvato per miracolo ».

## Mariam fugge verso la libertà

Gli eritrei scappati dalla loro terra sarebbero un milione. E altrettanti quelli rimasti uccisi nella guerriglia che dura da vent'anni, fin dai tempi di Hailè Selassiè, ma che si è intensificata negli ultimi sei anni. Sono cifre dateci da padre Tecle Mesgun, dal 1975 cappellano dei 35 mila eritrei che vivono in Italia. « Molti di questi stanno qui solo di passaggio. La grande meta sono gli Stati Uniti, che dànno possibilità di lavoro ». I profughi lasciano il loro Paese senza passaporto. Come riescono a raggiungere una nazione straniera? Risponde padre Mesgun: « Molti partono clandestini sulle navi. Altri falsificano i passaporti, senza contare che uno stesso passaporto, falsificato, fa la spola anche trenta-quaranta volte per far scappare parenti e amici ». E una volta arrivati qui, che cosa trovano? « Lo Stato italiano », afferma il sacerdote eritreo, « si limita a chiudere gli occhi, a far passare, ma non sempre, questi perseguitati. Dovrebbe fare molto di più: dare ad essi un riconoscimento e, soprattutto, il permesso di lavorare. Da noi, in Eritrea, gli italiani sono trattati come fratelli. Perché non fate altrettanto? ».

L'altro grande gruppo di rifugiati è quello degli irakeni. Sono particolarmente gli abitanti del Nord Irak, di religione cristiana. Fino a qualche mese fa trovavano rifugio in Grecia, ma questo Paese ha ora chiuso le sue frontiere. Impossibile dire quanti di essi approdano in Italia. Solo a Roma sono alcune centinaia al mese. Mariam, una studentessa universitaria, ci ha dichiarato: « Sono fuggita dal mio Paese perché lì non c'è più libertà. O ti iscrivi al partito Baath e ti islamizzi, oppure trovi difficoltà in tutto, anche a trovare un lavoro. In Irak da un anno a questa parte è in atto una islamizzazione forzata. Le scuole cristiane sono state nazionalizzate, e i nostri circoli chiusi. I sacerdoti sono controllati, e basta una parola non gradita al regime attuale per finire in carcere. È corsa voce che nel Nord del Paese le cose vanno anche peggio. Si è parlato di un prete decapitato ».

Anche gli irakeni, come gli eritrei, giungono in Italia senza uno statuto preciso. Vengono come turisti e poi diventano clandestini. Chi aiuta questi profughi? « Qui, gli unici che dànno veramente una mano », afferma padre Mesgun, « sono quelli dell'Ucei ».

Nel centro storico di Roma l'Ucei ha aperto un anno fa un ufficio per i rifugiati. Lo dirige uno scozzese, Robert McKeever, che da ventinove anni lavora in Italia nel settore profughi. L'ufficio è men che modesto: quattro stanze, simmetricamente divise da un corridoio. Alcune scrivanie, qualche scaffale, poche sedie. Alle pareti manifesti che incitano alla solidarietà con i migranti e i rifugiati. Le stanze e il corridoio si riempiono ogni giorno di eritrei e irakeni. « Noi », dice McKeever, « operiamo in due direzioni. Anzitutto diamo un po' di denaro per aiutare queste persone a sopravvivere: 150 mila lire al mese. Se si pensa che 80-90 mila se ne vanno per un letto (e spesso dormono in cinque o sei per stanza), gli rimangono 60 mila lire per tutto il resto. Che vita possono fare? ». Padre Mesgun interviene: « Non è vita, è un inferno. Io qui a Roma ho visto gente morire letteralmente di fame o di malattie causate dalla sottoalimentazione ».

SEGUE

L'altra direzione d'intervento dell'ufficio Ucei è il disbrigo delle pratiche per ottenere il passaporto per questi fuggiaschi. I finanziamenti per l'attività del Centro vengono dalle Caritas italiana, statunitense, danese e norvegese. Un aiuto è dato anche dalla Sezione per gli affari umanitari della Croce Rossa degli Stati Uniti. « Ma non riusciamo a dare un'assistenza sufficiente, perché ci mancano i mezzi », dice McKeever. « È vero », aggiunge, « che il Governo italiano fa molto per il mantenimento dei quattro campi-profughi esistenti nel Paese, ma ben poco si fa per i profughi che non sono nei campi. La comunità ecclesiale italiana mostra, in questo campo, scarsa sensibilità ». Tradotta in cifre, questa scarsa sensibilità ha dato, nell'ultima Giornata nazionale delle migrazioni, soltanto 170 milioni di lire.

## Toglierli dalla clandestinità

Mons. Ridolfi ha idee precise su quello che occorre fare per rimediare a questa situazione. Le ha esposte, il 25 ottobre scorso, al Comitato europeo dell'emigrazione. Dato da sottolineare, egli ha parlato a nome di tutti gli organismi (politici e no) che in Italia si occupano di migrazioni: segno del prestigio di cui gode l'Ucei. « La prima cosa da fare », ci ha detto mons. Ridolfi, « è sviluppare la solidarietà alla base, facendo causa comune. A questo sono chiamati associazioni, sindacati e partiti. Ognuno nel suo campo specifico ha un contributo preciso da dare: le associazioni stimolano a formare gruppo, tengono vivo il problema, incitano chi ha il dovere di intervenire; i sindacati si sono espressi e impegnati in più occasioni, partendo dal principio fondamentale della parità di diritti di tutti i lavoratori; i partiti devono intervenire in sede legislativa, perché senza buone leggi risulterebbero vani anche gli sforzi più nobili ».

Che tipo di leggi chiede? « Ci vuole anzitutto una sanatoria, per togliere dalla clandestinità e dare legalità agli stranieri venuti in Italia per reale bisogno, anche se non hanno documentazione. Poi occorre una legge-quadro, ma non quella di tipo poliziesco presentata dal Governo il 31 gennaio scorso. La nuova normativa dev'essere organica, cioè interessare tutte le categorie di stranieri, tenendo conto che la molteplicità delle situazioni richiede diversificazione degli interventi. Dev'essere poi promozionale, ossia capace di riconoscere e promuovere il rispetto delle culture di origine. Ma dev'essere anche una normativa attuabile, realistica, che tenga conto dei nostri princìpi etici e, insieme, delle nostre possibilità concrete: con un milione e mezzo di disoccupati non è che ci possiamo permettere di fare harakiri. Però ci sono dei settori con reale carenza di manodopera. Non si dovrebbe avere difficoltà ad aprirli a chi sta peggio di noi ».

Mons. Ridolfi ricorda poi gli oltre cinque milioni di italiani emigrati: oltre due milioni e 200 mila nell'Europa comunitaria, circa due milioni e 400 mila nelle Americhe, 300 mila in Australia, diverse migliaia in Medio Oriente e in Africa. Generalmente, si tratta di lavoratori qualificati e bene inseriti. Ma prima di arrivare alla positiva situazione attuale, vi sono stati lunghi periodi di emarginazione e di lotta. « Proprio perché gli italiani hanno questa esperienza alle spalle », dice ancora mons. Ridolfi, « è il nostro Paese che dovrebbe farsi promotore di una legislazione aperta, che sia di modello al resto d'Europa. L'importante è che non si affronti il fenomeno degli emigranti e dei rifugiati solo dal punto di vista economico. Il lavoratore straniero è prima di tutto una persona, quasi sempre accompagnata da altre persone, che sono la sua famiglia. Sono perciò delle persone, sono delle famiglie, che vanno inserite in una comunità, ben più che delle braccia da buttare nel meccanismo della produzione ».

**Renzo Giacomelli**

"IL NOSTRO IMPEGNO PER FAR APPROVARE LA LEGGE SULLA DIRETTIVA CEE SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI" - NOSTRA INTERVISTA ESCLUSIVA CON IL DIRETTORE GENERALE DELLA P.I., SAVERIO AVVEDUTO

Roma (aise) E' oramai un dato di fatto che la lingua e la cultura italiana stia trovando sempre più estimatori: la nostra letteratura, la nostra arte le nostre tradizioni sono oggi spunti frequenti di convegni, dibattiti, studi conferenze a livello internazionale; inoltre nelle università di tutto il mondo le cattedre ed i lettorati sulle nostre tradizioni culturali in genere sono sempre più numerose.
I rapporti culturali con gli altri paesi sono curati dal nostro governo attraverso due istituzioni: la direzione cooperazione culturale del ministero degli esteri e una identica direzione del ministero della pubblica istruzione. Mentre la prima ha ovviamente una funzione politico-diplomatica la seconda ne ha una più tecnica e si occupa dei problemi specifici della materia. Di recente l'AISE ha intervistato il ministro Sergio Romano responsabile degli scambi culturali della farnesina. E' questa la volta del direttore generale per gli scambi culturali del ministero della pubblica istruzione, professor Saverio Avveduto, al quale l'AISE ha rivolto alcune domande per completare il quadro delle iniziative del governo italiano nel settore

D. - *Professor Avveduto su quali linee si muove la Direzione Generale degli scambi culturali della Pubblica istruzione?*

R. Il nostro programma di lavoro, ispirato sostanzialmente alle direttive trasmesse dai ministri che si sono succeduti negli ultimi tre anni è piuttosto articolato, ma si può dire che si rivolge principalmente a tre settori: 1) i rapporti multilaterali, cioè con le organizzazioni internazionali; 2) i rapporti tra l'Italia ed i singoli Paesi stranieri; 3) l'attività di promozione dei progetti speciali. Per quanto riguarda la politica generale, pur mantenendo ottimi rapporti con i paesi di più grande rilevanza politica (come ad esempio gli USA e la URSS), intendiamo promuovere sempre più i contatti con i paesi emergenti in quanto più vicini a noi per un nuovo tipo di interazione culturale. Mi riferisco, pertanto, ai paesi dell'Africa, della America Latina e del SUd-Est Asiatico. A questo proposito vorrei sottolinearе la concretezza dei nuovi rapporti instaurati con la Cina Popolare: c'è stato uno scambio reciproco di delegazioni di studio e, quindi, abbiamo stabilito un memorandum di intesa che ha portato alla concessione di circa 100 borse di studio per ricercatori avanzati nel nostro paese; al momento attuale questi 100 giovani cinesi sono già nelle nostre università.

D. - *Tra le zone geografiche che lei ha appena nominato vi sono anche i paesi dell'America Latina, nei quali sono presenti grandi collettività di nostri connazionali emigrati. Questa particolare situazione influisce sulle vostre iniziative?*

R. - Certamente: il programma dei rapporti con la America Latina è infatti particolarmente interessante. Principalmente, al momento attuale, le iniziative che ci stanno più a cuore riguardano il Venezuela, il Messico, l'Argentina ed il Brasile. Con il Venezuela non abbiamo ancora un accordo culturale specifico per il riconoscimento dei titoli di studio nei due paesi. Il discorso per l'Argentina è leggermente diverso in quanto abbiamo sul posto un

potenziale culturale italiano enorme: basti pensare che ben 600 mila nostri connazionali hanno mantenuto il doppio passaporto, italiano ed argentino. Si può aggiungere, poi, che a Buenos Aires il nostro istituto di cultura è molto efficiente, ma si trova spesso in difficoltà per l'enorme domanda cui è sottoposto anche con l'Argentina, quindi, stiamo approntando un nuovo accordo culturale più completo e maggiormente rispondente alle esigenze. Infine, per il Brasile occorre fare un discorso tutto nuovo: in quel paese, infatti, la richiesta di nostra cultura è di tipo indotto. Intendo dire che i brasiliani sono molto interessati, per esempio, alla cultura giuridica italiana, in quanto, essendo legati in questo campo alla egemonia del diritto francese, vogliono uscire dalla fase di monocultura. In molte università locali, infatti, si stanno insituendo cattedre di diritto specificatamente italiano. Da Brasilia, comunque, ci chiedono anche massicci interventi nel settore sperimentale: biologia, fisica, chimica....

D. - *Professor Avveduto, per la diffusione della nostra cultura nel mondo sono investite diverse amministrazioni: il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dei Beni Culturali, la Società "Dante Alighieri", gli Istituti di Cultura allo Estero...non crede che si possano verificare dei "doppioni" a tutto di scapito dei risultati finali?*

R. - Voglio innanzitutto sottolineare che il problema non è soltanto italiano. In quasi tutti i paesi della Comunità, per esempio, abbiamo un ufficio del Ministero degli Affari Esteri che si occupa dei rapporti culturali con l'estero, più i singoli uffici presso le varie amministrazioni; negli stessi Stati, inoltre, abbiamo altrettante Direzioni Generali presso i singoli Ministeri della Pubblica Istruzione. Si tratta di capire, piuttosto, che ogni amministrazione ha la propria specificità e porta avanti il proprio discorso nell'ambito di un preciso settore; credo di non sbagliare affermando che il MAE non può svolgere il nostro compito in quanto deve svolgere mansioni di coordinamento e di filtro politico delle attività, che rimangono però di competenza delle singole amministrazioni. Concludendo mi pare chiaro che non si tratta di inutili duplicati, ma di specificazioni per settori di competenza ben precisi

D. - *Esiste sul piano comunitario un coordinamento delle attività in questo settore?*

R. - No, tuttavia a proposito posso dirle che io stesso mi sto facendo promotore della creazione di una "conferenza informale" dei Direttori Generali per gli scambi culturali dei ministeri della pubblica istruzione dei paesi membri della Cee. Questa conferenza informale avrebbe il compito di coordinare il lavoro e di vagliare le linee di intervento più concrete armonizzando di fatto le diverse iniziative nazionali

D. - *Professore Avveduto, nei riguardi dei nostri connazionali all'estero quale è l'impegno della sua Direzione Generale?*

R. - Il nostro impegno per i connazionali all'estero è quotidiano. Tra le altre cose vorrei in particolare ricordare la grande spinta che stiamo dando affinchè passi la direttiva che armonizza le legislazioni comunitarie in materia di scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti, che attualmente si trova alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, e la battaglia che stiamo portando avanti nella sede del Parlamento Europeo, tramite la preziosa azione dell'on.Mario Pedini, affinchè non siano limitati i finanziamenti per il programma dei progetti pilota per il passaggio scuola-lavoro

PROBABILE UNA AMNISTIA PER GLI ITALIANI DETENUTI IN TATLANDIA

16/4/80

=o=o=o=o=o=o=

Roma (aise) - Probabilmente si è acceso un nuovo barlume di speranza per i 32 italiani detenuti nelle prigioni tahilandesi. Dopo le polemiche dell'annunciato e poi annullato viaggio del Capo dello Stato, Sandro Pertini, per chiedere la grazia per i nostri connazionali in carcere per traffico di droga, infatti, sembra ormai certo che il governo di Bangkok proclamerà una amnistia in occasione di alcune importanti ricorrenze della Casa Reale del paese. La nostra ambasciata di Bangkok ha fatto giungere un telegramma al Ministero degli Affari esteri dove si rende noto che questa amnistia dovrebbe scattare dal 21 ottobre prossimo, salvo complicazioni di natura procedurale. Ad ogni modo negli ambienti del MAE, si tende a non lasciarsi andare a facili entusiasmi: l'amnistia, infatti, prevede solo la riduzione della pena ad un quinto del totale ed esclusivamente per quei detenuti che già hanno sentenza definitiva; questo vuol dire, quindi, che non varrà per tutti quelli che hanno fatto ricorso alla Corte Suprema. Sarà, inoltre, applicata solo nei casi di carcerati che hanno sempre tenuto una buona condotta. Le prime scarcerazioni, comunque, si dovrebbero registrare entro la prima metà del mese di novembre prossimo. Questa vicenda - fa rilevare l'AISE - ha riportato alla luce la necessità di potenziare la nostra struttura della ambasciata in Tahilandia: compreso l'ambasciatore, infatti, sono solo 5 le persone che si occupano dei nostri connazionali in quella area geografica e, pertanto, si spera che l'Amministrazione prepari un organico, adeguato alle esigenze specifiche, da inviare sul posto.

(AISE)

IL TEMPO p. 23 17/4/80

# Di ritorno dall'India si uccide con l'eroina

## Il giovane, di Faenza, ha spiegato in una lettera i motivi del suicidio - Molti arresti in tutta Italia per il traffico di droga

Un tossicodipendente di Faenza, Davide Argnani, di 23 anni, è morto suicida con una iniezione massiccia di eroina. Il giovane è stato trovato privo di vita nella sua camera da letto dai genitori, con i quali viveva; sul comodino da notte vi era una lettera, nella quale Davide (tornato da poco da un viaggio in India) esprimeva il proposito di togliersi la vita e chiedeva di essere cremato.

Si registra intanto un'ondata di arresti per traffico di droga a Trapani, nel Napoletano e a Milano.

Due cittadini spagnoli, Victor Romero Sans e Anna Lopez Tortosa, rispettivamente di 26 e di 28 anni sono stati trovati in possesso di 13 chilogrammi e mezzo di hashish nascosti nel doppio fondo della loro «Citroen GS» sbarcata dalla nave traghetto «Carpaccio» proveniente da Tunisi.

A Pomigliano D'Arco, in provincia di Napoli, due giovani sono stati sorpresi dai carabinieri alla stazione ferrovairia mentre tra loro contrattavano la vendita di dieci grammi di hashish. Gli arrestati sono Vincenzo Gammella, di 19 anni, muratore, e Vincenzo Cantone di 18 anni, studente.

Quattordici giovani tra i sedici e i venti anni sono stati arrestati dai carabinieri ad Aversa per spaccio e detenzione di stupefacenti, sequestro di persona, violenza carnale, rapina e sfruttamento della prostituzione. I giovani distribuivano droga nei locali pubblici a minorenni. I carabinieri inoltre, hanno accertato che una ragazza minorenne è stata sequestrata per quattro giorni e tenuta prigioniera in aperta campagna, dove avrebbe subito violenza carnale.

A Milano un siriano di 45 anni, Abdal Alì Hassan, è stato arrestato dalla polizia per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Nell'ambito di un'indagine relativa a ladri di «TIR», gli agenti hanno accertato che Abdal Alì Hassan aveva fatto arrivare la sua vettura dalla Siria, servendosi di un «TIR». La vettura, una «Daf», era stata successivamente ritrovata dalla polizia in una autofficina vicina all'abitazione del siriano e successivi controlli hanno confermato che era stata usata per portare in Italia sostanze stupefacenti. Nel corso di una perquisizione nell'appartamento di Abdal Alì Hassan, gli agenti hanno trovato, in un bidone per la spazzatura, una busta contenente 1534 grammi di eroina. Sono inoltre stati sequestrati altri 160 grammi di marijuana, 9 mila dollari e 16 mila franchi svizzeri.